



CORTE DEI CONTI RASSEGNA STAMPA

Roma 16 novembre 2012

Rassegna Stampa del 16-11-2012

PRIME PAGINE

16/11/2012	Corriere della Sera	Prima pagina	...	1
16/11/2012	Repubblica	Prima pagina	...	2
16/11/2012	Messaggero	Prima pagina	...	3
16/11/2012	Giorno - Carlino - Nazione	Prima pagina	...	4
16/11/2012	Stampa	Prima pagina	...	5
16/11/2012	Tempo	Prima pagina	...	6
16/11/2012	Sole 24 Ore	Prima pagina	...	7
16/11/2012	Finanza & Mercati	Prima pagina	...	8
16/11/2012	Echos	Prima pagina	...	9
16/11/2012	Financial Times	Prima pagina	...	10
16/11/2012	Pais	Prima pagina	...	11

POLITICA E ISTITUZIONI

16/11/2012	Repubblica	Sulla riforma del Porcellum si accelera. "In aula al Senato entro novembre"	si.bu.	12
16/11/2012	Corriere della Sera	Si tratta sul voto a marzo - L'ipotesi di voto anticipato dopo la riforma del Porcellum	Martirano Dino	13
16/11/2012	Mattino	Intervista a Valerio Onida - «Sull'accorpamento polemiche politiche e non ragioni giuridiche»	Vastarelli Antonio	15
16/11/2012	Tempo	Il binario morto della politica	Solimene Carlantonio	16
16/11/2012	Corriere della Sera	Una soluzione di buon senso	Franco Massimo	18
16/11/2012	Sole 24 Ore	Il Punto - Il semestre bianco della politica che il Paese non può permettersi	Folli Stefano	19
16/11/2012	Stampa	Le ragioni del cambio di rotta	Sorgi Marcello	20
16/11/2012	Corriere della Sera	La beffa dei vitalizi regionali Resistono alla legge anti-Fiorito	Rizzo Sergio	21

CORTE DEI CONTI

15/11/2012	Adnkronos	SEMPLIFICAZIONE: GIAMPAOLINO, IPER REGOLAMENTAZIONE INGESSA MERCATO	...	23
15/11/2012	Adnkronos	CORRUZIONE: GIAMPAOLINO, EPISODI ILLEGALITA' MINANO CREDIBILITA' ISTITUZIONI	...	24
15/11/2012	Adnkronos	SPENDING REVIEW: GIAMPAOLINO, FAVORIRA' INVESTIMENTI ED EFFICIENZA	...	25
15/11/2012	Adnkronos	CRISI: GIAMPAOLINO, SI SUPERA CON LEGALITA' E CONTROLLO SPESA PUBBLICA	...	26
15/11/2012	Agi	P.A.: GIAMPAOLINO, INCREMENTO CASI ILLEGALITA' CREA SFIDUCIA	...	27
15/11/2012	Agi	SPENDING REVIEW: GIAMPAOLINO, FAVORISCE CALO E QUALITA' SPESA	...	28
15/11/2012	Agi	SEMPLIFICAZIONE: GIAMPAOLINO, CONTRASTA UNA IPER-REGOLAMENTAZIONE	...	29
15/11/2012	Ansa	GIAMPAOLINO, CONTRASTO ILLEGALITA' E ANCHE PROBLEMA CULTURALE	...	30
15/11/2012	Ansa	SPENDING REVIEW: GIAMPAOLINO, RIQUALIFICAZIONE OLTRE RIDUZIONE	...	31
15/11/2012	Ansa	PA: GIAMPAOLINO, SERVE RINNOVAMENTO FORMAZIONE FUNZIONARI	...	32
15/11/2012	Ansa	IMPRESE: GIAMPAOLINO, IPER REGOLAMENTAZIONE INGESSA MERCATO	...	33
15/11/2012	Ansa	P.A.: GIAMPAOLINO, ILLEGALITA' MINA CREDIBILITA' ISTITUZIONI	...	34
15/11/2012	napoli.repubblica.it	Corruzione: Giampaolino, episodi illegalita' minano credibilita' istituzioni	...	35
16/11/2012	Roma	Accademia Aeronautica, più che un lavoro	Caico Laura	36
16/11/2012	Mattino Napoli	Pozzuoli, 50 anni da top gun Doppia festa per l'Accademia	Mazzone Nello	38
16/11/2012	Corriere della Sera	Sussurri & Grida - La Corte dei conti vuole 286 mila euro dall'Istat	m.sid.	40
16/11/2012	Italia Oggi	Censimento: condannata l'Istat che non ha sanzionato coloro che non hanno risposto - Condannati i vertici dell'Istat	Sansonetti Stefano - Paladino Antonio_G.	41
16/11/2012	Gazzetta del Sud	La Corte dei conti "ammonisce" il Comune di Ali	Gaberscek Lucia	42
16/11/2012	Gazzetta di Parma	la Corte dei Conti richiama la Regione per i fondi alle Terme	...	43
16/11/2012	Italia Oggi	Controlli di legittimità, la Corte conti era pronta	Paladino Antonio_G.	44
16/11/2012	Resto del Carlino	Emilia Romagna, la cedola entra in porto Solo un dividendo dalle 27 società Partecipate	Ropa Andrea	45
16/11/2012	Agrisole	Sul bilancio Inps pesa il dissesto dei lavoratori autonomi agricoli	...	46

GOVERNO E P.A.

16/11/2012	Finanza & Mercati	La legge di stabilità passa alla Camera Martedì la richiesta della fiducia	...	47
------------	-------------------	--	-----	----

16/11/2012	Tempo	La legge c'è, ma la stabilità no - La legge c'è, la stabilità no I partiti riscrivono il ddl	<i>Di Capua Gianni</i>	48
16/11/2012	Il Fatto Quotidiano	La legge di Stabilità fa un bel regalo ai deputati	<i>Palombi Marco</i>	50
16/11/2012	Messaggero	Ecco la mappa dei tagli nei ministeri - Statali Ecco la mappa dei tagli scure su Sviluppo e Infrastrutture	<i>Corrao Barbara</i>	52
16/11/2012	Unita'	Il punto - I tagli alle Province e la sicurezza delle scuole	<i>Saitta Antonio</i>	54
16/11/2012	Corriere della Sera Sette	Il Ponte che non ci sarà ci costerà altri 25 milioni	<i>Ricchio Antonio</i>	55
22/11/2012	Espresso	Italia bloccata. Il conto salato delle opere non realizzate - Quanto ci costa non fare	<i>Livadiotti Stefano - Paravicini Giulia</i>	57
16/11/2012	Repubblica	Quando il meteo è d'oro il business delle previsioni - Alluvioni e Cassandre il business milionario dietro la guerra del meteo	<i>Livini Ettore</i>	60
16/11/2012	Italia Oggi	Taglia-debito, la Cdp di traverso	<i>Barbera Matteo</i>	63
16/11/2012	Italia Oggi	Più le regioni sono povere e più rimandano indietro i capitali della Ue - Le Regioni non spendono i soldi Ue	<i>Ponziano Giorgio</i>	64
16/11/2012	Italia Oggi	Fondo anti-default, figli e figliastri	<i>Jorio Ettore</i>	65
16/11/2012	Stampa	Napolitano: non si gioca con il rischio di fallimento	<i>Masci Raffaello</i>	66
16/11/2012	Sole 24 Ore	La cultura è per tutti - La cultura è per tutti perchè incisa nella Carta	<i>Amato Giuliano</i>	67
16/11/2012	Sole 24 Ore	L'ora di agire	<i>Napoletano Roberto</i>	68
16/11/2012	Sole 24 Ore	Perchè si scrive Italia e non si legge arte: le cause di un declino	<i>Cherchi Antonello</i>	69
16/11/2012	Stampa	"Asl e ospedali al collasso In coda fino a otto mesi per operarsi alla tiroide"	<i>Russo Paolo</i>	72
16/11/2012	Sole 24 Ore	Un Paese a creatività limitata	<i>Sacco Pier_Luigi</i>	74
16/11/2012	Sole 24 Ore	Tajani: lavori pubblici inclusi nel decreto sui pagamenti	<i>Bartoloni Marzio</i>	75
ECONOMIA E FINANZA PUBBLICA				
16/11/2012	Avvenire	Recessione Ue. Ma l'Italia frena la caduta con l'export - Euro-recessione, ma l'Italia frena la caduta	<i>Girardo Marco</i>	76
16/11/2012	Messaggero	Delega fiscale a rilento, in bilico la riforma del catasto	<i>L.Ci.</i>	79
16/11/2012	Italia Oggi	Agenzie fiscali accorpate - Agenzie fiscali alla fusione	<i>Stroppa Valerio - Bartelli Cristina</i>	80
16/11/2012	Giornale	Il Grande fratello diventa realtà: il fisco può spiare i conti correnti	<i>Signorini Antonio</i>	82
16/11/2012	Mf	Con il recupero dell'evasione fiscale già 2 mld disponibili per il Tagliatasse - Recuperati 12 miliardi di evasione	<i>Sommella Roberto</i>	84
16/11/2012	Mf	Dalla privacy un mezzo sì al Grande Fratello sui c/c - Soro dice sì al Grande Fratello fiscale	<i>Romano Mauro</i>	85
16/11/2012	Sole 24 Ore	Infrastrutture per crescere	<i>Quadrio Curzio Alberto</i>	86
16/11/2012	Unita'	Imprese e legalità: arriva il rating	<i>Raspelli Valerio</i>	87
16/11/2012	Secolo XIX	Maxi multa alla Bp, la piu alta di sempre: 4,5 miliardi di dollari - Marea nera; multa record per Bp	<i>Cartwright Jeremy</i>	88
UNIONE EUROPEA				
16/11/2012	Finanza & Mercati	Basta tasse. Anche Draghi stoppa Monti - Anche Draghi bacchetta Monti «Stop all'aumento delle tasse»	<i>Bottoni Agata</i>	90
16/11/2012	Corriere della Sera	Tagli, più coraggio e meno tasse per poter crescere - Non abbiamo un tempo infinito I governi dissolvano l'incertezza	<i>Draghi Mario</i>	91
16/11/2012	Stampa	L'Europa è in recessione L'Italia giù dello 0,2% ma va meglio delle attese	<i>Mastrobuoni Tonia</i>	94
16/11/2012	Sole 24 Ore	Seconda recessione in Europa	<i>Merli Alessandro</i>	96
16/11/2012	Libero Quotidiano	Il rigore sta congelando l'Europa	<i>Spampinato Antonio</i>	97
16/11/2012	Repubblica	Intervista a Martin Schulz - "Londra pretende tagli record finanze Ue in un vicolo cieco"	<i>Bonanni Andrea</i>	99
16/11/2012	Sole 24 Ore	L'Eurolandia futura c'è già (e si fonda sul lavoro)	<i>Vaciago Giacomo</i>	100
16/11/2012	Corriere della Sera	L'Europa è tornata in recessione L'Italia frena la caduta	<i>Bagnoli Roberto</i>	101
16/11/2012	Messaggero	La ricetta di Draghi per la difesa dell'Europa	<i>Fortis Marco</i>	102

CORRIERE DELLA SERA

Milano, Via Solferino 28 Tel. 02 62821 Servizio Clienti - Tel. 02 63797510

Fondato nel 1876 www.corriere.it

Roma, Piazza Venezia 5 Tel. 06 688281

ANGELO NARDELLI 1951 MADE IN ITALY

Regioni La beffa dei vitalizi Aggirano la legge di Sergio Rizzo a pagina 15

Con il Corriere L'agenda della Lettura: 365 giorni di cultura Da domenica a 9,90 euro più il prezzo del quotidiano

Con Sette e lo Donna Da oggi Cinefolia Scegli il tuo film Ogni venerdì e sabato in regalo con il Corriere

SEX CITY CHERI

Con Sette e lo Donna

ANGELO NARDELLI 1951 MADE IN ITALY

LE ELEZIONI E IL GOVERNO

UNA SOLUZIONE DI BUON SENSO

di MASSIMO FRANCO

Non sarebbe facile spiegare all'Europa, ai mercati finanziari e all'opinione pubblica italiana una crisi del governo di Mario Monti scaturita da una lite sulla data del voto in tre Regioni travolte dagli scandali. I primi ad avere qualche imbarazzo nella conferire razionalità a quella che apparirebbe una follia politica sarebbero probabilmente gli stessi partiti della maggioranza. Il sussulto mussoliniano, seppure in tono minore, ingigantirebbe la loro immagine di debolezza; e il distacco da una realtà tuttora in bilico, ostaggio della crisi economica.

Il Quirinale ritiene che ci siano alcuni mesi di legislatura da riempire in modo costruttivo e assennato: in primo luogo l'approvazione della legge di Stabilità e, se c'è un residuo di consapevolezza, la riforma del sistema elettorale. Onorando questi due impegni, probabilmente il presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, potrebbe anche acconsentire a sciogliere con un minimo di anticipo le Camere. Quello che vuole evitare a tutti i costi, è un'accelerazione che non sia condivisa e che non ponga le basi per un altro periodo di instabilità dopo le elezioni. In caso di accordo, il capo dello Stato forse accorrebbe di qualche settimana anche il suo settennato. Si sa che, precedenti alla mano, vuole lasciare la scelta del prossimo presidente del Consiglio al suo successore che verrà eletto dal nuovo Parlamento.

Si coglie uno scarto vistoso e preoccupante fra una forte pressione internazionale, europea ma anche statunitense, a garantire continuità alle scelte di politica economica dell'Italia; e la disinvoltura, finora solo verbale, con la quale c'è chi ritiene di liquidare un'esperienza di governo per calcoli elettorali e puntigli contrapposti. È come se l'avvicinamento alle urne portasse all'allontanamento dalla ragionevolezza: mentre ci si aspetterebbe il contrario. Eppure, è doveroso sperare che alla fine un compromesso si trovi; e che si eviti un esito traumatico della legislatura.

Altrimenti, andrebbe sciupato il tentativo compiuto negli ultimi dodici mesi di costruire pazientemente un altro percorso basato sulla prevedibilità, intesa come affidabilità, dell'Italia. Scaricare in extremis su Palazzo Chigi le convulsioni e le ambizioni dei partiti sarebbe il regalo finale a quella che, a torto o a ragione, viene definita antipolitica.

Può darsi che da qui a quel momento avvengano fatti nuovi, oggi imprevedibili: compresa l'ipotesi che Monti renda più esplicita la propria disponibilità a restare a Palazzo Chigi dopo il voto, come sperano la Casa Bianca di Barack Obama, le istituzioni finanziarie internazionali e le principali cancellerie europee. Ma senza gesti di responsabilità e di duttilità da parte di tutti fin dai prossimi giorni, il pericolo di una regressione diventa concreto. Ed è bene non farsi illusioni: un azzardo incomprensibile, sarebbe sanzionato duramente a livello internazionale e dall'elettorato. In una fase così drammatica, il gioco del cerino brucerà le dita a tutti: e non solo le dita.

Il premier sente Alfano, Bersani e Casini. L'ipotesi: nuova legge elettorale, poi le urne anticipate

Si tratta sul voto a marzo

Monti da Napolitano per disinnescare le tensioni tra i partiti

Si apre la trattativa per il voto a marzo e per evitare la crisi. L'ipotesi: nuova legge elettorale e poi alle urne. Il premier Monti è salito al Quirinale. DA PAGINA 2 A PAGINA 5

La spinta per la lista

Quel pressing sul Professore

di FRANCESCO VERDERAMI

La trattativa sull'election day non è un problema di procedure, è una questione istituzionale e politica, è lo snodo che potrebbe trasformare la fine di questa legislatura nell'inizio della prossima, o rappresentarne la definitiva cesura. CONTINUA A PAGINA 5

Giannelli



Il presidente della Bce

TAGLI, PIÙ CORAGGIO E MENO TASSE PER POTER CRESCERE

di MARIO DRAGHI

L'attività economica continua a indebolirsi e gli spread continuano a crescere. Il che pone l'accento sulla forma che deve avere il consolidamento fiscale «ideale», cioè quello che riduce il deficit e il debito con le minori conseguenze negative sul prodotto di un Paese. L'evidenza prevalente indica che esso deve essere centrato su riduzioni di spesa corrente e non su aumenti di tasse. Presidente della Banca centrale europea A PAGINA 55 - A PAGINA 12 Basso

La zona euro

PERCHÉ ARRANCHIAMO DIETRO L'AMERICA

di LUCREZIA REICHLIN

Da ieri anche tecnicamente l'eurozona è in recessione. Eurostat ha pubblicato i dati del terzo trimestre 2012 per l'area della moneta unica: la crescita, rispetto all'analogo periodo precedente, è stata meno 0,1%. Questo dato segue quello, anch'esso negativo, dei secondi tre mesi dell'anno. Due trimestri consecutivi a segno negativo sono considerati, generalmente, il segno ufficiale della recessione. CONTINUA A PAGINA 13

Crisi in Medio Oriente

I morti palestinesi sono 19. Uccisi 3 civili nello Stato ebraico, richiamati 30 mila riservisti



Israele in un rifugio improvvisato all'interno di un tubo di depurazione

Un giorno di guerra tra Gaza e Israele Missili su Tel Aviv

Missili tra Gaza e Tel Aviv, un giorno di guerra. Nella Striscia 19 palestinesi uccisi e 200 feriti. Tre le vittime israeliane. Richiamati trentamila riservisti: lo Stato ebraico si dice pronto ad «allargare l'operazione» a partire da oggi.

Le reazioni. Il premier israeliano Bibi Netanyahu rende noto: «Compiamo tutte le azioni che sono necessarie a difendere il nostro popolo». Khaled Me-shaal, leader del movimento islamico avverte: «La guerra contro il nemico prosegue, uomini e donne sono pronti al martirio».

L'allarme. Il suono delle sirene sorprende la Città bianca. Paura, incredulità. Molti non vogliono credere alla minaccia e chiedono: «Ma è un'esercitazione?». ALLE PAGINE 16 E 17 Battistini

Il ministro Cancellieri

«Guardate le foto delle violenze sui poliziotti»

di FIORENZA SARZANINI A PAGINA 23

Processo Stato-mafia

Negato lo stralcio all'ex ministro Nicola Mancino

di GIOVANNI BIANCONI A PAGINA 25

Al vertice sale Xi

LA CINA PRESENTA I SETTE NUOVI TIMONIERI

di MARCO DEL CORONA

Il Congresso ha deciso: Xi Jinping, 59 anni, è il nuovo segretario generale del Partito comunista, il numero uno della Cina. Prende il posto di Hu Jintao. Ieri ha presentato gli altri sei che con lui compongono il comitato permanente del Politburo, il vertice della Cina comunista. Xi è una figura di equilibrio, ma la battaglia interna al Partito è stata aspra. Segni di discontinuità non mancano: più potere agli economisti e nel Politburo ci sono due donne per la prima volta dalla Rivoluzione culturale. A PAGINA 18

MERRELL M Running shoes advertisement with image of a shoe and contact info: info.merrell@zeisexcelsa.it

Gol da eroe dell'Iliade: il coraggio e la gioia contro la depressione da crisi

La rovesciata (europea) di Ibra

di GIAN ARTURO FERRARI

Figlio, nel nome, di Abramo. Nel sangue paterno degli ottomani che si installarono in Bosnia. Nell'anagrafe e nel fisico della Svezia, del livellare svedese che lo accolse e lo alimentò con sapienza e generosità. Nell'arte calcistica dell'Olanda, della nota confraternita olandese denominata Ajax. Nell'affetto, per non dire nello sviscerato amore, dell'Italia, degli italiani di ogni fede, juventini, interisti, milanisti. Nel presente reddito — non infimo — della Francia e di Parigi, ma in effetti dello sceicco del Qatar, Al Thani (con il che in un certo senso torniamo all'inizio...).

CONTINUA A PAGINA 64 con un articolo di P. Tomaselli



Ibra festeggia i quattro gol all'Inghilterra

Statistiche

L'ossessione del posto più sicuro in aereo

di PAOLO DI STEFANO A PAGINA 33

MONDADORI advertisement for the book 'Il mio nome è Nessuno IL GIURAMENTO' by Valerio Massimo Manfredi. Includes image of the book cover and text: 'L'Ingegno multiforme e l'ardimento di un uomo più immortale di un dio. Il suo nome è Odisseo.'



La copertina La notte dei generali il Pentagono nella polvere FRANCESCA CAFERRI E VITTORIO ZUCCONI



A richiesta con Repubblica, 1 euro in più Le domande della filosofia oggi "Arte", domani "Male"

La storia Coppa Davis la centesima finale dei gesti bianchi GIANNI CLERICI

GINSENG COFFEE West End

la Repubblica

FRUTTOSIO & DOLCIFICANTI

ristora



9 770390 107009 21116

SS-1F * www.repubblica.it Anno 37 - Numero 271 € 1,50 in Italia CON "LE DOMANDE DELLA FILOSOFIA - ARTE" € 2,50 venerdì 16 novembre 2012

Intervista al ministro dell'Interno sugli scontri in piazza: Grillo uno sciacallo irresponsabile

Cancellieri: "Punirò i poliziotti violenti"

UN DEFICIT DI LIBERTÀ

EZIO MAURO

SOLTANTO chi non vuol vedere ciò che ha sotto gli occhi può ridurre ad una questione di ordine pubblico la mobilitazione contro l'austerità...



Gli scontri a Roma

ROMA — Il ministro dell'Interno promette il pugno duro con gli agenti che si sono macchiati di violenze nelle manifestazioni di mercoledì...

CARLO BONINI ALLE PAGINE 6 E 7

La polemica

Roma, sui manifestanti in via Arenula Video-shock, lacrimogeni dalle finestre del ministero

A PAGINA 7

Election-day a marzo, apertura di Bersani e Casini

La tentazione di Monti al voto con la sua lista

Il premier ai giovani: mettetevi in gioco La ricetta di Draghi "Ora meno tasse"

BONANNI E POLIDORI A PAGINA 9

La decisione del gap di Palermo Stato-mafia, no allo stralcio Mancino

PALAZZOLO A PAGINA 23

ROMA — Prende forma la galassia cattolica che, da Riccardi alle Acli, passando per Montezemolo, è pronta a offrire un ruolo da leader al presidente del Consiglio Mario Monti...

SERVIZI DA PAGINA 11 A PAGINA 13

Non accadeva dal '91. Già ventidue morti

Razzi di Hamas su Tel Aviv Israele: siamo pronti alla guerra



La striscia di Gaza martellata ieri dai razzi israeliani

dal nostro corrispondente FABIO SCUTO

GERUSALEMME

QUANDO le sirene hanno cominciato a suonare ieri sera per le strade di Tel Aviv si è capito che Israele stava entrando nella "seconda guerra di Gaza"...

SEGUE A PAGINA 2

POLVERIERA ARABA

BERNARDO VALLI

LA NUOVA fiammata, nel cronico conflitto tra Israele e Gaza, avviene in un Medio Oriente profondamente cambiato...

SEGUE A PAGINA 4

E.ON advertisement: L'energia ogni volta che ti viene in mente. Semplice. Conveniente. Online.

Inchiesta italiana Quando il meteo è d'oro il business delle previsioni

ETTORE LIVINI

TEMPORALI che evolvono in micidiali "bombe d'acqua". Oneste perturbazioni promosse a "cicloni mediterranei"...

SEGUE A PAGINA 26

Golfo del Messico Mare nera 4,5 miliardi di multa alla Bp



PAGINE 18 E 19

Il caso Verdi e Wagner alla Scala il duello 200 anni dopo

NATALIA ASPESI

SOTTO il cappellone alla Cavour, la barba bianca e l'aria malinconica, Giuseppe Verdi dice "Gentili a cederci il posto"...

SEGUE A PAGINA 38

MONDADORI advertisement: Il nuovo libro di FLAVIO CAROLI Il volto dell'Occidente



GINSENG COFFEE
ristora

Il Messaggero

FRUTTOSIO & DOLCIFICANTI
ristora

€1,00* ANNO 134-N 317
ITALIA
Sett. Abit. Post. legge 662/95 art. 2/10 Roma

Venerdì 16 Novembre 2012 • S. Margherita di Scozia

IL GIORNALE DEL MATTINO

Commenta le notizie su ILMESSAGGERO.IT

L'anticipazione I rioni raccontano la storia di Roma
Barbagli e Pisati a pag. 29

Le tendenze Flash mob lo spettacolo del nuovo rito di massa
Di Paolo a pag. 25



Lo stile Moda d'inverno tutti pazzi per l'eleganza della maglia
Pisa a pag. 26



DOMANI IN OMAGGIO
Casa
MAGAZINA VALIDA PER ROMA E PROVINCIA

La ricetta di Draghi per la difesa dell'Europa

Marco Fortis

Secondo le stime dell'Eurostat diffuse ieri, l'Eurozona è entrata ufficialmente in recessione per la seconda volta da quando è scoppiata la grande crisi mondiale. Sono due trimestri consecutivi, infatti, che il Pil dell'area della moneta unica diminuisce congiuntamente. Nel secondo trimestre di quest'anno l'economia era arretrata dello 0,2% rispetto al primo, mentre nel terzo trimestre è andata indietro di un altro 0,1% rispetto al secondo. Vanno male le economie di Grecia, Portogallo, Spagna, Italia, ma anche di Olanda e Belgio, mentre rallentano le stesse Francia e Germania. Sicché l'Eurozona è ricaduta in quella che gli economisti definiscono convenzionalmente una recessione, quando cioè il prodotto lordo diminuisce per due trimestri di seguito.

Era già successo nel 2009, quando la crisi internazionale originò dallo scoppio della «bolla» americana dei mutui subprime. Sta capitando di nuovo ora, in particolare in Europa, a causa delle politiche di austerità rese necessarie per arginare la febbre dei debiti sovrani. Dunque si è materializzato il temuto spettro del «double dip», cioè di una doppia caduta ravvicinata del Pil a distanza di poco tempo, a dimostrazione che la temporanea ripresa del 2010-2011 era fragile e che l'Eurozona, in special modo, restava vulnerabile. Gli unici veri strumenti messi in campo sinora per rafforzare l'Europa di fronte alla crisi li ha creati la Bce, specie da quando Mario Draghi ne ha assunto il comando. È il presidente della Bce ha tenuto ieri all'università Bocconi un importante discorso.

Continua a pag. 18

Election day, si tratta

► Spunta l'ipotesi marzo. Monti sente i partiti e poi sale al Quirinale
► Cresce il pressing per una lista del premier alle prossime elezioni

Medio Oriente. Venti di guerra



Razzi su Tel Aviv, Israele chiama i riservisti

TEL AVIV È guerra aperta tra Israele e Hamas. La Jihad islamica, alleata di Hamas, ha preso di mira Tel Aviv con un missile «Fajr 7» che si è inabissato di fronte alla costa di Jaffa. E con un altro razzo ca-

duto in un'area disabitata subito fuori dalla città (nella foto un missile lanciato da Gaza). Israele ha richiamato trentamila riservisti.

Guaita e Salerno alle pag. 10 e 11

ROMA Si tratta tra i partiti per l'elezione di regionali e politiche nella stessa data si oppone Bersani. All'ipotesi, invece, apre il leader dell'Udc: «Quattro o cinque mesi di campagna elettorale rischiano di paralizzare governo e Parlamento», dice Casini. Anche per Alfano «sarebbe una follia consegnare il Paese a un'estenuante campagna elettorale». Monti è andato al Quirinale a riferire al capo dello Stato sui contatti avuti con i partiti. Cresce il pressing per una lista del premier alle prossime elezioni.

Ajello, Cacace, Fusi e Stanganelli alle pag. 2 e 3

Ecco la mappa dei tagli nei ministeri

Barbara Corrao

Ci sono troppi dirigenti allo Sviluppo, Infrastrutture, Lavoro e Beni culturali. Ne mancano invece all'Istruzione e università. Non è ancora definitiva la nuova mappa del personale, dirigenziale e non, delle prime 50 amministrazioni pubbliche presentata dal ministro Filippo Patroni Griffi ai sindacati. La sta esaminando lo staff di Vittorio Grilli prima del via libera definitivo all'operazione spending review. Ma sin da ora si comincia a delineare la riorganizzazione che la Funzione pubblica è determinata a condurre in porto in tempi brevi. E le prime cifre parlano chiaro.

Continua a pag. 5

Corteo e scontri Cancellieri accusa

► «Clima pesante, la polizia ha agito bene. Mostrare anche le foto degli agenti feriti»

ROMA Dopo gli scontri tra studenti e polizia, il ministro dell'Interno Anna Maria Cancellieri scende in campo per difendere la gestione dell'ordine pubblico durante i cortei: «Io mostrerei anche le foto del poliziotto cui hanno spaccato il casco in testa». Il ministro ricorda che la situazione mercoledì scorso «non era facile, dobbiamo pensare che gli agenti hanno operato in situazioni difficili e complesse». A Roma, intanto, sono stati occupati diciassette istituti scolastici, sette solo ieri.

Cirillo e Mercuri alle pag. 12 e 13

L'analisi Chi ha perso nella piazza

Luigi Manconi

Quanto è accaduto l'altro ieri, per le strade di Roma e di altre città italiane, non può stupire alcuno: è da oltre quarant'anni che quella rappresentazione -talvolta con i tratti della tragedia- si ripete.

Continua a pag. 18

KIA
KIA MOTORS
LEONORI
www.leonori.it
Via Appia Nuova, 1277 - Tel. 06.66909777
Via della Magliana, 285 - Tel. 06.66909555
VI ASPETTIAMO ANCHE DOMENICA 18 IN VIA DELLA MAGLIANA, 285

Bp, multa record per la marea nera: 4 miliardi e mezzo

LONDRA Si tratta della multa più salata mai comminata dal governo degli Stati Uniti. La British Petroleum (Bp) è stata condannata a pagare al dipartimento della Giustizia americano 4 miliardi di dollari, suddivisi in 5 anni, più 525 milioni di dollari in tre anni. Nel complesso, dunque, dovrà pagare 4,5 miliardi per la fuoriuscita di petrolio dalla piattaforma Deepwater Horizon esplosa nel 2010 nel Golfo del Messico. Undici persone persero la vita e finirono in mare cinque milioni di barili di greggio, con danni ancora oggi incalcolabili.

Ameri a pag. 17

LEONE, NEL LAVORO TUTTO CAMBIA
L'OROSCOPO BRANCO
Buongiorno, Leone! Sono già visibili i primi risultati dei rinnovamenti fatti nel lavoro, altri cambiamenti sono previsti nel mese del Sagittario, che inizia il giorno 21, riservate gran parte del week-end alla vita personale, famiglia, amicizie. Cominciano a essere un po' avari i pianeti amorosi, Marte assume domani un vigoroso aspetto per l'attività ma piuttosto freddo dal punto di vista passionale, sfruttate l'odierno caldo aspetto di Luna e Venere, andate incontro alla persona amata, senza problemi. Auguri.
© RIPRODUZIONE RISERVATA
L'oroscopo a pag. 39

Mazda
LEONORI
www.leonori.it
VIA AURELIA, 1050 - TEL. 06.66909811
VIA APPIA PRIMA TULLI, 896 - TEL. 06.7183002
VIA DELLA MAGLIANA, 285 - TEL. 06.66909555
VI ASPETTIAMO ANCHE DOMENICA 18 IN VIA AURELIA, 1050

Quotidiano Nazionale

Q.N. il Resto del Carlino

Fondato nel 1885

VENERDÌ 16 novembre 2012 | Anno 127 - Numero 272 € 1,20 | 2.681.000 lettori (dati Auditpress 2012/II) | www.ilrestodelcarlino.it

Bologna

caffè **motta**
facile farlo buono

Il giudice: obbligo nei centri pubblici
Fecondazione assistita, sì alla diagnosi prenatale

MASTRANTONIO ■ A pagina 22



L'appello di Camilleri:
«Salviamo l'italiano, troppe parole straniere»

OTTAVIANI ■ A pagina 29

caffè **motta**
facile farlo buono
caffemotta.com

IL COMMENTO

di FRANCO CANGINI
UN ANNO DI MONTI

Il 16 novembre 2011 nel Salone delle feste del Quirinale il governo Monti prestava giuramento nelle mani di Napolitano. A 12 mesi di distanza, un bilancio di luci e ombre

D'ACCORDO: il governo Monti si farà rimpiangere. Non tanto per le sue opere e per il suo stile anglosassone, quanto per le rose che non colse. Cioè per le cose che potevano essere e non sono state. Da un governo senza debiti con il corpo elettorale, sostenuto da una maggioranza parlamentare ammanettata al voto di fiducia sotto minaccia della fucileria dei mercati finanziari e della scomunica da parte dell'intrattabile papessa di Berlino, era lecito aspettarsi molta più determinazione nel corso delle sue operazioni di salvataggio. La riforma delle pensioni doveva essere il primo passo sulla via dolorosa della virtù contabile, seguito dal disboscamento radicale della spesa pubblica. Non è andata così. La maledizione dell'inconcludenza, che ha colpito più o meno tutti i presidenti del Consiglio seguiti alla mitica età di De Gasperi (1948-'53), non ha risparmiato il Professore di ferro forgiato nella fucina bocconiana. Le promesse dell'avvio di un nuovo risorgimento del sistema Italia, hanno fatto la fine della rivoluzione liberale bandita da Berlusconi.

[Segue a pagina 6]

Draghi: tagli e basta tasse

Il presidente Bce: «Colpire le spese». Pil, frena la caduta. Manovra: ecco cosa cambia
Dossier giovani: fuga a Berlino contro la crisi. Monti: dovete dare di più

Servizi ■ Da pag. 2 a pag. 5

L'INFERNO ESCALATION NELLA GUERRA FRA ISRAELE E I PALESTINESI



Era dal 1991 che un missile non arrivava sulla città. Durissima reazione con decine di raid aerei su Gaza

RAZZI SOPRA TEL AVIV

L. BIANCHI e PIOLI ■ A pagina 12

Rissa sulla data del voto
Il premier sale al Colle

Alfano-Bersani
uniti solo sul no al governo bis del Professore

COPPARI e SASSANO ■ Alle p. 8 e 9

IL COMMENTO
di BRUNO VESPA

ANGELINO E IL VIMINALE

■ A pagina 8

Grillo snobba i ribelli: gli applausi non contano

Caso Salsi,
fuorionda di insulti
È bufera

MIGLIARI ■ A pagina 11

Marea nera, maxi-multa alla Bp

Il colosso petrolifero paga agli Usa 4,5 miliardi di dollari

Servizio ■ A pagina 16

Il direttore generale
Zanzi assicura
«I rossoblù hanno i valori per salvarsi»

VITALI ■ Nel Quotidiano Sportivo



9 771128 674428



La presidente della Provincia Draghetti e l'ex sindaco Delbono

Bologna, inchiesta per abuso d'ufficio
Undici indagati per la monorotaia stazione-aeroporto
Tra loro Draghetti, Venturi e Delbono

BARBETTI, MELLONI e MIGLIARI ■ In Cronaca

L'energia ogni volta che ti viene in mente

Semplice. Conveniente. Online.
www.eon-energia.com **e-on**





LA STAMPA



QUOTIDIANO FONDATA NEL 1867

VENERDI 16 NOVEMBRE 2012 • ANNO 146 N. 317 • 1,20 € IN ITALIA (PREZZI PROMOZIONALI ED ESTERO IN ULTIMA SPEDIZIONE ABB. POSTALE - D.L. 353/03 (CONV. IN L. 27/02/04) ART. 1 COMMA 1, DCB - TO www.lastampa.it

* Da oggi in edicola con La Stampa *

LA NAVE DEI RE
Il buciatore del Savoia e il Po a Torino nel Settecento



Procreazione assistita Diagnosi preimpianto primo sì di un giudice

Cagliari, il tribunale ha autorizzato una coppia portatrice di una grave malattia a eseguire il test
Corbi e Russo ALLE PAGINE 14 E 15



L'esplosione della piattaforma Disastro del Golfo, supermulta a Bp

Il colosso petrolifero britannico ha accettato di pagare agli Usa oltre 4,5 miliardi di dollari in cinque anni
Paolo Mastrolilli A PAGINA 24



Fiat-Chrysler, fusione nel 2014 Marchionne: nel 2013 oltre 4,3 milioni di auto

L'ad del Lingotto conferma gli obiettivi di vendita e annuncia 1250 assunzioni in America: «Non cederemo l'Alfa»
Chiarelli e Grassia A PAGINA 22

GLI SCONTRI IN PIAZZA

SE LA RETE FAMILIARE NON REGGE PIÙ

ELISABETTA GUAMINI

Questa volta non si tratta dell'annosa e arcinota questione giovanile. Dietro alle proteste e alle violente manifestazioni di piazza di ieri l'altro, in tante città italiane, c'è un'altra storia. Un cambiamento che colpisce tutta la società italiana, senza andare per il sottile, e che crea faglie sismiche tra generazioni, classi professionali, categorie con diversi tipi e livelli di istruzione. Il modello familistico è definitivamente finito. Le reti familiari di protezione sociale, rifugio di ultima istanza per intere generazioni di figli e di anziani non ancora o non più attivi, non sono più sufficienti per tappare i buchi di un welfare pubblico prosciugato, di un mercato del lavoro asfittico e di imprese in ginocchio. Basta guardare alle differenze tra la prima fase recessiva della crisi in corso (2007-2009) e la seconda. Dal 2010 in poi, non abbiamo solo perso di posti di lavoro (non solo tra i giovani); c'è stato anche un aumento imponente dell'offerta di lavoro, cioè del numero di persone disponibili a cercare un impiego. Lo spiega bene Stefania Tomasini nell'ultimo numero della rivista «Il Mulino» (5/2012). Sono per lo più le donne e le fasce di lavoratori più anziani (55-64 anni) che dopo essere rimasti ai margini del mondo produttivo, perché scoraggiati, si vedono «costretti» ad entrarci di nuovo per compensare la fragilità finanziaria della propria famiglia. A fronte della perdita o della riduzione del reddito di un familiare, donne, giovani e lavoratori anziani si «rimettono in gioco, per spirito di sopravvivenza, accentuando la competizione al ribasso con i propri figli e i figli degli altri, con i propri coniugi e i coniugi degli altri».

CONTINUA A PAGINA 27

Bersani insiste: serve prima una nuova legge elettorale. Alfano: no a un'imposta da 100 milioni

Election day, tensione Pd-Pdl Ma Monti prova a mediare

Il partito di Berlusconi minaccia la mozione di sfiducia al premier

LA BCE

“Tagliare le spese senza alzare le tasse”

Crescita, la ricetta di Draghi
«Eurozona in recessione»
Masci, Mastrobuoni, Spini PAG 6-7

Alta tensione tra Pd e Pdl sull'Election day. Bersani insiste sul no: serve prima una nuova legge elettorale. Alfano alza il livello dello scontro e minaccia una mozione di sfiducia a Monti. Il premier ieri sera ha avuto un lungo colloquio telefonico col segretario del partito di Berlusconi per cercare una mediazione. ALLE PAGINE 4 E 5

LE RAGIONI DEL CAMBIO DI ROTTA

MARCELLO SORGI
Sentire i segretari dei due maggiori partiti della maggioranza dire che non scommetterebbero un centesimo, o meno
CONTINUA A PAGINA 27

IERI IL RAID PALESTINESE, UCCISI TRE CIVILI: IL GOVERNO MOBILITA 30 MILA RISERVISTI. 16 LE VITTIME A GAZA

Razzi su Israele, nel mirino c'è Tel Aviv



Una donna israeliana cerca di ripararsi dalle bombe palestinesi a Kiryat Malachi, nel Sud di Israele **Baqis, Molinari e Paci** EPANOUVER WIKICH ALLE PAG. 2 E 3

VIVERE SOTTO L'INCUBO DEI MISSILI

ELENA LOEWENTHAL

A PAGINA 3

IL CASO

Chi ha preso i due fogli del Duce?

MIMMO FRANZINELLI



Gli scritti attribuiti all'agenda 1940 sono andati all'asta ieri a Firenze. Un'offerta anonima conquista le pagine che potrebbero smentire l'autenticità dei diari di Mussolini
ALLE PAGINE 28 E 29

GIUSTIZIA

Veronesi: l'ergastolo va abolito

Umberto Veronesi A PAGINA 27

VATICANO

Bertone: “L'abito farà il prete”

Andrea Tornielli A PAGINA 27

Flogar 600
Gola in fiamme?
spegne
protegge
libera
PR. FARMACIA
ABC
FARMACI
ITALIA

Buongiorno Appuntamento al futuro

Una signora affetta da sinusite acuta telefona al solito ambulatorio per prenotare una visita specialistica. Ma la segretaria le rivolge una domanda nuova: esente da ticket? La signora dice di sì e la segretaria fissa l'appuntamento per il 16 aprile 2013, quando la sinusite sarà guarita oppure da acuta sarà diventata cronica. Moderatamente furibonda, la signora si confida con il fratello, che telefona allo stesso ambulatorio per fissare la stessa visita, ma alla domanda sull'esenzione risponde di non averne diritto. La stessa segretaria gli prenota la visita per il 3 dicembre 2012. Al lettore che mi ha segnalato questa storia di ordinaria ingiustizia ricordo che indignarsi scioglie i grumi del cuore e fa bene (persino alla sinusite). Ma non serve ad anticipare le visite degli esenti da ticket, che restano fissate al futuro remoto perché lo Stato paga tardi gli ambulatori o non li paga proprio. Non li paga perché, da quando gli hanno impedito di continuare a indebitarsi, non ha più soldi. E non ha più soldi, nonostante le tasse, per una serie di concasse: le ruberie dei politici, gli sprechi degli amministratori, l'eccesso di servizi richiesti alla sanità pubblica da medici pigri e malati immaginari. Adesso il tempo è scaduto: per tutti, anche se come sempre i primi ad andarci di mezzo sono stati i più deboli. Eppure c'è un'alternativa al lamento. Esistono programmi sanitari che consentono di prenotare visite gratuite in ambulatori meno congestionati, ancorché più lontani da casa. Bisogna informarsi, muoversi, industriarsi. L'era dello Stato Mamma è finita. Anche per i ladri e i furbi, però.

HERNO
WWW.HERNO.IT

Lauretana, l'acqua più leggera d'Europa. Residuo fisso: 14 mg/l; durezza: 0,44°F; sodio: 1,2 mg/l; valore di pH: 5,8 www.lauretana.com



GINSENG COFFEE
ristora

IL TEMPO

QUOTIDIANO DI ROMA

FRUTTOSIO & DOLCIFICANTI
ristora

Venerdì 16 Novembre 2012

€ 1,00*

S. Agnese
Anno LXXIX - Numero 317

Direzione, Redazione, Ammin. 00187 Roma, p.zza Colonna 366, tel. 06/675.881 - fax 06/675.8869 - * Abbinamenti A Taranto e prov.: Il Tempo + Corriere del Giorno € 1,00 - In Abruzzo e Molise: Il Tempo - Il Giornale € 1,20 - A Latina e prov., Frosinone e prov.: Il Tempo - La Provincia € 1,00 - Il Tempo - Il Corriere di Viterbo € 1,20 - Il Tempo + Il Corriere di Rieti € 1,20

www.iltempo.it
e-mail: direzione@iltempo.it

Caos nel Palazzo Il Pdl ipotizza di togliere la fiducia al premier per andare al voto Bersani contro l'election day. Intanto in Parlamento è paralisi sulle leggi cruciali

Sono partiti. E indecisi a tutto

→ L'editoriale

SCARICANO IL PROF TROPPO PRESTO

di Mario Sechi

Riepilogo delle puntate precedenti: il governo Berlusconi aveva al suo attivo oltre 500 punti di spread e una maggioranza allo stato gassoso, ragioni per cui il Cavaliere fa il passo indietro. Non si va al voto ma si chiede a Mario Monti di prendere l'estintore e spegnere l'incendio che i partiti avevano appiccato. Si poteva votare, ma nessuno voleva assumersi la responsabilità di gestire una crisi destinata a colpire in maniera pesante il lavoro e il capitale. Monti lavora sul fronte dei mercati e dell'Europa, ha la collaborazione di Mario Draghi (Bce) e di Barack Obama (Stati Uniti). Lo spread dopo settimane di passione si abbassa e passa ai circa 350 punti attuali. Non è il paradiso, ma è ancora sostenibile. La «strana maggioranza» vota tutti i provvedimenti del governo, gli unici che vanno davvero in porto, sul resto è incapace di trovare una sintesi. Un anno dopo, sono al punto di partenza: non hanno una legge elettorale presentabile, ma puntano a tornare nel prossimo giro di Palazzo promettendo mari senza Monti.

Risultato: l'Italia galleggia nella tempesta della crisi economica senza avere una rotta certa per il futuro. I partiti promettono di tutto senza curarsi dell'effetto che producono sulle istituzioni internazionali e i mercati. Il Pd vuole capitalizzare il suo vantaggio incassando prima la vittoria in Lombardia e nel Lazio e poi, sfruttando l'effetto trascinamento, incrementando il distacco sul voto nazionale. È una strategia legittima, ma più costosa per il contribuente e poco attenta a quel che succede intorno a noi, cioè in quel mondo che ogni giorno compra e vende debito pubblico italiano.

Alfano e Bersani ribadiscono: no al Monti bis. L'hanno chiamato, sostenuto, votato. E ora scaricato. Troppo presto. Perché il Paese si sta avviando in una doppia crisi che produrrà uno shock in primavera: 1. quella dei partiti e delle istituzioni, incapaci di riformarsi e rispondere alle sfide della contemporaneità; 2. quella economica che falcia posti di lavoro e ha un percorso ancora lungo e accidentato.

I partiti vogliono prepensionare Monti, fanno finta che il peggio sia passato. E invece sta arrivando. Con loro.

Le pagelle de Il Tempo dopo un anno di tecnici



Nel governo è promosso soltanto Monti

Imberti → a pagina 5

Riscritto il ddl. Esecutivo battuto in commissione La legge c'è, ma la stabilità no

→ a pagina 7

Il Pdl è molto tentato dall'idea di togliere la fiducia a Monti e andare così al voto subito. Cioè insieme a quello per le regionali, arrivando così a quell'election day che da mercoledì Alfano chiede, e della stessa idea sono anche Pli, Udc e Lega. Bersani resta contrario. Intanto in Parlamento sono ferme le norme-chiave.

Solimene e Zappitelli → alle pagine 2, 3 e 6

Il centrodestra decida cosa fare da grande

di Francesco Damato

Come un fiume carsico, la voglia di anticipare, sia pure di alcune settimane soltanto, le elezioni politiche che il capo dello Stato vorrebbe si svolgessero alla scadenza ordinaria, il 7 aprile prossimo, emerge ogni tanto.

→ a pagina 3

Per l'Europa di Draghi serve l'unione politica

di Davide Giacalone

In un'eccellente riflessione pubblica, Mario Draghi ha messo a fuoco tre punti cardine a partire dalla debolezza strutturale dell'euro che ha consentito la speculazione contro i debiti sovrani e, quindi, l'allargarsi degli spread.

→ a pagina 13

Cancellieri difende gli agenti «Voglio anche le foto dei poliziotti picchiati»

«Una foto è l'effetto finale di qualcosa che magari si è svolto prima. Io porterei anche la foto del poliziotto a cui hanno spaccato il casco in testa. A questo punto, foto per foto parliamone...». Il ministro Anna Maria Cancellieri, il giorno dopo gli scontri tra studenti e forze dell'ordine, difende gli agenti.

Frasca e Novelli → alle pagine 8 e 9

Lando Fiorini
45 anni
ieri, oggi e... Romani

ROMA VIA GIGLI ZANAZZO 4 (Piazza Sennino)
Tel. 06.5810721 - 06.5800989 - Fax 06.5815694

Influenza L'appello delle strutture sanitarie dopo il caso dei farmaci bloccati

Italiani, vaccinatevi senza paura

Il blocco, poi rientrato, di alcuni lotti ha creato quello che medici ed esperti chiamano "ostacolo emotivo" con la conseguenza che gli italiani ritardano o evitano di vaccinarsi contro l'influenza. Atteggiamento che potrà contribuire a raddoppiare il numero di chi si ammalerà e a far aumentare le complicanze gravi.

Puglisi → a pagina 10

→ L'intervista

La ricetta di Zoff
«Contro la Juve alla Lazio serve il cuore del derby»

Perugia e Salomone → alle pagine 42 e 43

→ Settebagni

Strappa il bastone alla vicina e la massacrata

Coletti → a pagina 23

CONTINI
GALLERIA D'ARTI

ROBERT INDIANA
20 OTTOBRE - 21 DICEMBRE 2012
Venezia

www.continigalleria.com - gallery@continigalleria.com





ISSN 1722-3857 21116
9 771722 385003

Basta tasse. Anche Draghi stoppa Monti

Il presidente della Bce manda un chiaro avvertimento al governo italiano: «Il consolidamento deve passare dal calo della spesa corrente non dall'inasprimento delle imposte». Ma all'indomani degli scontri di piazza il premier continua a difendere le sue scelte economiche

A PAG. 3

Europa in recessione Italia in caduta libera



Nel terzo trimestre l'Eurozona è sprofondata di nuovo in recessione, a soli tre anni di distanza dall'ultima volta. Secondo Eurostat il Pil dei 17 Paesi della zona euro è diminuito dello 0,1% congiunturale e dello 0,6% tendenziale annuo. Ma l'Italia ha fatto peggio (-2,4%) con l'Istat che rileva che si tratta del quinto trimestre consecutivo di calo. La flessione sembra attenuarsi rispetto al -0,8% (congiunturale) del primo trimestre e al -0,7% del secondo. Produzione industriale invece invariata, dopo il -0,1% di luglio, il +1,7% di agosto e il -1,5% di settembre.

A PAG. 2

Atene al bivio, Troika divisa sui nuovi aiuti

Si avvicina la scadenza del 20 novembre, data in cui la Grecia rischia di dover dichiarare default se non ottiene nuove aiuti. I commissari Ue agli Affari economici e monetari, Olli Rehn, ha nuovamente escluso una riduzione del debito greco decisa dai governi europei. L'ipotesi era stata ventilata non ufficialmente dal Fmi. Secondo fonti europee ora si starebbe lavorando per risolvere il gap del debito greco per il 2013-14 piuttosto che pensare al 2020.



A PAG. 2 Olli Rehn

BP PATTEGGIA 4,5 MLD \$ PER IL DISASTRO IN MESSICO



MULTA RECORD. Quella per cui si è accordata Bp, 1,25 miliardi di dollari, è la sanzione più elevata mai applicata in Usa. Ma il patteggiamento siglato ieri dalla big oil, per il disastro nel Golfo del 2010, comprende anche altre ammende (525 milioni alla Sec). Bp chiude i contenziosi penali con Washington. Restano aperte le cause civili, che potrebbero costare anche 21 miliardi. A PAG. 6

MARCHIONNE

«Fiat-Chrysler nozze inevitabili nel 2014. E Alfa non si vende»

A PAG. 4

GAS

South Stream 2 mld da Eni E way-out per tutti i soci

A PAG. 4

UTILITY

A2a allunga il debito Obbligazione fino a 1 mld

A PAG. 4

RETAIL

Wal-Mart delude sui ricavi e perde colpi al Dow Jones

A PAG. 6

Telecom Italia, Patuano apre a Sawiris Palazzo Chigi vara il decreto blinda-rete

L'ad: «Se l'obiettivo è Gvt possiamo considerare l'offerta» Intanto il magnate egiziano guarda alla francese Sfr

Marco Patuano apre all'offerta del magnate egiziano Naguib Sawiris. Ma lo fa alla vigilia del decreto del governo che «blinda» di fatto la rete di tlc in capo al gruppo. «Se Telecom vuole cogliere l'opportunità di comprare la brasiliana Global Village Telecom (Gvt), può considerare la proposta di Sawiris. Questo però presuppone un cambiamento delle strategie, oggi focalizzato sul taglio del debito», ha detto ieri l'ad. Ma il dossier relativo alla rete potrebbe influenzare non poco l'eventuale offerta egiziana. Il decreto che dovrebbe approdare oggi in consiglio dei ministri definisce l'infrastruttura «strategica», limitandone la contendibilità.



A PAG. 3 Marco Patuano

PANORAMA

Goldman: possibile bolla sul debito degli emergenti

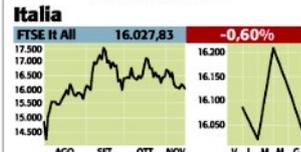
Possibile bolla sul mercato del debito dei Paesi emergenti. L'allarme è di Goldman Sachs che calcola come da inizio anno sulle obbligazioni di questi Paesi vi siano stati afflussi netti per 11,45 miliardi di dollari. L'anno scorso gli investimenti erano stati di 6,2 miliardi. Gli acquisti hanno portato a un crollo di 71 basis point dei rendimenti dei bond «BBB» asiatici, che ora hanno ridotto lo spread sui Treasury a 173 bp, nonostante il rallentamento dell'economia. Lo yield sul debito in valuta locale è sceso così al 3,56%, minimo record.

Fed comprerà Treasury anche nel 2013

Mohamed El Erian, ceo di Pimco, ne è sicuro: il prossimo anno la Federal Reserve espanderà gli acquisti di bond includendo anche i Treasury. Bernanke lo proporrà nel corso della riunione del Fomc di dicembre o di gennaio. Il 31 dicembre scadrà il piano di riacquisto da 45 miliardi al mese conosciuto come Operation Twist.

DIARIO DEI MERCATI

Giovedì 15 novembre 2012



	Chiusura	Preced.	Var. %	Var. % 1 anno	Var. % 1-gen
FTSE It All	16027,83	16124,51	-0,60	-0,35	1,12
FTSE MIB	15162,82	15252,93	-0,59	-0,88	0,48
FTSE Mtd	16210,92	16393,05	-1,11	-12,21	-8,46
FTSE Star	10310,87	10428,17	-1,13	7,23	9,91
FTSE Micro	16191,35	16147,77	0,27	-15,51	-10,40

	Chiusura	Preced.	Var. %	Var. % 1 anno	Var. % 1-gen
Eurostoxx50	2.461,77	2.472,84	-0,45	9,22	6,27
Dax50	7043,42	7101,92	-0,82	18,71	19,41
Fse100	5671,25	5722,01	-0,77	7,91	1,89
Cac40	3362,40	3403,02	-0,52	10,93	7,04

PUNTO DI VISTA

La crescita Ue passa anche dai project bond

E. Conio e D. Terzo

In un contesto continentale in cui la crescita economica e la volontà di investire nuovi capitali in progetti infrastrutturali hanno subito una drastica riduzione, c'è un crescente livello di attenzione degli operatori finanziari sui project bond quali strumento di potenziale sviluppo dell'economia reale ed industriale. Ma i numeri parlano chiaro: su 585 progetti europei, solo 35 sono attuabili e pronti per essere realizzati.

A PAG. 6

Una rete efficiente si basa sulla trasparenza

La trasparenza nei rapporti, incoraggiata ed incentivata, è il fulcro del sistema bancario e finanziario. CSE, attraverso il proprio sistema di rating, garantisce maggiore efficienza e riduzione dei costi.

cse
CONSORZIO SERVIZI BANCARI
www.csebo.it

Les Echos

Le marché français de la moto évite la sortie de route // PAGE 23 Suzuki



Nouvelle formule
Cahier week-end

L'ESSENTIEL

NOTRE-DAME-DES-LANDES : LES OPPOSANTS REGONFLÉS
Les écologistes, le Front de gauche et de nombreuses organisations appellent à manifester samedi contre le projet d'aéroport, cher à Jean-Marc Ayrault. // P. 6

CHINE : PREMIER DISCOURS DE XI JINPING
Le nouvel homme fort chinois a déjà marqué sa différence et son sens du concret. // P. 9 ET LA CHRONIQUE D'ÉRIC LE BOUCHER, P. 14

ENTREPRISES & MARCHÉS

LES GRANDS MAGASINS DÉFIENT LA CRISE
À la veille de Noël, les Bon Marché, Galeries Lafayette et autres poursuivent leurs vastes chantiers de rénovation. Des investissements massifs qui dépendent des ventes. // PP. 20 ET 21

LA CARTOGRAPHIE, L'ARME ANTI-APPLE DE NOKIA
Un mois après l'entrée ratée d'Apple sur le marché de la cartographie en ligne, Nokia pousse, dans ce domaine, son avantage. // P. 25

POURQUOI FRANÇOIS PÉROL A ÉTÉ RENOUVÉLÉ CHEZ BPCE
Tout juste conforté dans ses fonctions, le patron de la banque mutualiste livre sa vision du groupe et des réformes. // P. 32

CRÉDIT IMMOBILIER : LES RENÉGOCIATIONS EXPLOSENT
Avec la baisse continue des taux, de plus en plus d'emprunteurs demandent à renégocier leurs prêts. La demande de crédit continue, elle, de reculer. // P. 33

Les Echos
PATRIMOINE
Les raisons de mettre de l'or physique dans son patrimoine

Patrimoine
Épargner à l'abri du fisc // PP. 41 À 43



OMNES CAPITAL
Nos expertises vous réussissent
ACTEUR DE RÉFÉRENCE DU CAPITAL INVESTISSEMENT
Omnes Capital
nouveau nom de
Crédit Agricole Private Equity
omnescapital.com

M 00104 - 1116 - F: 1,70 €
ISSN 0153-4831 104^e ANNÉE
NUMÉRO 21314 46 PAGES
Allemagne 2,30 € Andorre 2,30 € Antilles-Cayenne Réunion 2,30 € Belgique 2 € Espagne 2,40 € Grande-Bretagne 1,50 € Grèce 2,20 € Luxembourg 2,40 € Maroc 1,90 € Roumanie 2,20 € Suisse 3,00 € Tunisie 2,40 € THM, Zone OPA 1,700 CFA.

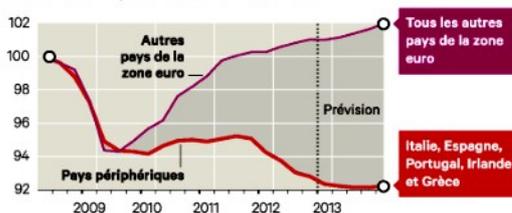
LE QUOTIDIEN DE L'ÉCONOMIE // VENDREDI 16 ET SAMEDI 17 NOVEMBRE 2012 // LESECHOS.FR

Croissance: comment la France échappe encore à la récession

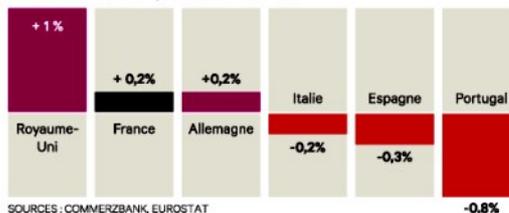
- Une hausse surprise de 0,2 % du PIB au troisième trimestre, selon l'Insee
- La consommation résiste, mais la fin d'année s'annonce plus difficile

L'écart se creuse entre les deux Europe

Croissance du PIB, base 100 au 1^{er} trimestre 2008



PIB au 3^e trimestre 2012, variation trimestrielle



SOURCES : COMMERZBANK, EUROSTAT

Le PIB de la zone euro en recul, au moins jusqu'à la fin 2012

RECHUTE En dépit d'un résultat un peu meilleur que prévu pour la France, l'Italie et l'Espagne, la zone euro a plongé dans la récession au troisième trimestre. Le quatrième s'annonce plus mauvais encore. // PAGES 2, 4, L'ÉDITORIAL DE JEAN-MARC VITTORI PAGE 13 ET LE POINT DE VUE PAGE 16

Vivement critiquée, la France séduit toujours les marchés

DETTE Les marchés financiers semblent insensibles au « french bashing ». Alors que « The Economist » mène la fronde contre l'Hexagone, « bombe à retardement » de l'Europe et terre de l'immobilisme, l'État français emprunte aux taux les plus bas de son histoire. // PAGE 5

Benoît Cœuré, de la BCE : « Ne pas verser dans le catastrophisme »

INTERVIEW Interrogé par « Les Echos », Benoît Cœuré, membre du directoire de la BCE, exhorte les gouvernements à respecter leurs engagements pour redonner de l'oxygène à l'économie européenne. Il fait valoir que la Banque centrale a déjà fait beaucoup. // PAGE 34

Free aura bientôt plus de 10 millions de clients

TÉLÉCOMS L'opérateur, qui progresse encore dans le fixe, a conquis plus de 4 millions d'abonnés mobiles en neuf mois.

Le chiffre d'affaires de Free, qui était de 2 milliards d'euros en 2011, va vraisemblablement dépasser 3 milliards d'euros cette année. Le groupe devrait aussi doubler le nombre de ses abonnés en cumulant le fixe et le mobile, soit plus de 10 millions de comptes. Le nouvel entrant du mobile a plutôt bien géré jusqu'à présent ce changement d'échelle, même s'il doit payer très cher son droit de passage sur les antennes d'Orange, faute d'avoir déployé un réseau suffisant en propre. Face à ce « Freenami », les autres opérateurs télécoms souffrent, en particulier Bouygues Telecom, qui détruit du cash. Ils gèrent la décroissance de leur

chiffre d'affaires ainsi que l'effondrement de leurs marges. Mais il y a tout de même une bonne nouvelle pour eux : ils ont recommencé à recruter des clients au troisième trimestre. La généralisation des offres low cost a créé un appel d'air sur le marché du mobile. // PAGE 26 ET « CRIBLE » PAGE 46

Il faut bâtir une Europe de l'énergie

Commentaire par Delphine Batho et Laurent Fabius

L'Europe est née de l'énergie il y a soixante ans. Alors que la demande énergétique mondiale pourrait doubler à l'horizon 2050, au risque d'accroître encore davantage la dépendance de notre continent vis-à-vis de l'extérieur, il est urgent de retrouver cette intuition fondatrice et de mettre en place une politique commune fondée sur la transition énergétique. écrit Delphine Batho et Laurent Fabius. // PAGE 16



Le quartier a perdu de son attractivité. Bloomberg

Scandales, bonus, emploi : la City en proie au doute

La place financière de Londres souffre de la crise et des scandales

BANQUE Des scandales du taux interbancaire Libor au choc récent provoqué par l'annonce de milliers de suppressions de postes par UBS, la City a perdu de son attractivité. D'autant que la conjoncture reste morose, que les bonus fondent et que les régulateurs renforcent leur contrôle. // PAGE 31 ET L'ÉDITORIAL DE FRANÇOIS VIDAL PAGE 13

Revenus, impôts: la vérité sur les « privilèges » des retraités

NIVEAU DE VIE À l'heure où le gouvernement de Jean-Marc Ayrault instaure une taxe sur les revenus des 16 millions de retraités au nom de l'équité entre les générations, le débat est ouvert : les retraités sont-ils vraiment favorisés par rapport aux actifs ? Selon l'Insee, leur niveau de vie médian était de 19.100 euros par personne et par an en 2010, un niveau proche de celui des actifs, qu'ils soient salariés (21.500 euros) ou indépendants (22.300 euros). Les retraités jouissent en revanche d'un patrimoine bien plus élevé que les actifs. Si le match est nul sur le terrain des prestations sociales, la question est plus controversée sur le plan fiscal. À l'arrivée, les avantages des retraités ne sont pas aussi nets qu'on le prétend. // L'ENQUÊTE PAGE 17

be distinctive[®]

IL Y A PEU DE DIFFÉRENCE ENTRE UN HOMME ET UN AUTRE, MAIS C'EST CETTE DIFFÉRENCE QUI EST TOUT.

William James, philosophe

STI EM STRASBOURG BUSINESS SCHOOL

UNIVERSITÉ DE STRASBOURG

www.be-distinctive.eu

Conception: www.compaccommunication.fr

FINANCIAL TIMES

EUROPE Friday November 16 2012



View from the edge
Gillian Tett on CEOs and the fiscal cliff. Page 24

If Marx were alive, he'd be a banker
Karl Sternberg, Page 9



TOMORROW IN FT WEEKEND

How To Spend It
High impact jewellery for the party season; the best-dressed smartphones and tablets Plus Rare premium whiskies and watch dials with wow factor



News Briefing

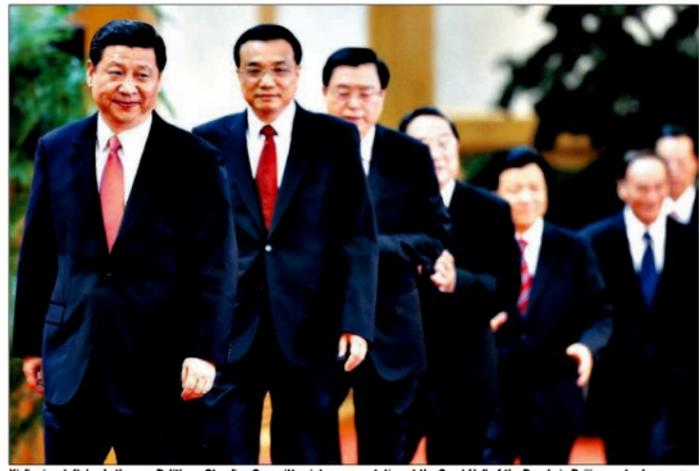
Qatar backing boosts Xstrata-Glencore deal
Merkel chides Russia
Gazprom in Sofia deal
Walmart widens probe

BP agrees \$4.5bn Gulf spill settlement

UK oil group still faces civil claims in US

By Ed Crooks and Kara Scannel in New York
BP has agreed to a \$4.5bn settlement to resolve criminal charges relating to the Gulf of Mexico oil disaster...

Xi takes the helm as new era of conservatism beckons for China



Xi Jinping, left, leads the new Politburo Standing Committee into a presentation at the Great Hall of the People in Beijing yesterday

By Jamie Anderlini and Katrin Hille in Beijing
Xi Jinping was anointed as the new head of the Communist Party of China yesterday...

Standing Committee that has been reduced from nine members to seven in an effort to streamline the party's collective decision-making process...

nearly fivefold. But this year the economy is expected to grow at its slowest pace since 1999...

calculated to draw a distinction between that administration and his more pragmatic team.

Hamas hits back



Israel's offensive against the Gaza Strip was met by a barrage of missiles and rockets from Hamas and other groups yesterday...

France uses growth data to reject fears it will be next EU crisis case

By Hugh Carney and Scheherazade Daneshkhu in Paris
France's Socialist government set out a better than expected economic growth figures to reject concern that France could become the next focus of the eurozone crisis...

structural reforms similar to those under way in Italy and Spain. Germany has barely hidden its suspicion that Mr Hollande is not doing enough to address France's competitiveness problems...

Ayrault visited Chancellor Angela Merkel in Berlin yesterday to rebut German government worries. 'Our goal is to return to growth,' Mr Ayrault said.

ULYSSE NARDIN watch advertisement with image of a watch and text: EL TORO. SELF-WINDING PERPETUAL CALENDAR. PLATINUM CASE WITH CERAMIC BEZEL. LIMITED TO 500 PIECES.

Subscribe now
In print and online
Tel: +44 20 7775 6000
Fax: +44 20 7873 3428
email: ft.subscription@ft.com
www.ft.com/subscribe

© THE FINANCIAL TIMES LIMITED 2012 No. 38,086
Printed in London, Liverpool, Dublin, Frankfurt, Shanghai, Singapore, Milan, Madrid, Mexico, Athens, Cologne, New York, Chicago, San Francisco, Dallas, Ontario, Wellington, DC, Sao Paulo, Fukuoka, Hong Kong, Singapore, Seoul, Abu Dhabi, Sydney, Johannesburg

Table with columns: STOCK MARKETS, CURRENCIES, INTEREST RATES. Includes data for S&P 500, Nasdaq Comp, etc.

Table with columns: CURRENCIES, INTEREST RATES. Includes data for GBP, EUR, etc.

Table with columns: INTEREST RATES. Includes data for US 10Yr, etc.

Table with columns: COVER PRICE. Includes data for various commodities.



EL PAÍS

www.elpais.com

EL PERIÓDICO GLOBAL EN ESPAÑOL

VIERNES 16 DE NOVIEMBRE DE 2012 | Año XXXVII | Número 12.927 | EDICIÓN EUROPA

findesemana**SOCIEDAD**

Multa récord a BP por el vertido en Luisiana

La compañía acepta pagar 3.500 millones, pide perdón y admite su culpa **PÁGINA 39**

**CULTURA**

Ernesto Cardenal, una mística revolucionaria

El poeta y exministro sandinista recoge el Premio Reina Sofía y publica antología **PÁGINA 41**

**DEPORTES**

"Desespero a los rivales"

Ferrer, líder de España, analiza la final de la Davis con los checos **PÁGINAS 52 Y 53**



La moratoria en los desahucios se aplicará solo en casos extremos

- El Gobierno aprueba un decreto ley sin pactar con los socialistas
- El umbral de renta para evitar el desalojo se fija en 19.164 euros

El Gobierno ha limitado la esperada moratoria de los desahucios a los casos más extremos. Tras un mes de debate, dos semanas de declaraciones y casi cuatro días de negociaciones sin acuerdo con el PSOE, el Ejecutivo de Mariano Rajoy se ha decidido a aprobar un decreto ley muy lejos de las expectativas generadas. No se modifica la Ley Hipotecaria ni la de Enjuiciamiento Civil, no se contempla la dación en pago ni se corrigen los intereses de demora.

Se establece una moratoria de dos años para quienes cumplan dos condiciones difíciles. Primero, que la renta anual de toda la unidad familiar sea inferior a 19.164 euros. Además, que sean familias numerosas, o tengan dos hijos a cargo en familias monoparentales, o tengan un menor de tres años en casa, o un discapacitado o un enfermo grave. O que sean parados, pero solo los que hayan agotado la prestación por desempleo. El Gobierno no precisó a cuántas personas afectará la medida. **PÁGINAS 10 A 12**

EDITORIAL EN LA **PÁGINA 32****LA CUARTA PÁGINA**

Los desahucios: emergencia nacional

Por **Manuela Carmena** y **Eduardo Leira**



ESCALADA DE VIOLENCIA ENTRE ISRAEL Y HAMÁS. El intercambio de proyectiles sobre los cielos de la franja de Gaza ha desatado la mayor escalada de violencia entre israelíes y radicales palestinos desde 2008. En la imagen, un miliciano dispara al aire ayer en Gaza durante un funeral. / **MOHAMMED SABER (EFE) PÁGINA 6**

El Consejo de Estado ve inconstitucional el euro por receta

Un informe del Consejo de Estado da argumentos al Gobierno para recurrir por inconstitucional la tasa de un euro por receta que aplica Cataluña desde junio y tiene prevista la Comunidad de Madrid para 2013. La idea de añadir esa carga al precio del medicamento a escala autonómica rompe el principio de que los españoles accedan a los fármacos

en igualdad de condiciones, argumenta el dictamen, alcanzado en julio pero conocido ayer. Las dos autonomías anunciaron ayer que mantienen sus tasas y defendieron su legalidad. Pero la vicepresidenta del Gobierno, Soraya Sáenz de Santamaría, confía en que la iniciativa se reconsidere antes de tener que llegar al Tribunal Constitucional. **PÁGINA 38**



La política de recortes envía a la zona euro a la recesión

Holanda y Austria se unen al retroceso de los países periféricos

CLAUDI PÉREZ, Bruselas

La recaída en recesión de la zona euro se hizo ayer oficial. Las incertidumbres derivadas de la fragmentación monetaria y el efecto contractivo de las políticas de austeridad provocaron que la economía del área cayese un 0,1% en el tercer trimestre, con lo que encadena dos consecutivos en negativo. Holanda y Austria se unen a los retrocesos de los países periféricos, entre ellos España, con una caída del 0,3%. **PÁGINAS 27 Y 28**

China cambia de líderes para perpetuar el sistema

JOSE REINOSO, Pekín

El Comité Central del PCCh eligió ayer a los siete líderes que dirigirán el país durante la próxima década, encabezados por el actual vicepresidente, Xi Jinping, que ocupará la presidencia en marzo. Todos son partidarios de mantener las reformas económicas sin cambios políticos. **PÁGINAS 3 A 5**

EDITORIAL EN LA **PÁGINA 32**

RAFAEL CORREA
Presidente de Ecuador

"Lo peligroso es el izquierdismo del todo o nada"

SANTIAGO F. FUERTES, Sevilla

Rafael Correa, presidente de Ecuador, llegó ayer a España para asistir a la Cumbre Iberoamericana que arranca hoy en Cádiz. "Lo más peligroso es el izquierdismo del todo o nada, y hasta el indigenismo infantil, que ve la pobreza como parte del folclore", declara en un intento de moderar su imagen populista. **PÁGINA 8**

Schifani: la prossima settimana si vota in commissione. Il nodo resta l'entità del premio

Sulla riforma del Porcellum si accelera "In aula al Senato entro novembre"

Il caso

ROMA — «Non ho nessuna intenzione di tenerla ferma. Ormai siamo veramente agli sgoccioli. La prossima settimana cerchiamo di chiuderla in Commissione, siamo arrivati alla deadline», Renato Schifani sulla legge elettorale «è fiducioso che si possa trovare una soluzione di mediazione che accenti tutti». Tanto fiducioso da scandire anche i tempi. Pensa che il testo «entro pochissime settimane arriverà in aula e certamente entro novembre conto di poterla far votare per restituirla alla Camera in tempi ragionevoli». E Carlo Vizzini in qualche maniera conferma. «Il mio orologio è sincronizzato con l'aula quindi quando l'aula la chiamerà ci si andrà nelle condizioni in cui ci si può andare», dice il presidente

della Affari costituzionali.

Schifani richiama i partiti ad avere senso di responsabilità. Ma dai fortini di Pd e Pdl non sembrano giungere segnali di disarmo. La novità di giornata è l'arrivo di altri emendamenti depositati dai due relatori. Lucio Malan ne ha presentati tre. Il primo estende la soglia del 42,5 per cento per accedere al premio di maggioranza al Senato. Il secondo fissa il tetto massimo di 170 senatori per la coalizione che ottiene il premio. Il terzo riguarda i meccanismi di distribuzione dei seggi a livello regionale. Modifiche motivate dal rischio che dal premio di maggioranza nasca «uno strapotere» che superando la soglia dei due terzi dei seggi possa portare a modifiche unilaterali della Costituzione. Bianco risponde formalizzando la proposta di una soglia per ave-

re il premio al Senato del 40 per cento e di un premio del 10 per cento al primo partito. Comunque anche Bianco fissa un tetto massimo di seggi del 54 per cento che corrisponde ai 170 seggi di Malan.

Le mosse dei due relatori ripropongono il braccio di ferro fra Pd e Pdl. Uno scontro che si nutre di numeri e tabelle, precedenti e accuse. Sul piano pratico queste modifiche rimandano tutto alla settimana prossima. Infatti in un primo momento si era deciso di fissare alle 18 di ieri il termine per i subemendamenti a queste proposte. Poi si è deciso di spostare questo termine alle 12 di martedì prossimo. E intanto Roberto Calderoli continua a lavorare al suo progetto di mediazione e annuncia una nuova versione: la quarta.

(si.bu.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il punto



PREFERENZE

Il testo Malan prevede il ritorno alle preferenze, per due terzi e liste bloccate per un terzo



SOGGIE

Proposte una soglia di sbarramento al 5 per cento e una del 42,5 per cento per accedere al premio



SCONTRO

Pdl e Pd si scontrano sull'entità del premio: i democratici chiedono il 10%, Alfano propone la metà



Il premier sente Alfano, Bersani e Casini. L'ipotesi: nuova legge elettorale, poi le urne anticipate

Si tratta sul voto a marzo

Monti da Napolitano per disinnescare le tensioni tra i partiti

Si apre la trattativa per il voto a marzo e per evitare la crisi. L'ipotesi: nuova legge elettorale e poi alle urne. Il premier Monti è salito al Quirinale.

DA PAGINA 2 A PAGINA 5

L'ipotesi di voto anticipato dopo la riforma del Porcellum

Monti al Quirinale, aperture da Casini e Bersani

Non si possono buttare così i soldi dei cittadini. Non fare l'election day sarebbe una follia **Angelino Alfano, Pdl**

L'idea marzo

Sul tavolo il compromesso per accorpare in marzo Politiche e Regionali

Il governo

Probabilmente il governo oggi non confermerà le date per Lombardia, Lazio e Molise

Soluzione mediana

Il mini anticipo accontenterebbe Pdl e Udc, e il Pd non si mette di traverso

ROMA — Il giorno dopo la bufera politica scatenata sull'annuncio del governo sulla possibile separazione delle elezioni Regionali da quelle Politiche, il capo dello Stato ha ricevuto al Quirinale il presidente del Consiglio che precedentemente aveva avuto colloqui telefonici con Angelino Alfano, Pier Luigi Bersani e Pier Ferdinando Casini. Il percorso ipotizzato al termine di una giornata fitta di contatti — culminata con il colloquio tra Giorgio Napolitano e Mario Monti — punta dritto a evitare una fine traumatica della legislatura, con un'interruzione brusca delle riforme messe in cantiere fin qui dal governo tecnico presieduto da Monti.

Sul «timing» di fine legislatura, in linea di massima, il Quirinale e Palazzo Chigi vedrebbero come una via d'uscita dall'impasse l'«election day» (Regionali nel Lazio, in Molise e in Lombardia più le politiche) nel mese di marzo. Non sono escluse, dunque, elezioni anticipate (anche se di poco) ma la condizione irrinunciabile per il Colle è quella che prima vengano approvate la legge di stabilità

(l'ex «finanziaria») e la legge elettorale. L'incastro dei tempi è molto complesso: per questo ieri è sceso in campo anche il presidente del Senato, Renato Schifani, che ha confermato la calendarizzazione in aula «entro novembre» della riforma elettorale: «La prossima settimana il testo dovrebbe essere votato in commissione».

Così, dopo il «niet» di Angelino Alfano, che non vuole le elezioni Regionali separate da quelle Politiche come ipotizzato dal ministro dell'Interno, Palazzo Chigi si è messo in moto per evitare il diffondersi del vento di crisi di governo alimentato senza troppi giri di parole dal Pdl. E ieri, prima dell'incontro al Quirinale, un'apertura non piccola era arrivata anche da Pier Luigi Bersani: per lui l'«election day» non è un tabù assoluto perché, dopo aver fatto la legge elettorale, si potrebbe anche andare alle urne per le Regionali e le Politiche in una sola data. Però, per il segretario del Pd, in primavera (a metà marzo o all'inizio di aprile) tornando così all'ipotesi originaria maturata in consiglio dei ministri. Poi, dopo i collo-

qui di Monti con gli altri segretari di partito, avrebbe preso quota l'ipotesi di andare al voto all'inizio di marzo: una soluzione mediana, questa, che accontenta il Pdl e l'Udc, e sulla quale il Pd non si mette di traverso.

Fissare la data delle elezioni a marzo contemplerebbe anche una «exit strategy» non traumatica in caso di dimissioni di Monti per un eventuale ritiro della fiducia da parte del Pdl, dopo il varo della legge di stabilità, della riforma elettorale e, magari, anche del decreto legislativo sull'incandidabilità dei condannati in via definitiva. In caso di rottura anticipata della «strana maggioranza», il capo dello Stato potrebbe rinviare il governo alle Camere per un verifica sui numeri e, a quel punto, verrebbero sciolte le Camere con un anticipo stimato intorno ai 60 giorni.

Oggi di tutto questo si parlerà in consiglio dei Ministri anche se da Palazzo Chigi fanno sapere che nessuna decisione è attesa dopo che il ministro dell'Interno, Anna Maria Cancellieri, ha annunciato che il voto regionale sarebbe stato anticipato al 10 febbraio rispetto a quello per le politiche inizialmente ipotizzato per il 7 aprile. Per provare a sbrogliare la matassa, il governo dovrà pur tenere conto del verdetto del Consiglio di Stato che già oggi decide se accogliere o no la richiesta di sospensiva (il Tar prevede che entro oggi si fissi al data delle elezioni nel Lazio) presentata dalla governatrice dimissionaria Renata Polverini.

Dino Martirano

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Tensioni e scenari



Lite sul voto e rischi di crisi

A far alzare la tensione tra i partiti è la data del voto. Il ministro dell'Interno Cancellieri ha annunciato che le Regionali anticipate in Lombardia, Molise e Lazio si terranno il 10 e l'11 febbraio, prima delle elezioni Politiche



Il Pdl chiede l'election day

La scelta delle date di febbraio per le sole Regionali non piace al Pdl, che ha chiesto, pena la revoca dell'appoggio al governo, di accorpate anche le Politiche al 10 e all'11, anticipando la fine della legislatura



Lo stop del Colle

Il Colle dice no al voto anticipato senza la riforma elettorale. La data più probabile per le Politiche potrebbe essere il 7 aprile. In questo modo non sarebbe Napolitano a nominare il futuro premier



L'ipotesi di metà marzo

In questa situazione di tensione, il premier Monti potrebbe tentare di trovare un accordo. L'ipotesi è quella di un anticipo delle Politiche a metà marzo: un compromesso tra le richieste del Colle e dei partiti

«Sull'accorpamento polemiche politiche e non ragioni giuridiche»



Il Colle

La moral suasion su nuove regole del voto è giusta ma inascoltata

Intervista

Il costituzionalista Onida: le questioni locali meritano attenzione sbagliato annegarle

Antonio Vastarelli

«Annegare le elezioni regionali in quelle nazionali è sbagliato sia dal punto di vista politico che istituzionale». L'election day non piace al professor Valerio Onida, presidente dell'associazione dei costituzionalisti italiani ed ex giudice della Consulta.

Professore, come mai c'è tutta questa confusione sulle elezioni regionali: chi le deve fissare il governo, che ha deciso l'accorpamento di quelle di Lombardia, Lazio e Molise o le singole Regioni, come dice la governatrice del Lazio, Polverini?

«La confusione ritengo sia dovuta a interessi politici più che istituzionali. Anche altre volte si sono disposti accorpamenti e non ci sono stati problemi. Mi pare, quindi, un conflitto più politico che giuridico».

La battaglia giuridica, però, c'è. Per il ministro dell'Interno, Cancellieri, dopo la sentenza del Tar, bisognava fissare subito la data delle elezioni nel Lazio. Ma la Polverini ha presentato ricorso al Consiglio di Stato ritenendo che ci sia tempo fino al 28 dicembre. Chi ha ragione?

«La legge nazionale attribuisce al governo il compito in materia ma le Regioni, con i propri Statuti, e nella propria autonomia, hanno poi stabilito norme diversificate. Non conosco nel dettaglio la normativa del Lazio. Bisogna valutare in che modo si

sovrapponga a quella nazionale. Ma, insisto, l'intoppo giuridico dipende da differenti interessi politici».

Così come la discussione sull'opportunità o meno di accorpate le elezioni nazionali con quelle regionali. Cosa ne pensa dell'election day?

«Sono contrario. Io sono per tenere le elezioni con data già fissata senza accorparle con le politiche. Farle coincidere significa, infatti, non dare alle regionali il rilievo e l'attenzione che meritano. Se si annegassero nella disputa nazionale sarebbe un fatto negativo perché c'è un interesse politico-istituzionale nel tenere distinte le due competizioni».

Quale?

«I cittadini devono dibattere sui temi che riguardano le Regioni per assumere scelte importanti. Pensi alla Lombardia, dove c'è un giudizio che va dato su una lunga stagione di governo del centrodestra guidata da Formigoni, durata per 17 anni. È di questo che si deve parlare. Con l'accorpamento, invece, l'attenzione dell'opinione pubblica sarà puntata quasi esclusivamente sulle vicende nazionali».

Bersani, contrario all'accorpamento, ha ricordato a quelli come Alfano che chiedono l'election day che solo il Quirinale può decidere quando si vota per le politiche. E Napolitano più volte ha fatto capire che, senza una riforma della legge elettorale, lui il Parlamento non lo scioglie. Concorda?

«La moral suasion del capo dello Stato sulla necessità di riformare la legge elettorale è stata opportuna ma per il momento, purtroppo, gli è rimasta in mano. Visto che il tempo c'è ancora, ritengo sia giustificato sperare che si possa raggiungere un accordo, anche limitato, sulla riforma elettorale. Sarebbe, infatti, singolare che si andasse di nuovo a votare con il Porcellum dopo che tutti l'hanno definito una legge sbagliata, promettendone la modifica».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il binario morto della politica

Diffamazione, riforme, legge elettorale Ecco quello che i partiti non hanno fatto

Riforma del voto

Schifani: «Il Senato deve approvarla entro novembre»

Divergenze

Nonostante gli appelli del Colle restano i nodi su preferenze e premio

Carlantonio Solimene
c.solimene@iltempo.it

Renato Schifani resta ottimista: «La riforma elettorale? Entro la prossima settimana bisogna votare in Commissione, poi il testo sarà approvato dall'aula e conto di restituirlo alla Camera prima di dicembre». Un vero e proprio tour de force, quello tratteggiato dal presidente del Senato. Che però non considera come tutte le tabelle stilate si siano scontrate con le divergenze dei partiti: su preferenze, premio di maggioranza e soglie di sbarramento. I famigerati «dieci giorni e facciamo la legge», che alcuni parlamentari pronosticarono dopo il primo appello di Napolitano a luglio, si sono trasformati prima in settimane e poi in mesi. Senza che nessuna bozza - Malan, D'Alimonte o Calderoli che fosse - abbia favorito l'intesa. Al Senato, peraltro, la maggioranza di Pdl e Lega è autosufficiente, ma se si votasse una bozza non condivisa, alla Camera il Pd farebbe le barricate. La legge sarebbe modificata e occorrerebbe una seconda lettura. Un iter troppo lungo a pochi mesi dalla fine della legislatura, specie in caso di voto a febbraio. Cambiare il Porcellum, di fatto, sembra sempre più un'utopia e, alla fine, per non presentarsi a mani vuote da Na-

politano i partiti potrebbero limitarsi ad approvare stralci riguardanti ritorno alle preferenze e cancellazione del premio.

Un destino, quello della riforma elettorale, comune nell'ultimo anno a molti altri disegni di legge. Tutti con una caratteristica ben precisa: l'iniziativa parlamentare. Di fatto, dal novembre scorso a legiferare, con discreto abuso di decreti, è stato solo il governo. Le materie assegnate ai partiti, ovvero alla politica, si sono arenate a causa dei contrasti tra la «strana maggioranza» che si è ritrovata unita solo nell'emergenza. L'elenco delle leggi sul famigerato binario morto è lungo. La cronaca recente narra del ddl sulla diffamazione, quello che dovrebbe evitare il carcere al direttore de *Il Giornale* Alessandro Sallusti ma che ormai, tra voti segreti, emendamenti inseriti all'ultimo momento e politici assetati di vendetta nei confronti della stampa, rischia di non vedere mai la luce. Dopo la «provocazione» della Lega, che aveva reinserito il carcere per i giornalisti con un emendamento, l'esame della legge è stato sospeso. Forse per sempre. «Non c'è il clima giusto», si giustifica Anna Finocchiaro del Pd.

Clima che, invece, sembrava essersi trovato sulla riforma istituzionale. Al Senato i partiti avevano votato un testo che,

tra l'altro, prevedeva il taglio di un quinto dei parlamentari. Circa 200 onorevoli in meno per dimostrare che, in tempi di sacrifici per tutti, anche la Casta sa darsi una (leggera) sforbiciata. Poi però Berlusconi ha lanciato il presidenzialismo e ha rovesciato il tavolo. Col Pd furioso la riforma si è arenata.

Scenari simili, ma assai più prevedibili, si sono verificati per la legge sulle intercettazioni, ferma in seconda lettura alla Camera dall'ottobre 2011, e per la Responsabilità civile dei magistrati che è arrivata in commissione Politiche dell'Ue lo scorso febbraio ma si è fermata in attesa dei pareri della commissione Bilancio. Il Pdl sperava che le questioni fossero inserite nella riforma della Giustizia della Severino, il Pd si è messo di traverso e tutto è stato rinviato. Con ogni probabilità alla prossima legislatura.

C'è una sola legge che, a ben vedere, la «strana maggioranza» è riuscita ad approvare senza l'input del governo. Quella che reintroduce il finanziamento ai partiti al posto dei rimborsi contravvenendo all'esito di svariati referendum. Gli scandali Lusi e Belsito imponevano un intervento. Con una sfacciataggine ai limiti della vergogna si è parlato di «dimezzamento dei fondi ai partiti». E intanto Grillo rastrellava voti.



Le leggi ferme in Parlamento

RIFORMA ELETTORALE



In commissione Affari costituzionali del Senato dal 22 maggio 2008. Ancora in corso di esame

DDL DIFFAMAZIONE



Presentato in commissione Giustizia al Senato il 28 settembre 2012. Ancora all'esame dell'assemblea

RIFORMA ISTITUZIONALE



Presentato in Senato il 29 aprile 2008, dal 31 luglio è in corso di esame nella commissione Affari costituzionali della Camera

DDL INTERCETTAZIONI



L'esame in Commissione Giustizia alla Camera in seconda lettura è terminato il 5 ottobre 2011. In aula dal giorno successivo, subito rinviato

DDL RESPONSABILITÀ CIVILE DEI MAGISTRATI



In commissione Politiche dell'Unione europea del Senato dall'8 febbraio 2012

LE ELEZIONI E IL GOVERNO

UNA SOLUZIONE
DI BUON SENSO

di MASSIMO FRANCO

Non sarebbe facile spiegare all'Europa, ai mercati finanziari e all'opinione pubblica italiana una crisi del governo di Mario Monti scaturita da una lite sulla data del voto in tre Regioni travolte dagli scandali. I primi ad avere qualche imbarazzo nel conferire razionalità a quella che apparirebbe una follia politica sarebbero probabilmente gli stessi partiti della maggioranza. Il sussulto muscolare, seppure in tono minore, ingigantirebbe la loro immagine di debolezza; e il distacco da una realtà tuttora in bilico, ostaggio della crisi economica.

Si coglie uno scarto vistoso e preoccupante fra una forte pressione internazionale, europea ma anche statunitense, a garantire continuità alle scelte di politica economica dell'Italia; e la disinvoltura, finora solo verbale, con la quale c'è chi ritiene di liquidare un'esperienza di governo per calcoli elettorali e puntigli contrapposti. È come se l'avvicinamen-

to alle urne portasse all'allontanamento dalla ragionevolezza: mentre ci si aspetterebbe il contrario. Eppure, è doveroso sperare che alla fine un compromesso si trovi; e che si eviti un esito traumatico della legislatura.

Altrimenti, andrebbe sciupato il tentativo compiuto negli ultimi dodici mesi di costruire pazientemente un altro percorso basato sulla prevedibilità, intesa come affidabilità, dell'Italia. Scaricare in extremis su Palazzo Chigi le convulsioni e le ambizioni dei partiti sarebbe il regalo finale a quella che, a torto o a ragione, viene definita antipolitica. Il Quirinale ritiene che ci siano alcuni mesi di legislatura da riempire in modo costruttivo e assennato: in primo luogo l'approvazione della legge di Stabilità e, se c'è un residuo di consapevolezza, la riforma del sistema elettorale.

Onorando questi due impegni, probabilmente il presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, potrebbe anche acconsentire a sciogliere con un minimo di anticipo le Camere. Quello che vuole evitare a tutti i costi, è un'accelerazione

che non sia condivisa e che ponga le basi per un altro periodo di instabilità dopo le elezioni. In caso di accordo, il capo dello Stato forse accorcerebbe di qualche settimana anche il suo settennato. Si sa che, precedenti alla mano, vuole lasciare la scelta del prossimo presidente del Consiglio al suo successore che verrà eletto dal nuovo Parlamento.

Può darsi che da qui a quel momento avvengano fatti nuovi, oggi imprevedibili: compresa l'ipotesi che Monti renda più esplicita la propria disponibilità a restare a Palazzo Chigi dopo il voto, come sperano la Casa Bianca di Barack Obama, le istituzioni finanziarie internazionali e le principali cancellerie europee. Ma senza gesti di responsabilità e di duttilità da parte di tutti fin dai prossimi giorni, il pericolo di una regressione diventa concreto. Ed è bene non farsi illusioni: un azzardo incomprensibile sarebbe sanzionato duramente a livello internazionale e dall'elettorato. In una fase così drammatica, il gioco del cerino brucerà le dita a tutti: e non solo le dita.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il semestre bianco della politica che il Paese non può permettersi



il PUNTO

DI **Stefano Folli**

La legislatura non è finita ma sembra già morta Napolitano e Monti studiano l'epilogo

Come quasi sempre accade, la politica aspetta. Aspetta un evento risolutivo. In questo caso la pronuncia del Consiglio di Stato, dopo la quale si potrà decidere in via ufficiale la data delle elezioni regionali. Ma aspetta anche che i partiti dicano prima o poi una parola definitiva sulle ipotesi di riforma elettorale, dopodiché si potrà avere un'idea di quando voteremo per le politiche.

La disputa Bersani-Alfano sul sì o no all'accorpamento è una cosa seria e il compromesso di cui si mormora (il 3 marzo per riunire regionali e politiche) è per ora solo una media matematica fra le altre due date che campeggiano sui giornali: il 10 febbraio per le regioni e il 7 aprile per il Parlamento. Sarebbe l'uovo di Colombo, ma stavolta le questioni sono assai complicate e sono, come è evidente, di natura politica.

E dunque si aspetta. Cosa? Che maturino condizioni al momento assenti. Questa tendenza all'attesa permanente equivale a una confessione d'impotenza del sistema politico. Siamo quasi fuori tempo massimo e ancora non abbiamo una decente riforma elettorale, unica via ragionevole per accelerare lo scioglimento delle Camere. Abbiamo invece una discussione un po' lunare che ha per tema quando votare in due grandi regioni (Lombardia e Lazio) collassate per questio-

ni morali. Il meno che si possa dire è che un sistema sempre più debole sta scherzando con il fuoco.

Ascoltando Giorgio Napolitano si avverte tutta la solitudine del Quirinale in questo frangente. Quando egli afferma: «Sono convinto che i padri costituenti non hanno immaginato per il capo dello Stato un ruolo che si risolve nel tagliare nastri alle inaugurazioni», si capisce che sta inviando un messaggio amareggiato e irritato alle forze politiche. Alle quali peraltro ricorda che il primo dovere del presidente consiste nell'assumersi le proprie responsabilità, pur senza invadere il campo del governo.

Napolitano rivendica fra le righe, in modo orgoglioso, la sua interpretazione del ruolo presidenziale. Tuttavia questo non può essere un bilancio perché alla scadenza mancano giusto sei mesi: un periodo che si annuncia turbolento, forse drammatico; un periodo nel quale le forze politiche, oltre che a combattersi in una troppo lunga campagna elettorale, dovranno preoccuparsi di dare qualche indicazione agli italiani su come intendono proteggere lo Stato dai rischi ricorrenti di dissesto finanziario. Dovranno farlo soprattutto perché si preparano a tornare in scena e, almeno a parole, negano che Monti possa restare a Palazzo Chigi dopo il voto.

Quest'anno, come è noto, non esiste il semestre bianco, causa la fine simmetrica della legislatura e del settennato. Ma il rischio è che si determini una sorta di semestre bianco morale. Per cui il capo dello Stato rimane isolato dai partiti, mentre questi ultimi non riescono a ricucire il tessuto lacerato del rapporto con la società. Il pericolo è reale e la mancata riforma della legge elettorale testimonia di questa situazione. L'impressione è quindi che il rapporto di Napolitano in queste settimane si svolga in particolare nel dialogo con il premier Monti. È quest'ultimo il garante della linea che tiene l'Italia ancorata all'Europa. Ed è lui il punto di riferimento di una vasta area politica che ancora non ha preso forma, ma che cerca in modo confuso il suo leader.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LE RAGIONI DEL CAMBIO DI ROTTA

MARCELLO SORGI

Sentire i segretari dei due maggiori partiti della maggioranza dire che non scommetterebbero un centesimo, o nemmeno un centesimo, sulla possibilità che il governo possa tentare un bis dopo le elezioni, non deve aver fatto molto piacere al professor Monti.

Soprattutto se si tratta degli stessi leader che fino al giorno prima litigavano pesantemente sulla data delle elezioni, ma che due settimane fa si erano trovati concordi, ciascuno con le proprie richieste, nel demolire la legge di stabilità, che intanto ha avuto la sua prima approvazione in Parlamento.

Alfano e Bersani, dopo essersi scambiati accuse mercoledì, ieri sembravano di nuovo d'amore e d'accordo nel prevedere poche settimane di vita per il governo: giusto il tempo della campagna elettorale, già cominciata prima ancora di sapere esattamente quando si voterà e con quale legge elettorale, e se si andrà alle urne in date diverse per regionali e politiche, oppure in una sola per tutte e due.

Tanta fretta di far capire a Monti che non deve farsi illusioni sul futuro non può essere motivata da ambizioni che il Professore, per parte sua, non ha mai manifestato apertamente. A tutti quelli che gliel'hanno domandato in questi mesi, ragionando sul fatto che la crisi economica potrebbe richiedere un prolungamento della politica di rigore inaugurata un anno fa, e dell'azione diplomatica condotta incessantemente dal premier in Europa, Monti ha sempre risposto che considera la scadenza elettorale della prossima primavera come il termine naturale del suo impegno. Solo talvolta, quando gli interrogativi si sono fatti più insistenti, s'è spinto a dire che se gli sarà chiesto di restare, non si tirerà indietro. Ma solo, appunto, se e quando glielo chiederanno.

Perché allora Alfano e Bersani hanno colto

al volo l'occasione di un dibattito pubblico, in cui sedevano uno di fronte all'altro, per preannunciare al presidente del Consiglio lo sfratto da Palazzo Chigi? Probabilmente hanno sentito anche loro quel che da giorni si va dicendo nei corridoi della politica (e che la Stampa ha riferito ieri) sull'eventualità che Monti, pressato dalla nuova formazione centrista che si sta organizzando attorno a Casini, Montezemolo e ad altri gruppi moderati, potrebbe cedere all'invito di consentire che la lista che ne verrà fuori possa essere fatta in suo nome. La «lista Monti», autorizzata - o non ostacolata pubblicamente - dall'interessato, avrebbe l'effetto di cambiare la geografia politica preelettorale, introducendo un'opzione che adesso è soltanto a livello di desiderio o di obiettivo da raggiungere, ma con il nome di Monti acquisterebbe concretezza e crescerebbe di peso.

L'avvertimento simultaneo dei due leader del Pd e del Pdl è venuto di qui. Con la loro scommessa, o mancata scommessa, di un centesimo, sul Monti-bis, hanno voluto chiarire che il sostegno fornito fin qui al governo dei tecnici verrebbe meno immediatamente nel caso in cui il presidente del Consiglio decidesse a qualsiasi titolo di entrare in campo, o di concedere che il suo nome fosse usato in campo per fini di parte in campagna elettorale.

Per quanto connesso a esigenze politiche (Alfano e Bersani, nelle prossime elezioni politiche, e nei rispettivi campi, si giocano tutto), il messaggio, soprattutto nei toni, è stato fin troppo duro. Nessuno dei due, va sottolineato, ha preso impegno contemporaneamente a proseguire nell'azione di risanamento promossa da Monti, pur sapendo che sarà necessario. Così, quel che è stato detto non gioverà di certo alla vita del governo, sia che duri soltanto poche settimane, sia che si trovi nella necessità di continuare, per le incognite adesso non del tutto prevedibili di una crisi ben lontana dall'essere risolta.

Fino a qualche tempo fa, si diceva che in politica le parole sono pietre, e per questo occorre usarle con riguardo. Questi lanciati da Alfano e Bersani all'indirizzo di Monti erano indubbiamente due sassi pesanti.



Il caso La regola dei 66 anni di età con 10 di mandato non si può applicare agli enti che formalmente hanno già abolito l'assegno

La beffa dei vitalizi regionali Resistono alla legge anti-Fiorito

Una norma prevede il taglio, ma non vale per chi ha già deciso

L'età

I consiglieri degli enti potranno ricevere l'assegno prima del compimento dei 66 anni

280

gli ex consiglieri regionali in Parlamento
di SERGIO RIZZO

ROMA — Mai più vitalizi regionali a cinquant'anni, era la promessa. Anche i governatori si erano dichiarati d'accordo. Malgrado il clima apertamente ostile che si respirava in Parlamento, dove il Partito delle Regioni era pronto alla battaglia, come ha dimostrato l'accoglienza glaciale riservata al decreto legge per tagliare finalmente sprechi e abusi locali con una clamorosa bocciatura della commissione bicamerale per gli affari regionali. Dove il relatore Luciano Pizzetti, democratico e bersaniano, ex consigliere regionale della Lombardia, ha contestato duramente il via libera dato dai governatori, che a suo parere «non appaiono in grado di salvaguardare le proprie prerogative costituzionalmente riconosciute». Traduzione: vanno salvati da loro stessi. Messaggio inequivocabile per i 280 (tanti ne ha contati Carmine Gazzanni sul sito Infiltrato.it) suoi colleghi di Camera e Senato che come lui sono ex consiglieri regionali. E per spiegare come mai la norma voluta da Monti per impedire inaccettabili privilegi pensionistici si sia magicamente dissolta alla Camera non si può che partire da qua.

«Stop alle pensioni prima dei 66 anni, come invece sarebbe toccato a Er Batman», annunciava l'Ansa il 4 ottobre scorso, dando notizia del provvedimento. Il giro di vite, in effetti, si presentava pesante. Nessun ex consigliere regionale avrebbe avuto diritto alla pensione senza aver fatto almeno dieci anni di mandato né prima di aver compiuto 66 anni. Pareva studiata apposta

per impedire che personaggi come l'ex capogruppo del Pdl nel consiglio regionale del Lazio, Franco Fiorito, alias «Er Batman» di Anagni, 41 anni di età, accusato di essersi appropriato dei fondi pubblici generosamente assegnati al suo partito, potessero riscuotere il vitalizio dopo nemmeno tre anni di incarico e già al compimento dei cinquant'anni. Soprattutto, però, questa norma avrebbe avuto il vantaggio di mettere ordine in una giungla indescrivibile. Ogni Regione ha infatti sempre avuto norme previdenziali proprie, differenti dalla Regione accanto.

Appena però il decreto legge del governo di Mario Monti è arrivato in Parlamento con questa tagliola, ecco le bordate. Da tutte le parti. Chi ostinatamente proponeva di dimezzare il numero degli anni di mandato sufficienti a godere della pensione regionale, portandolo da dieci a cinque. Chi esortava ad abbassare l'età, da 66 a 60 anni. Chi chiedeva di prevedere il riversamento dei contributi previdenziali al consigliere regionale nel caso di impossibilità a godere della pensione. Chi, non contento, non cessava di invocare la soluzione più radicale di tutte: il colpo di spugna.

E alla fine l'ha spuntata, anche se in un modo davvero singolare, come si capisce rileggendo le modifiche scaturite dall'intervento sul testo originario dei due relatori: Chiara Moroni, parlamentare del Fli, e Pierangelo Ferrari deputato del Partito democratico nonché ex consigliere regionale della Lombardia. E' stato sufficiente inserire alla fine della lettera "m" dell'articolo 2, quello che stabilisce i limiti minimi dei 66 anni di età e dei 10 anni di mandato, questa frase: «Le disposizioni di cui alla presente lettera non si applicano alle Regioni che abbiano abolito i vitalizi».

Siccome tutte le Regioni hanno già abolito i vitalizi, ecco che la re-

gola del 66+10 non si può applicare a nessuna.

Direte: ma è logico. Che senso ha mettere un tetto alle pensioni quando le pensioni non ci sono più? Perfetto. Ma se le pensioni non ci sono più, che senso ha precisare in una legge che non si applica il tetto?

Ricapitoliamo. Tutte le Regioni hanno già abolito i vitalizi, come si è detto, in linea di principio. Ma non tutte hanno fatto come l'Emilia-Romagna, che li ha cancellati e basta. La legge prevede infatti che i vitalizi possano essere sostituiti, dalle Regioni che intendono farlo, con trattamenti pensionistici alternativi basati sul sistema contributivo. Una di queste è appunto la Regione Lazio, che ha demandato a un futuro provvedimento (se ne occuperà il prossimo consiglio) il passaggio dal vitalizio alla pensione per i suoi consiglieri. E qui sta evidentemente la furbizia di quella frase che esclude dall'applicazione della tagliola del 66+10 chi ha già abolito i vitalizi, cioè tutti. Perché questo consentirà alle Regioni che li vorranno sostituire con pensioni contributive, di aggirare le regole più rigide che avrebbe voluto introdurre Monti, consentendo la corresponsione dell'assegno contributivo magari già a sessant'anni, o forse ancora prima, e con soli cinque anni di mandato anziché dieci. Saranno tutte libere di farlo.

Non bastasse, anche i consiglieri ora in scadenza potranno così andare in pensione prima di 66 anni



d'età e con neanche 10 di mandato. Perché quel colpo di spugna tanto originale quanto provvidenziale ha vanificato pure la norma, contenuta nel provvedimento, con cui viene esteso sulla carta il tetto del 66+10 agli attuali consiglieri che avrebbero già maturato il diritto al vecchio vitalizio e si stanno apprestando a lasciare l'incarico. Di chi parliamo? Di quelli della Regione Lazio, per esempio: i quali, grazie al vecchio sistema abolito ma ancora in vigore per gli attuali eletti, possono pensionarsi a cinquant'anni. Proprio coloro che sembravano il bersaglio della legge, a cominciare da Batman. Geniale, no?

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La scheda

Un decreto legge presentato dal governo aveva previsto che nessun ex consigliere regionale avrebbe avuto diritto alla pensione senza aver fatto almeno dieci anni di mandato e prima di aver compiuto 66 anni. Nel testo definitivo è spuntato un articolo che recita: «Le disposizioni di cui alla presente lettera non si applicano alle Regioni che abbiano abolito i vitalizi». Praticamente tutte. In realtà questa norma ha reso nullo il provvedimento del governo poiché le Regioni hanno comunque la facoltà di sostituire i vitalizi con trattamenti pensionistici alternativi basati sul sistema contributivo

Adnkronos 12:43 15-11-12
**SEMPLIFICAZIONE: GIAMPAOLINO, IPER REGOLAMENTAZIONE
INGESSA MERCATO =**

Pozzuoli (Napoli), 15 nov. - (Adnkronos) - Con la semplificazione "si vuole contrastare l'anomalia, propria del nostro ordinamento, della iper-regolamentazione che ingolfa, complica, talvolta addirittura ingessa il mercato con grave danno dell'economia". Lo ha detto Luigi Giampaolino, presidente della Corte dei Conti, nel corso della prolusione all'inaugurazione dell'anno accademico degli istituti di formazione dell'aeronautica militare a Pozzuoli (Napoli).

"Semplificare - ha spiegato Giampaolino rivolgendosi ai giovani allievi dell'Accademia aeronautica - significa rispettare il principio di legalita': la necessita' cioe' di affermare il primato della legalita' nell'esercizio del potere politico, amministrativo ed economico, a prescindere dalle variabili e contingenti maggioranze politiche". "Il principio di legalita', inteso in tutta la sua ricchezza costituzionale - ha concluso - e' la precondizione della liberta' e del rilancio economico, sociale e morale del Paese".

(Zca/Opr/Adnkronos)
15-NOV-12 12:43

NNNN

Adnkronos 12:43 15-11-12

CORRUZIONE: GIAMPAOLINO, EPISODI ILLEGALITA' MINANO CREDIBILITA' ISTITUZIONI =

PRESIDENTE CORTE DEI CONTI, SVILUPPO ECONOMICO SOLO
SCONFIGGENDO
IN PARTE FENOMENO

Pozzuoli (Napoli), 15 nov. - (Adnkronos) - "L'incremento di gravi episodi di illegalita'" nell'ambito delle pubbliche amministrazioni "mina la credibilita' delle istituzioni" favorendo il consolidarsi nella societa' di "atteggiamenti negativi di mancanza di fiducia sul corretto funzuoamento della democrazia". Cosi' il presidente della Corte dei Conti Luigi Giampaolino, che saluta con favore il provvedimento anticorruzione approvato definitivamente dal Senato.

"L'approccio alla problematica - ha sottolineato Giampaolino - diversamente da quanto operato in passato, non e' di impostazione prevalentemente penalistica ma di ordine amministrativo. Fa presupporre che si sia in presenza di rimedi finalizzati a prevenire o a evidenziare la patologia, dunque piu' efficienti".

Per combattere illegalita' e corruzione, secondo Giampaolino, serve un "quadro di prevenzione generale che si attui attraverso il controllo e la verifica costante dell'attivita' dell'amministrazione, delle imprese e del mercato". Il rilancio dell'economia e lo sviluppo economico "potranno realizzarsi con successo - ha concluso il presidente della Corte dei Conti - solo se sara' possibile sconfiggere, almeno in parte, la corruzione".

(Zca/Opr/Adnkronos)

15-NOV-12 12:43

NNNN

Adnkronos 12:47 15-11-12
**SPENDING REVIEW: GIAMPAOLINO, FAVORIRA' INVESTIMENTI ED
EFFICIENZA =**

Pozzuoli (Napoli), 15 nov. - (Adnkronos) - La spending review rendera' possibile "non soltanto riduzioni, ma anche migliori qualificazione e distribuzione della spesa, favorendo gli investimenti e il conseguimento di piu' elevati standard di efficienza". Lo ha dichiarato il presidente della Corte dei Conti Luigi Giampaolino, intervenuto all'inaugurazione dell'anno accademico 2012-2013 degli istituti di formazione dell'aeronautica militare, all'Accademia aeronautica di Pozzuoli (Napoli).

Le "distorsioni strutturali" che saranno individuate attraverso la spending review, spiega Giampaolino, "non sono piu' compatibili con le regole europee di finanza pubblica". "L'iniziativa della spending review - aggiunge - appare pienamente condivisibile poiche' mira all'utilizzo ottimale di risorse limitate nell'ambito di una corretta programmazione".

(Zca/Opr/Adnkronos)
15-NOV-12 12:47

NNNN

Adnkronos 12:44 15-11-12
**CRISI: GIAMPAOLINO, SI SUPERA CON LEGALITA' E CONTROLLO
SPESA PUBBLICA =**

Pozzuoli (Napoli), 15 nov. - (Adnkronos) - Principio di legalita' e spesa controllata. Così, secondo il presidente della Corte dei Conti Luigi Giampaolino, "il Paese potra' uscire dall'attuale crisi". Giampaolino, intervenuto all'inaugurazione dell'anno accademico degli istituti di formazione dell'aeronautica militare, nell'Accademia aeronautica di Pozzuoli (Napoli).

Le tematiche della legalita' e della corretta gestione delle risorse pubbliche, ha spiegato Giampaolino, "sono quelle che piu' direttamente e piu' intensamente riguardano oggi il nostro Paese. La prima attiene alla coinvolgente questione morale, la seconda allo sperpero delle risorse pubbliche attraverso spese non congrue e adeguate. I rimedi - ha sottolineato - sono l'osservanza e il sacro rispetto della legge, e la spesa controllata e oculata non solo nella sua quantita' e qualita', ma anche nella sua stessa previsione che non puo' andare al di la' di quanto il Paese produce". "Affinche' il Paese possa uscire dall'attuale crisi e progredire - ha concluso il presidente della Corte dei Conti - e' necessario che questi rimedi siano richiamati".

(Zca/Zn/Adnkronos)
15-NOV-12 12:44

NNNN

Agi 13:04 15-11-12

P.A.: GIAMPAOLINO, INCREMENTO CASI ILLEGALITA' CREA SFIDUCIA =

(AGI) - Napoli, 15 nov. - "L'incremento di gravi episodi di illegalita' nell'ambito delle pubbliche amministrazioni puo' minare la credibilita' delle istituzioni pubbliche nazionali e comunitarie, favorendo il consolidarsi nella societa' di atteggiamenti negativi di mancanza di fiducia sul corretto funzionamento dell'ordinamento democratico". E' un passaggio della prolusione con la quale il presidente della Corte dei Conti, Luigi Giampaolino, apre l'anno accademico 2012-2013 dell'Accademia aeronautica di Pozzuoli, nel napoletano. (AGI)
Na4/Lil (Segue)
151305 NOV 12

NNNN

Agi 13:05 15-11-12

SPENDING REVIEW: GIAMPAOLINO, FAVORISCE CALO E QUALITA' SPESA

(AGI) - Napoli, 15 nov. - "L'iniziativa della spending review appare pienamente condivisibile, poiche' mira all'utilizzo ottimale di risorse limitate nell'ambito di una corretta programmazione". A dirlo e' il presidente della Corte dei Conti, Luigi Giampaolino, nel corso della prolusione pronunciata per l'apertura dell'anno accademico 2012-2013 dell'Accademia aeronautica di Pozzuoli. "In una logica di finalizzazione della crescita - aggiunge - la spending review dovrebbe inoltre rendere possibile non soltanto riduzioni, ma anche migliori qualificazione e distribuzione della spesa, favorendo gli investimenti e il conseguimento di piu' elevati standard di efficienza". Giampaolino individua poi "nell'osservanza della legge" e nella "spesa controllata" i due "rimedi da attuare affinche' il Paese possa uscire dalla crisi e progredire".

(AGI)

Na4/Lil

151306 NOV 12

NNNN

Agi 13:05 15-11-12
SEMPLIFICAZIONE: GIAMPAOLINO, CONTRASTA UNA
IPER-REGOLAMENTAZIONE =

(AGI) - Napoli, 15 nov. - "Con la semplificazione si vuole contrastare l'anomalia, propria del nostro ordinamento, della iper-regolamentazione che ingolfa, complica talvolta addirittura ingessa il mercato con grave danno dell'economia". Così il presidente della Corte dei conti, Luigi Giampaolino, nel corso della sua prolusione all'inaugurazione dell'anno accademico 2012-2013 dell'Accademia aeronautica di Pozzuoli. Giampaolino precisa poi che semplificare deve significare "comunque rispettare il principio di legalità: la necessità cioè di affermare il primato della legalità nell'esercizio del potere politico, amministrativo ed economico, a prescindere dalla variabili e contingenti maggioranze politiche". (AGI)

Na4/Lil

151307 NOV 12

NNNN

ANSA Notiziario Generale

15:31

15-11-12

GIAMPAOLINO, CONTRASTO ILLEGALITA' E' ANCHE PROBLEMA CULTURALE

(ANSA) - POZZUOLI (NAPOLI) - La lotta all'illegalita' e' anche un problema culturale. E' quanto ritiene il presidente della Corte dei Conti, Luigi Giampaolino, che intervenendo oggi a Pozzuoli (Napoli) alla cerimonia di inaugurazione dell'anno di studi degli istituti di formazione dell'Aeronautica militare ha detto che "la lotta alla illegalita' e' una priorita' politica e un'emergenza sociale, ma e' sentita anche come un problema culturale".

A giudizio di Giampaolino "si va forse colmando quel deficit culturale che ci separa dai grandi Paesi con cui ci confrontiamo, deficit determinato dalla mancata corrispondenza tra interesse privato e bene comune, dalla connotazione o approvazione della condotta illegittima, illecita".(ANSA).

PO/BOM

15-NOV-12 15:31 NNNN

ANSA Notiziario Generale

13:07

15-11-12

**SPENDING
RIDUZIONE****REVIEW:GIAMPAOLINO,RIQUALIFICAZIONE****OLTRE**

(ANSA) - POZZUOLI (NAPOLI), 15 NOV - "L'iniziativa della spending review, espressione del principio costituzionale del buon andamento, appare pienamente condivisibile, perche' mira all'utilizzo ottimale di risorse limitate nell'ambito di una corretta programmazione, con evidenti riflessi anche sull'organizzazione delle strutture amministrative interessate". Lo ha detto il presidente della Corte di Conti, Luigi Giampaolino, intervenendo oggi a Pozzuoli (Napoli), nella struttura dell'Accademia Aeronautica, all'inaugurazione dell'anno accademico degli istituti di formazione dell'arma azzurra.

"Peraltro in una logica di finalizzazione alla crescita, la spending review dovrebbe rendere - ha aggiunto ancora Giampaolino - possibile non soltanto riduzioni, ma anche migliore qualificazione e distribuzione della spesa, favorendo gli investimenti e il conseguimento di più elevati standard di efficienza". (ANSA).

PO/MRS

15-NOV-12 13:07 NNNN

ANSA Notiziario Generale

14:54

15-11-12

PA: GIAMPAOLINO, SERVE RINNOVAMENTO FORMAZIONE FUNZIONARI

(ANSA) - POZZUOLI (NAPOLI), 15 NOV - Il presidente della Corte dei Conti, Luigi Giampaolino avverte "la necessita' di garantire un'effettiva formazione dei funzionari della PA, in forza della fatto che ogni iniziativa dei rinnovamento degli apparati presuppone che vi solida preparazione sia tecnica che professionale".

Giampaolino, tenendo oggi la prolusione alla cerimonia di inaugurazione dell'anno accademico degli istituti formazione dell'Aeronautica militare che si e' tenuta all'Accademia di Pozzuoli (Napoli) ha detto che "la figura soprattutto dell'Ufficiale comandante deve essere ridefinita e costruita in modo da esaltarne le capacita' decisionali, la responsabilita' e l'autonomia operativa e aderente, come impronta teorica solida ai valori di imparzialita', di merito e di responsabilita' propri dei dirigenti".(ANSA).

PO/BOM

15-NOV-12 14:54 NNNN

ANSA Notiziario Generale

12:57

15-11-12

IMPRESE: GIAMPAOLINO, IPER REGOLAMENTAZIONE INGESSA MERCATO

(ANSA) - POZZUOLI (NAPOLI), 15 NOV - Con la semplificazione "si vuole contrastare l'anomalia, propria del nostro ordinamento, della iper regolamentazione che ingolfa, complica, talvolta, addirittura ingessa il mercato". Lo ha detto il presidente della Corte dei conti Luigi Giampaolino intervenendo all' inaugurazione dell'anno accademico all'accademia dell' aeronautica militare di Pozzuoli (Napoli).

"Semplificare significa comunque rispettare il principio della legalità - ha aggiunto - la necessita' cioè, di affermare il primato della legalità nell'esercizio del potere politico, amministrativo ed economico, a prescindere dalle variabili e contingenti maggioranze politiche". (ANSA).

PO

15-NOV-12 12:57 NNNN

ANSA Notiziario Generale

12:39

15-11-12

P.A.: GIAMPAOLINO, ILLEGALITA' MINA CREDIBILITA' ISTITUZIONI

(ANSA) - POZZUOLI (NAPOLI), 15 NOV - "L'incremento di gravi episodi di illegalita' nell'ambito delle pubbliche amministrazioni puo' minare la credibilita' delle istituzioni pubbliche nazionali e comunitarie, favorendo il consolidarsi nella societa' di atteggiamenti negativi di mancanza di fiducia sul corretto funzionamento dell'ordinamento pubblico". Lo ha detto il presidente della Corte dei Conti, Luigi Giampaolino, intervenendo a Pozzuoli (Napoli) all'inaugurazione dell'anno accademico all'accademia dell'Aeronautica militare.(ANSA).

PO

15-NOV-12 12:39 NNNN

Internet 13:02 15-11-12

La Repubblica Napoli.it | Le ultime notizie - Corruzione: Giampaolino, episodi illegalita' minano credibilita' istituzioni

Pozzuoli (Napoli), 15 nov. - (Adnkronos) - "L'incremento di gravi episodi di illegalita'" nell'ambito delle pubbliche amministrazioni "mina la credibilita' delle istituzioni" favorendo il consolidarsi nella societa' di "atteggiamenti negativi di mancanza di fiducia sul corretto funzuoamento della democrazia". Cosi' il presidente della Corte dei Conti Luigi Giampaolino, che saluta con favore il provvedimento anticorruzione approvato definitivamente dal Senato. "L'approccio alla problematica - ha sottolineato Giampaolino - diversamente da quanto operato in passato, non e' di impostazione prevalentemente penalistica ma di ordine amministrativo. Fa presupporre che si sia in presenza di rimedi finalizzati a prevenire o a evidenziare la patologia, dunque piu' efficienti". Per combattere illegalita' e corruzione, secondo Giampaolino, serve un "quadro di prevenzione generale che si attui attraverso il controllo e la verifica costante dell'attivita' dell'amministrazione, delle imprese e del mercato". Il rilancio dell'economia e lo sviluppo economico "potranno realizzarsi con successo - ha concluso il presidente della Corte dei Conti - solo se sara' possibile sconfiggere, almeno in parte, la corruzione".

This text is provided for reference in word searches only
Source: <http://napoli.repubblica.it/dettaglio-news/12:43/4256690>

151252 Nov 2012

L'EVENTO

INAUGURATI I CORSI DELLA STORICA SEDE DI POZZUOLI CHE QUEST'ANNO COMPIE CINQUANT'ANNI DI VITA

Accademia Aeronautica, più che un lavoro

di Laura Caico

L'Anno Accademico degli Istituti di Formazione dell'Aeronautica Militare è stato inaugurato presso la sede di Pozzuoli comandata dal valente generale Umberto Baldi (rispettando un'antica tradizione, giacché l'Accademia di Pozzuoli fu fondata il 5 novembre 1923, subito dopo la costituzione come Forza Armata autonoma dell'Aeronautica Militare): fra le tante autorità presenti, il sottosegretario di Stato alla Difesa Filippo Milone, il Capo di Stato Maggiore della Difesa generale Biagio Abrate, il Capo di Stato Maggiore dell'Aeronautica Generale di Squadra Aerea Giuseppe Bernardis.

La relazione introduttiva è stata svolta dal Comandante le Scuole dell'Aeronautica e della III Regione Aerea, generale di Squadra Aerea Mario Renzo Ottone, mentre la tradizionale prolusione sul tema "L'efficacia dei valori della legalità e della cosa pubblica nelle nostre Istituzioni" è stata affidata al Presidente della Corte dei Conti Luigi Giampaolino. Molti i richiami all'attualità dei mercati internazionali, all'ineluttabilità di una rigorosa di-

sciplina fiscale, all'urgenza di eliminare la corruzione da vari comparti del Paese; estremamente interessante, inoltre, la disamina della situazione finanziaria dei governi europei che l'esperto prolusore ha condotto, ponendo l'accento sulla necessità di recuperare una dimensione etica nel sociale, negli affari, nel servizio pubblico di enti, istituzioni, rappresentanti politici e sull'idea che la crisi sia comunque un'occasione per riformare e ripartire in modo sano per il rilancio dell'economia nazionale.

Giampaolino ha anche sottolineato con decisione come sia importante, per chi è rivestito di una carica e ha una mission da svolgere al servizio della collettività, il saper mantenere una propria, intima, tensione morale che ispiri il corretto agire: quattro i pilastri da lui individuati come "ingredienti" fondamentali della "ricetta vincente" per uscire dalla grave crisi che attanaglia tanti Stati, ovvero l'etica, la trasparenza, la semplificazione, il controllo collaborativo, che potrebbero certamente rinvigorire il senso del bene comune e i codici di condotta deontologica, non-

ché favorire una maggior diffusione di buoni comportamenti civici. Un accenno pregnante anche al Patto Europlus che impegna gli stati membri a effettuare la "flessicurezza", la riduzione del lavoro sommerso, l'apprendimento permanente e l'adozione di misure atte a semplificare l'accesso al mercato del lavoro.

Nel corso della cerimonia sono stati conferiti il "Premio annuale per l'attitudine militare nelle Accademie", istituito dall'Ordine Militare d'Italia nel 1996 e destinato agli allievi di tutte le Accademie Militari distintisi nell'attitudine militare al termine del secondo anno di corso a Giovanni Morello del corso accademico Nibbio V; inoltre sono stati consegnati il premio "Duhet/Mitchell" all'ufficiale che ha prodotto la migliore tesi del corso Comando presso l'Istituto di Scienze Militari di Firenze, nella fattispecie al maggiore Giuseppe Bellomo e al maggiore Federico Pellegrini; il premio "Daga d'Onore" al maresciallo Vincenzo Nicassio, primo classificato al termine del secondo anno della Scuola Marescialli; le Targhe d'Onore ai sottotenenti Gianluca Stefani, Alessandro Panico, Nicola Carlucci ed Elisa Bianca.



Il sottosegretario alla Difesa Milone ammira le cartoline con annulli postali realizzate in occasione del cinquantennale dell'Accademia di Pozzuoli. Il generale Ottone. In basso, il taglio della cravatta al presidente della Corte dei Conti Giampaolino





La cerimonia all'Accademia

I Top Gun festeggiano 50 anni tra le nuvole

Nello Mazzone

Cinquant'anni fa l'allora presidente della Repubblica Antonio Segni inaugurò ufficialmente la nuova se-

de di Pozzuoli dell'Accademia Aeronautica: per ricordare l'evento, in occasione dell'apertura ufficiale del nuovo anno accademico celebrato ieri mattina, Po-

ste Italiane ha emesso un annullo filatelico e una speciale cartolina in edizione limitata. Dal 1962 Pozzuoli ospita l'ateneo del volo italiano, inaugurato nel

1923 a Livorno e poi passato per le sedi provvisorie di Caserta, Forlì e Brindisi, durante il governatorato Badoglio (...).

>A pag. 48

La cerimonia

Pozzuoli, 50 anni da top gun Doppia festa per l'Accademia Da Livorno agli Astroni, così è cambiato l'ateneo del volo

La sede dei Campi Flegrei compie mezzo secolo di vita Ieri l'inaugurazione dei corsi

Nello Mazzone

POZZUOLI. Cinquant'anni fa l'allora presidente della Repubblica Antonio Segni inaugurò ufficialmente la nuova sede di Pozzuoli dell'Accademia Aeronautica: per ricordare l'evento, in occasione dell'apertura ufficiale del nuovo anno accademico celebrato ieri mattina, Poste Italiane ha emesso un annullo filatelico e una speciale cartolina in edizione limitata. Dal 1962 Pozzuoli ospita l'ateneo del volo italiano, inaugurato nel 1923 a Livorno e poi passato per le sedi provvisorie di Caserta, Forlì e Brindisi, durante il governatorato Badoglio. Ieri mattina si è aperto ufficialmente il nuovo anno accademico per la formazione dei futuri ufficiali. Il cinquantesimo per la sede di Pozzuoli.

Una ricorrenza che è stata più volte citata nella cerimonia di ieri, alla quale hanno partecipato, tra gli altri, il sottosegretario alla Difesa Filippo Milone, il capo di Stato maggiore della Difesa, generale Biagio Abrate, il capo di Stato Maggiore dell'Aeronautica militare, generale Giuseppe Bernardis, il comandante delle scuole dell'Aero-

nautica e della III Regione Aerea, generale Mario Renzo Ottone ed il comandante

dell'Accademia, il generale Umberto Baldi. «Per stare al passo con i tempi e mantenere la propria utilità lo strumento militare deve essere finanziariamente sostenibile ed operativamente efficiente - ha detto, nel corso del suo intervento, il sottosegretario Milone - Le forze armate hanno sempre saputo adeguarsi ai cambiamenti ed anche per questo negli ultimi trenta anni il coinvolgimento nel contesto internazionale è divenuto sempre più importante».

L'Accademia è un istituto di rango universitario nel quale gli allievi, oltre alle pratiche di formazione militare, seguono un iter di studi che si conclude - a secondo dell'arma e del corpo di appartenenza - con il conseguimento delle lauree in scienze aeronautiche, ingegneria, giurisprudenza e medicina e chirurgia. La tradizionale prolusione è stata tenuta quest'anno dal presidente della Corte dei Conti, Luigi Giampaolino. «L'incremento di gravi episodi di illegalità nell'ambito delle pubbliche amministrazioni - ha detto Giampaolino - può minare la credibilità delle istituzioni pubbliche nazionali e comunitarie, favorendo il consolidarsi nella società di atteggiamenti

negativi di mancanza di fiducia sul corretto funzionamento dell'ordinamento pubblico. Per questo salutiamo con favore le disposizioni per la repressione della corruzione e dell'illegalità nella pubblica amministrazione approvate nei giorni scorsi definitivamente dal Senato».

Per Giampaolino «la spending review dovrebbe rendere possibile non soltanto riduzioni, ma anche migliore qualificazione e distribuzione della spesa pubblica». Nel corso della cerimonia è stato anche conferito il premio annuale per l'attitudine militare nelle accademie, istituito nel 1996 dall'Ordine militare di Italia e destinato agli allievi di tutte le accademie che si sono distinti durante il secondo anno di corso. Il generale Umberto Baldi ha sottolineato l'importanza della «formazione altamente professionale dei nuovi avieri» e con orgoglio ha ricordato i 50 anni della sede di Pozzuoli. «A Livorno nel 1923 nacque la prima accademia aeronautica e da livornese celebriamo quest'anno i cinquant'anni della sede di Pozzuoli - ha aggiunto Baldi - Per me è una doppia soddisfazione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Le medaglie

L'Accademia premiata per i servizi resi al territorio durante il terremoto dell'80



L'omaggio

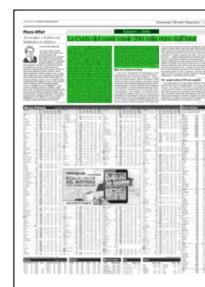
L'annullo filatelico emesso dalle Poste italiane per celebrare la ricorrenza

Sussurri & Grida

La Corte dei conti vuole 286 mila euro dall'Istat

(*m.sid.*) Di fronte alla «disfida dei numeri» — Corte dei conti versus Istat — anche Machiavelli avrebbe gettato la spugna. Ma non lui, Rocco Tritto, fondatore insieme alla moglie Adriana Spera dell'Usi-Ricerca, combattivo sindacato che ha fatto tremare più di una stanza del potere pubblico come il Cnr. Questa volta, appunto, è toccato all'Istat (dove l'Usi Ricerca è la rappresentanza più importante) nella figura del suo ex presidente Luigi Biggeri. La Corte dei conti con la sentenza 1096/2012 lo ha appena condannato, insieme a due ex direttori generali, due direttori di dipartimento e quattro direttori centrali, a «risarcire a favore dello Stato il danno di complessivi euro 286.176,00 relativo al periodo luglio 2003-aprile 2006». Il grosso, 145.384 euro, dovrà essere risarcito da Biggeri. La questione va avanti da anni, almeno dal 2007, quando Tritto presentò un esposto alla magistratura contro l'Istat per l'omessa applicazione delle sanzioni pecuniarie previste per chi non risponde (soprattutto, imprese) ai questionari statistici. Potrebbe sembrare una questione di poco conto. *Peanuts*, una tenzone casalinga tra la scuola di pensiero dei conti e quella delle statistiche. E invece: le sanzioni, che in quegli anni erano circa 350 mila l'anno, andavano da 516 a 5.164 euro. Alla fine il calcolo del danno erariale era stato anche quantificato in 191 milioni e rotti, soldi che potrebbero fare molto comodo in tempi di spending review, ma non solo. Se non fosse che lo Stato con la destra non applica le leggi che emana con la sinistra. In questi 5 anni la vicenda era passata di mano al governo di Romano Prodi, che in un Milleproughe aveva sanato la questione dicendo che la sanzione è dovuta solo per chi certifica di non voler partecipare (nella sostanza bisognerebbe autoaccusarsi), e anche a Giuseppe Tesaro che con la Consulta aveva firmato una sentenza a favore. Insomma, la magistratura, proprio in virtù di quella sentenza, ha dovuto eliminare tutti i casi in cui non era previsto un sollecito. E dai 191 milioni si è crollati a meno di 300 mila euro. Fortunatamente, l'Usi-Ricerca aveva già avuto la sua vittoria, non solo morale: dal 2009 l'Istat ha iniziato a sanzionare, recuperando un milione l'anno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Censimento: condannata l'Istat che non ha sanzionato coloro che non hanno risposto

La Corte dei conti ha condannato i vertici dell'Istat. Nel mirino dei giudici contabili sono finiti cinque dirigenti ancora in carica dell'Istituto statistico e quattro ex dirigenti, responsabili di non aver sanzionato i cittadini che non hanno risposto ai vari questionari statistici dal 2003 al 2006. Da qui il danno erariale derivante dal mancato incasso delle sanzioni pecuniarie. Le condanne sono arrivate nonostante una norma ad hoc introdotta nel 2007 dal governo Prodi per restringere il perimetro delle sanzioni. Tra i condannati c'è anche l'ex presidente dell'Istat Luigi Biggeri, che dovrà risarcire 145 mila euro.

Sansonetti e Paladino a pag. 10

La Corte dei conti impone risarcimenti a 5 dirigenti dell'Istituto in carica e a 4 ex. Coinvolto Biggeri

Condannati i vertici dell'Istat

Non hanno sanzionato le mancate risposte ai questionari

DI STEFANO SANSONETTI
E ANTONIO G. PALADINO

Bastava guardare gli avvocati chiamati in causa per capire la delicatezza della vicenda. Principi del foro come il costituzionalista **Federico Sorrentino** e l'ex presidente di Alitalia **Aristide Poliche**. Per non parlare di **Luisa Torchia**, giurista ed ex componente dei consigli di amministrazione di Cassa depositi e prestiti, Acea, Atlantia (già Autostrade) ed Enel Rete Gas. Nonostante l'intervento di cotanti legali, la Corte dei conti ha condannato per danno erariale nove dirigenti di vertice dell'Istat, di cui cinque ancora in carica all'interno dell'istituto. Secondo i giudici contabili, i nove si sono resi responsabili di non aver applicato le sanzioni pecuniarie previste dalla legge per i casi di mancata risposta da parte dei cittadini ai questionari statistici inviati dall'Istat grosso modo dal 2003 al 2006. In tutto il valore economico della condanna è di 286.176 euro, la maggior parte dei quali, ovvero 145.384 euro, rappresenta il risarcimento imposto all'ex presidente dell'Istat, **Luigi Biggeri**, nel frattempo passato alla presidenza del Polo universitario aretino. E pensare che nel 2007 il governo presieduto da **Romani Prodi**, in un decreto milleproroghe, aveva confezionato una bella norma ad hoc, circoscrivendo i casi sanzionabili dall'Istat alle sole ipotesi di «rifiuto formale di fornire i dati richiesti». Il tutto con effetto retroatti-

vo. Ma alla fine, seppur con cifre infinitamente più basse di quelle chieste dalla procura all'inizio del procedimento, le condanne sono arrivate. Inutile nascondersi che all'istituto, oggi guidato da **Enrico Giovannini**, questa decisione potrebbe essere subita come una scossa tellurica. È infatti appena il caso di ricordare che nei mesi scorsi si è concluso il censimento generale. E di sicuro ci saranno stati casi di mancate risposte sanzionabili.

Oltre alla sanzione più pesante toccata a Biggeri, di fatto il 50% dei risarcimenti complessivamente richiesti, il resto è stato diviso tra 8 dirigenti, di cui 5 ancora oggi in carica. Il valore economico delle loro condanne dipende naturalmente dall'importanza degli incarichi ricoperti nel periodo 2003-2006. I cinque dirigenti condannati, tutt'ora in sella all'Istat, sono **Vittoria Buratta**, oggi capo della Direzione centrale per lo sviluppo dei sistemi informativi e dei prodotti integrati (dovrà risarcire 25.660 euro), **Andrea Mancini**, capo del Dipartimento per i censimenti e gli archivi amministrativi (10.260 euro), **Linda Laura Sabbadini**, capo del Dipartimento per le statistiche sociali e ambientali

(9.692 euro), **Roberto Monducci**, capo del Dipartimento per i conti nazionali e le statistiche economiche (7.980 euro) e **Valerio Terra Abrami**, caposervizio all'interno della Direzione centrale delle statistiche socio-demografiche (6.840 euro). A chiudere i risarcimenti imposti a tre funzionari di vertice oggi in pensione: **Olimpio Cianfarani** (47.880 euro), **Francesco Zannella** (22.230 euro) e **Giuseppe Perrone** (10.260 euro). Per tutti, scrive la Corte dei conti nella sentenza depositata in segreteria lo scorso 7 novembre, «è dimostrato che il danno da mancata applicazione delle sanzioni è ascrivibile ad ampie omissioni», e questo in riferimento alle «competenze e funzioni che ciascuno di loro ha omesso di esercitare».

All'inizio del procedimento, scaturito da un esposto del 7 maggio 2007 del sindacato Usi-RdB, la procura della Corte dei conti aveva contestato ai nove la mancata applicazione di sanzioni (previste dal dlgs 322 del 1989) per la bellezza di 191 milioni di euro. Dopodiché, complice la norma ad hoc introdotta dal governo Prodi (art. 44 del dl n. 248 del 2007), il perimetro delle

infrizioni perseguibili si è enormemente circoscritto, essendo stato limitato alle ipotesi di rifiuto formale di fornire i dati richiesti dall'Istat. La procura della Corte dei conti ha anche tentato di sollevare una questione di legittimità costituzionale del decreto milleproroghe, ma senza fortuna. Alla fine la Corte ha stimato in 51.008 i rifiuti di rispondere ai questionari di indagini su famiglie (sanzione minima applicabile 207 euro) e in 1.487 quelli relativi a indagini su istituzioni ed enti pubblici (sanzione minima 517 euro). A questo punto però, a seguito di calcoli un po' complicati, la Corte ha applicato una decurtazione del 50%, per tenere conto equitativamente delle ipotesi di impedimento all'applicazione della sanzione (condizioni soggettive e oggettive dell'ambiente familiare). E sul successivo risultato ha applicato il 5%, «per rappresentare in maniera plausibile il numero dei procedimenti sanzionatori che avrebbero potuto concludersi con buon esito per l'Istat». E così si è arrivati alla condanna complessiva finale per 286.176 euro.

— © Riproduzione riservata —



Bilancio 2011 e rendiconto 2010

La Corte dei conti "ammonisce" il Comune di Alì

Lucia Gaberscek
ALITERME

Arriva dalla Corte dei conti una sonora strigliata per il Comune. L'organo di magistratura contabile ha riscontrato, con riferimento al bilancio di previsione 2011 e al rendiconto 2010, delle «anomalie e disfunzioni» che hanno inciso negativamente sugli equilibri di bilancio. Nello specifico all'amministrazione del sindaco Grasso viene imputato il mancato rispetto del limite di spesa per il personale, l'irregolare utilizzo dei capitoli afferenti ai servizi conto terzi (in particolare alle voci "spese alluvionali"), e un disavanzo di gestione pari a 490mila euro, coperto esclusivamente attraverso l'utilizzo dell'avanzo di amministrazione.

E sta proprio qui il nodo della questione: la Corte dei conti, con il documento, ha inteso dare un avvertimento al Comune termale. L'ente – secondo la magistratura contabile – presenta nella gestione degli ultimi 2 esercizi un saldo stabilmente negativo a cui ha fatto fronte attraverso l'utilizzo dell'avanzo di amministrazione. L'ammonizione da parte della Corte dei conti è chiara: «Il Comune sta consumando le risorse accumulate negli anni precedenti e – scrive ancora la Corte – qualora mantenga gli stessi livelli di spesa consumerà verosimilmente tutte le risorse pregresse e produrrà dunque disavanzi, non solo di gestione, ma anche di amministrazione».

Perentoria la risposta. «È innegabile che l'amministrazione abbia utilizzato l'avanzo, ma solo per somme urgenze – spiega il presidente del consiglio Pietro Caminiti – si trattava di



Il presidente del Consiglio, Caminiti

spese "una tantum" e non ripetitive. Del resto il decreto legislativo 267/2000 consente alle amministrazioni di utilizzare a fine anno l'avanzo per rimpinguare gli eventuali capitoli deficitari».

Puntuale arriva la stoccata dell'opposizione: «La nota della Corte ricalca le nostre dichiarazioni di voto – dicono Melato, Gregorio, Basile, Vittiglio e Briguglio –. Abbiamo sempre fatto luce sul disavanzo di gestione colmato con l'avanzo e l'aumento delle tasse» aggiungono i consiglieri. Necessaria dunque per la minoranza una revisione della spesa. La magistratura contabile ha messo dunque in guardia il Comune termale invitando Grasso e compagni ad applicare misure correttive. «La nostra è un'amministrazione sana» incalza Caminiti. Il presidente ammette però che il bilancio va attenzionato. ◀



INTERVENTO DURO COMMENTO DEL PDL

La Corte dei Conti richiama la Regione per i fondi alle Terme

Una «tirata d'orecchi» della Corte dei Conti alla Regione per aver finanziati le Terme di Salsomaggiore: è l'oggetto di una nota inviata dal Pdl.

«Il richiamo della Corte dei Conti alla Regione Emilia-Romagna evidenzia in modo indiscutibile che la strategia seguita dai vertici delle due ultime amministrazioni di Terme di Salsomaggiore e Tabiano spa con l'avvallo dei soci Comune, Provincia e Regione, nonostante gli avvertimenti del Pdl, sia stata completamente sbagliata. Pertanto lo stato comatoso di Terme non può che essere imputato principalmente a tali errate scelte strategiche con conseguenze devastanti dal punto di vista economico e sociale per tutto il comparto termale di Salsomaggiore e Tabiano».

A riportare l'attenzione sulla società termale, con una dura nota diffusa nel pomeriggio di ieri, sono il presidente del gruppo Pdl in Regione Emilia-Romagna, Luigi Giuseppe Villani ed il coordinatore comunale dello stesso partito, Lupo Barral.

I due commentano il rilievo mosso dalla Corte dei Conti al rendiconto 2011 della Regione Emilia-Romagna per aver finanziato l'aumento di capitale di Terme di Salsomaggiore e Tabiano spa, in perdita da tre esercizi consecutivi.

«La visione onirica di vertici aziendali e soci, a cui si è purtroppo adeguato anche l'ex sindaco Carancini nonostante fosse stato eletto facendo promesse diametralmente opposte, ha impedito il risanamento ed il rilancio della società - incalzano i due esponenti del Pdl -. Si è voluto insistere su un piano industriale assurdo, quello del 2007, che invece di portare al pareggio nel 2009 ed all'utile nel 2010 ha moltiplicato a dismisura i debiti attraverso operazioni disastrose, tra le quali cessioni di rami attivi di azienda e realizzazioni di strutture dai costi enormi ma dai ricavi meno che esigui».

«Da allora di piani industriali non se ne sono più visti ma si è passati alle operazioni finanziarie ed ai tagli indiscriminati a danno ovviamente dei più deboli, in primo luogo i lavoratori finiti in cassa integrazione».

Infine Villani e Barral concludono parlando del futuro di Terme Spa, società che definiscono «vitale» per il territorio.

«Speriamo per il futuro, anche se ora è molto difficile immaginare un futuro di Terme, che la Regione sia realmente interessata a questa società vitale per questo territorio e si sia convinta che l'unica salvezza è un cambiamento radicale nella sua gestione, cosa che fino ad ora ha sempre impedito di fare». ♦



I GIUDICI HANNO APPRONTATO LE LINEE GUIDA NEL GIORNO IN CUI LA CAMERA HA FATTO DIETROFRONT

Controlli di legittimità, la Corte conti era pronta

Sul controllo preventivo di legittimità degli atti delle regioni, introdotto nella prima stesura del decreto legge salva enti (approvato martedì in prima lettura dall'aula di Montecitorio), la Corte dei conti aveva già disposto, a tempo di record, il proprio piano di controlli in un'ottica non certo invasiva, ma collaborativa con le stesse amministrazioni regionali (si veda *ItaliaOggi* del 26 ottobre scorso).

Ma il legislatore, nel corso dell'iter parlamentare, ha deciso di espungere dal testo le disposizioni in materia, lasciando tutto immutato. Gli sforzi della magistratura contabile trovano fondamento, adesso, nella lettura della deliberazione n. 14 della sezione autonomie della Corte, redatta al termine dell'adunanza del 25 ottobre e che ieri è stata pubblicata sul sito internet della stessa magistratura contabile.

Un documento, questo, in cui la parte dedicata ai controlli preventivi di legittimità riveste un gran peso. Si legge, infatti, che il controllo avrebbe dovuto (il condizionale, qui è d'obbligo) far emergere il rispetto del Patto di stabilità e del principio dell'equilibrio di bilancio, in un'ottica di controllo circoscritta a una cerchia di atti tipici, ovvero quelli che avrebbero una ricaduta esclusivamente finanziaria per il bilancio della regione, tranne i provvedimenti aventi forza di legge.

Così la lettura del documento in esame è interessante sotto il profilo delle indicazioni che vengono fornite agli enti locali, in particolare sulle relazioni semestrali che questi sono tenuti a trasmettere alla stessa Corte e sotto il profilo delle prime interpretazioni in materia di attendibilità dei bilanci di previsione delle regioni.

Verifiche semestrali sulle gestioni degli enti locali

L'articolo 1, comma 7 del dl in esame, rimodulando il dettato normativo ex art. 148 Tuel, ha introdotto l'obbligo, per le province e i comuni con più di 15.000 abitanti, di provvedere alla stesura di

una relazione semestrale che dia conto della legittimità e della regolarità delle gestioni.

Un obbligo che fa il paio con una maggior livello di responsabilità dei soggetti presenti negli enti, a partire dal segretario, dal direttore generale e dai responsabili dei servizi. In pratica, la «responsabilizzazione» di queste figure, porterà a una vicinanza tra l'attività gestionale e il suo monitoraggio.

E il referto che gli organi di vertice politico degli enti dovranno trasmettere alla Corte permetterà di verificare, quasi in real time, tutte le attività gestionali di maggior rilievo poste in essere dagli enti. La Corte, poi, si riserva, nel testo delle linee guida definitive, di mettere nero su bianco che tali relazioni semestrali possano essere trasmesse dal collegio dei revisori dell'ente, che potranno anche asseverarne i contenuti.

Secondo i magistrati contabili, è innegabile che le linee guida per gli enti locali dovranno essere redatte in «sezioni»: quella dedicata al sistema dei controlli, la successiva dedicata ai parametri indici di regolarità amministrativo-contabile, nonché il sistema dei controlli interni dell'ente e la parte dedicata agli equilibri di bilancio con particolare riguardo alla corretta copertura delle spese, al fine di evitare scostamenti che, a lungo andare, incidono non poco sulla tenuta dei conti.

Bilanci regionali attendibili

Se un bilancio di previsione di una regione è attendibile o meno lo si evincerà da diversi profili. Secondo la Corte, in attesa del varo definitivo delle linee guida, si può utilizzare il metodo «storico», ovvero il trend delle entrate e delle spese registrate negli esercizi precedenti sia nei bilanci di previsione che nei rendiconti; così come sarà utile dare un'occhiata ai disavanzi maturati. In ogni caso, la Corte avverte che nel bilancio non è consentito realizzare il pareggio di bilancio con la contabilizzazione di un avanzo di amministrazione presunto.

Antonio G. Paladino



Emilia Romagna, la cedola entra in porto Solo un dividendo dalle 27 società partecipate

Nel 2011 dalla Sapir di Ravenna 500mila euro nelle casse della Regione

CORTE DEI CONTI

In 'rosso' l'aeroporto di Forlì e le terme di Salsomaggiore
Guadagna BolognaFiere

Andrea Ropa
■ BOLOGNA

UNA SU VENTISETTE ce la fa. A realizzare lo scopo principale per cui si comprano le azioni di una società: incassare la cedola. E' il caso della Regione Emilia Romagna, che nel 2011 possedeva azioni in 27 aziende, una sola delle quali gli ha trasferito dividendi per mezzo milione di euro. Si tratta della Sapir, che si occupa di gestire i terminal del porto di Ravenna, partecipata da viale Aldo Moro circa al 10%. La società, presidio pubblico nell'unico porto privato d'Italia, ha realizzato nel 2011 utili per 5,9 milioni, la migliore performance fra tutte le partecipate della Regione.

«**MERITO** di anni buona amministrazione — commenta soddisfatto il presidente, Matteo Casadio — e di un ottimo know-how interno di gestione del terminale. La nostra forza è quella di avere le spalle larghe dal punto di vista patrimoniale, caratteristica che ci ha permesso di fare un buon bilancio nel 2011 e di risentire meno di altri della crisi».

In totale, segnala la Corte dei Conti nella sua relazione sul bilancio 2011 di viale Aldo Moro, la Regione possiede partecipazioni per un valore di 111 milioni (+11% rispetto al 2010). Sui dati di bilancio resi disponibili solo da 20 società, «quelle che hanno registrato utili di esercizio sono state 13 — scrive la Corte dei Conti — mentre quelle in perdita 7».

IL 'ROSSO' più rilevante è stato registrato dalla Seaf, società che gestisce l'aeroporto di Forlì (-5,7 milioni), seguita dalle Terme di

Salsomaggiore (-3,2 milioni), dalla Sar-Società aeroporti di Romagna (-1,5 milioni) e da Rimini Fiere (-855mila euro). Per quanto riguarda invece le società partecipate che nel 2011 hanno chiuso l'esercizio in utile, dopo la Sapir le migliori sono state l'aeroporto Marconi di Bologna (1,8 milioni) e BolognaFiere (1,2 milioni).

Nel 2011 la Regione ha finanziato con diversi milioni le società partecipate. Fra queste, ha contribuito all'aumento di capitale di Fer con 9,7 milioni. Sono stati poi trasferiti, in conto esercizio, oltre 23 milioni in favore di Aster, Ervet, Fer e Nuova Quasco.

IN CONTO capitale, invece, la Regione ha dato quasi 15 milioni al Caab di Bologna, al Centro agroalimentare e logistica (Cal), a Fer e alla Fiera di Bologna. Inoltre, 250mila euro sono andati a ripianare le perdite dell'aeroporto di Forlì e 1,5 milioni sono stati spesi per entrare nella neonata Sar.



I NUMERI

27

Le aziende partecipate dalla Regione Emilia Romagna

111 milioni di euro

Il valore delle azioni possedute dalla Regione

I dividendi

SOCIETÀ PORTO INTERMODALE DI RAVENNA

500mila euro

Chi guadagna

Società Porto Intermodale di Ravenna	5,9 milioni
Aeroporto Marconi di Bologna	1,8 milioni
BolognaFiere	1,2 milioni

Chi perde

Seaf (Aeroporto Forlì)	-5,7 milioni
Terme Salsomaggiore	-3,2 milioni
Sar-Aeroporti di Romagna	-1,5 milioni
Rimini Fiere	-855mila



CORTE DEI CONTI

Sul bilancio Inps pesa il dissesto dei lavoratori autonomi agricoli

Un buco di 4 miliardi nella gestione dei coltivatori diretti

L'agricoltura continua a essere un settore interessato da gravi irregolarità spesso collegate ad azioni di tipo criminale e in gran parte riguardanti rapporti di lavoro fittizi, che implicano vere e proprie truffe, nella misura in cui si traducono in erogazione indebita di prestazioni previdenziali e assistenziali». È la diagnosi della Corte dei conti che ha analizzato i dati Inps del 2011 e ha evidenziato ancora una volta la situazione di alto rischio del settore agricolo che induce, secondo la relazione a rafforzare il potenziamento di misure specifiche di contratto

In particolare nel 2011 si rilevano 66.347 rapporti fittizi annullati in agricoltura per un risparmio dovuto alla mancata erogazione di prestazioni indebite pari a 199 milioni di euro. Nel 2010 il risparmio era stato di 245 milioni e dunque lo scorso anno c'è stato un calo del 18,6 per cento. Ma il dato lascia perplessa la Corte che non «legge» un miglioramento della situazione ma piuttosto un rallentamento dell'attività ispettiva considerato che l'agricoltura viene considerata tra i settori a maggior rischio di evasione. E per questo l'invito è di rafforzare l'attività ispettiva.

Gli accertamenti ispettivi nelle aziende agricole sono stati 3.595 e hanno scovato 2.890 aziende irregolari con una percentuale tra aziende visitate e aziende

irregolari dell'80,4 per cento. Mentre sono risultati completamente in numero 1.566 lavoratori con una mole di contributi evasi di 33 milioni.

Un altro elemento che crea preoccupazione è l'aggravarsi del contenzioso proprio in materia di previdenza agricola con l'aumento del 53,2% delle vittorie della parte avversa l'Istituto di previdenza. «Il livello ancora ingente del contenzioso, pur se in contrazione nel 2011, richiede – sottolinea la relazione della Corte – un rinnovato impegno per aggredire le principali criticità regionali, soprattutto nella previdenza agricola, dando piena applicazione al più volte sollecitato esercizio dell'autotutela e rapida operatività al transitorio apporto straordinario dei legali esterni, nella prospettiva di un più adeguato assetto a regime dell'Avvocatura interna».

Se sul lavoro dipendente pende la spada di Damocle del lavoro nero e dell'irregolarità un altro elemento critico per la gestione dell'Istituto è il buco della gestione coltivatori diretti, mezzadri e coloni che continua a essere caratterizzata da «un peggiorato dissesto di natura strutturale». Dal buco di 3,5 miliardi si è passati al meno 4,1 miliardi nel 2011. Il gravoso disavanzo del settore agricolo è così salito da -61,3 a -65,4 miliardi di euro. «La tenuta dei fondi e quindi del bilancio generale dell'Istituto continuano pertanto a peggiorare principalmente sugli avanzi economici della gestione dei parasubordinati e su quelli patrimoniali delle prestazioni temporanee e si

fonda su un meccanismo di prestiti interni – gratuiti solo nell'area del lavoro dipendente – che rappresentano tuttavia il frutto di mere operazioni contabili e si traducono in corrispondenti iscrizioni di crediti finanziari correnti». Mentre nel lavoro autonomo si aggravano i fattori di allarme.

Le cause che provocano lo sbilancio sono quelle ormai storiche e cioè il ridotto imponibile contributivo basato su valori convenzionali; l'aliquota contributiva inferiore a quella generale; la costante contrazione degli iscritti (da 469.940 a 463.903, contro i 486.450 del 2004) e il continuo aumento delle pensioni (da 1.008.673 del 2004 a 1.202.659 del 2011); l'andamento crescente del rapporto pensioni/iscritti (da 2,53 a 2,59, rispetto al 2,10 del 2006) e lo squilibrato rapporto prestazioni/contributi, che dopo il lieve miglioramento del 2009 (da 3,71 a 3,48) risale al valore più elevato del quadriennio (3,98).

Il giudizio espresso dalla magistratura contabile è netto: grave dissesto e oggettiva insostenibilità. La Corte dunque ribadisce la «necessità di adeguate misure correttive, che assume crescenti profili di indilazionabilità, anche per le indicate dimensioni del debito accumulato nei confronti delle altre gestioni e la sua dinamica evolutiva. In proposito andrà verificata l'effettiva incidenza delle più recenti disposizioni della legge 214/2011, che hanno innalzato i requisiti pensionistici e incrementato le aliquote contributive nel periodo dal 2012 al 2018». •

LE IRREGOLARITÀ

66.347

I rapporti di lavoro fittizi annullati in agricoltura per un risparmio dovuto alla mancata erogazione di prestazioni indebite pari a 199 milioni di euro. Nel 2010 il risparmio era stato di 245 milioni. Lo rileva la relazione della Corte dei conti sul bilancio Inps del 2011. Sottolineato anche il buco della gestione previdenziale dei lavoratori autonomi agricoli.

La legge di stabilità passa alla Camera Martedì la richiesta della fiducia

Al traguardo una manovra molto diversa rispetto alla proposta del Cdm
Giovedì il voto. Ammorbidite molte rigidità, ma il governo annuncia correttivi

Martedì il governo chiederà alla Camera la fiducia sulla legge di stabilità. Dopo il voto, previsto per giovedì e il cui esito molto difficilmente sarà negativo, la legge tornerà in Senato per la seconda lettura. Il governo, su spinta della commissione Bilancio, ha infatti accettato di riscrivere gran parte degli interventi previsti dal disegno di legge, soprattutto in materia fiscale.

In particolare il Parlamento ha cancellato la riduzione di un punto delle aliquote Irpef sui primi due scaglioni di reddito (23% fino a 15.000 e 27% da 15.000 a 28.000 euro). Via anche la franchigia di 250 euro su detrazioni e deduzioni e il tetto di 3mila euro alle spese detraibili, mentre l'incremento di un punto di Iva a partire da luglio 2013 sarà limitato all'aliquota ordinaria del 21%.

A beneficio delle famiglie sono previste detrazioni per i figli a carico aumentate a 950 euro dagli 800 attuali (1.220 da 900 se il bambino ha meno di tre anni). Il beneficio è ancora maggiore se il figlio è portatore di handicap.

Per tutelare gli esodati, il testo uscito dalla commissione stanza 554 milioni tra 2013 e 2020.

Sul fronte produttività, la commissione Bilancio ha esteso al 2014 la detassazione della parte variabile del salario. Considerando le risorse già previste, la dotazione complessiva ammonta a 1,2 miliardi nel 2013, a 1 miliardo nel 2014 e a 200 milioni nel 2015 (per l'effetto di trascinarsi).

Sul fronte Irap dal 2014 le deduzioni per lavoratore dipendente salgono a 7.500 da 4.600 euro, le deduzioni per i lavoratori di sesso femminile e di età inferiore ai 35 anni aumentano a 13.500 da 10.600. Nel caso di assunzioni nel Mezzogiorno, le deduzioni salgono a 15.000 e a 21.000 eu-

ro dai livelli attuali di 9.200 e 15.200. Aumentano anche le deduzioni dall'imponibile generale Irap.

La Legge di stabilità istituisce inoltre un fondo per escludere dal pagamento dell'Irap i piccoli imprenditori che non hanno lavoratori dipendenti e che impiegano beni strumentali di valore non superiore a una determinata soglia, da determinare con uno specifico decreto attuativo. La dotazione annua del fondo è di 248 milioni nel 2014 e di 292 milioni dal 2015.

Per quanto riguarda il rifinanziamento del fondo per lo sviluppo e la coesione (310 milioni) questo sarà destinato all'attuazione delle misure urgenti per la ridefinizione dei rapporti con la società Stretto di Messina.

In campo finanziario, dal 2013 i servizi di custodia e amministrazione dei titoli e la gestione individuale di portafoglio sarà soggetta all'aliquota Iva ordinaria del 21% (22% da luglio).

Slitta al 2012 dal 2011 l'applicazione dell'imposta sul valore degli immobili e delle attività finanziarie detenute all'estero. Le somme già versate saranno considerate un acconto sul 2012.

Per l'imposta sulle attività finanziarie detenute all'estero, l'importo fisso di 34,2 euro si applicherà a prescindere dal fatto che i conti correnti e i libretti di risparmio siano detenuti in Paesi dell'Unione europea o aderenti allo spazio economico europeo.

Nessuna modifica (per il momento) alla Tobin tax, l'imposta di bollo pari allo 0,05% sulle transazioni che hanno a oggetto azioni, strumenti finanziari partecipativi e derivati esclusi titoli di Stato e obbligazioni societarie. Il governo ha annunciato nella notte che presenterà dei correttivi durante il passaggio in Senato.



Riscritto il ddl. Esecutivo battuto in commissione

La legge c'è, ma la stabilità no

→ a pagina 7

La legge c'è, la stabilità no I partiti riscrivono il ddl

Esecutivo battuto più volte in commissione Monti costretto a telefonare a Brunetta

Polillo

**«Un errore aver diminuito
gli stanziamenti destinati
alla produttività»**

Gianni Di Capua

■ La maggioranza riscrive completamente la legge di stabilità rispetto al testo che il governo aveva portato alla Camera: non solo è diversa la parte fiscale, così come era emerso nei giorni scorsi, ma è stata messa mano anche all'altro capitolo qualificante, quello della produttività: da questo la maggioranza ha tolto 250 milioni dei 1.200 stanziati, e li ha destinati alle zone alluvionate. Il tutto nella seduta notturna della commissione Bilancio della Camera durante la quale il governo è stato ripetutamente battuto. Restano alcuni nodi che verranno affrontati non tanto in aula a Montecitorio quanto nel passaggio in Senato.

In una maratona notturna, tra mercoledì e ieri, conclusasi alle 5, la commissione Bilancio ha approvato legge di stabilità e legge di Bilancio. È passato naturalmente l'emendamento dei relatori, Renato Brunetta (Pdl) e Pier Paolo Baretta (Pd) che ha riscritto la parte fiscale: la maggioranza ha deci-

so dunque, diversamente dall'esecutivo, di congelare l'aumento dell'aliquota Iva del 10%, mentre quella del 21 salirà al 22%. Cancellato pure l'abbassamento delle due aliquote Irpef più basse che, assieme ai tagli a detrazioni e deduzioni, avrebbe danneggiato le famiglie. Il nuovo testo invece aumenta proprio le detrazioni per i figli a carico dal 2013, mentre dal 2014 calerà l'Irap per le imprese.

Brunetta sottolinea che la riscrittura è avvenuta «nel rigore», a saldi invariati, modificando «un testo piatto e banale» che non aiutava l'economia reale e anzi «metteva le dita negli occhi» delle famiglie. Baretta evidenzia l'aspetto «sociale» della nuova versione che prevede anche l'aumento di 500 milioni del Fondo sociale per la non autosufficienza e i malati di Sla.

Ma nella seduta decisiva il governo è stato ripetutamente battuto perfino sull'altro capitolo qualificante della manovra: l'assegnazione di 1,2 miliardi alla defiscalizzazione dei contratti di produttività. È la parte della legge a cui Monti tiene molto perché riguarda lo sviluppo dell'economia. Ebbene la maggioranza ha tolto 250 milioni per destinarli a Regioni e comuni colpiti dalle allu-

vioni di questi giorni. Uno storno di soldi che il sottosegretario Gianfranco Polillo ribadisce di considerare «un errore». E «sotto» l'esecutivo è andato anche sulla sicurezza, per un emendamento bipartisan che esenta il comparto dal blocco del turn over del pubblico impiego. Ed è dovuto intervenire lo stesso Mario Monti con una telefonata a Brunetta (ascoltata da tutti in vivo) per bloccare un altro emendamento bipartisan che non era coperto, e che cancellava il taglio alle pensioni di guerra previsto dalla legge. Anche qui il governo stava per essere battuto, ma Monti ha chiesto di soprassedere impegnandosi a trovare una soluzione entro il passaggio in Senato.

A Palazzo Madama verranno affrontati anche altri nodi come la deroga dal patto di stabilità interno per i comuni colpiti dal maltempo, la correzione alla riforma delle pensioni nel capitolo sui professori di scuola e la Tobin tax, la cui modifica è stata chiesta anche dal presidente della Consob Giuseppe Vegas. Il passaggio nell'aula della Camera dunque non dovrebbe recare sorprese e al termine della discussione generale, iniziata ieri, il governo dovrebbe porre la fiducia, martedì prossimo.





Stop sull'Iva

Gli emendamenti dei relatori Brunetta (Pdl) e Baretta (Pd) hanno congelato l'aumento dell'aliquota Iva del 10%, mentre quella del 21 salirà al 22

La legge di Stabilità fa un bel regalo ai deputati

NELLA FINANZIARIA MILIONI DI EURO DESTINATI A ENTI FANTASMA E PROGETTI AMICI: PER NON SCONTENTARE PROPRIO NESSUNO

GIRO D'ITALIA

Dalla Fiera di Verona ai lavoratori socialmente utili di Agrigento, soldi a palate per tutti

di Marco Palombi

Il ddl Stabilità è arrivato nell'aula della Camera: verrà approvato con la fiducia, quindi la versione definitiva è quella uscita dalla commissione. Bilancio di crisi, si sa, coi tagli e l'aumento dell'Iva e i soldi che non bastano mai. Eppure l'attività elettorale o di clientela in Parlamento non fa sosta nemmeno in recessione: niente assalti alla diligenza, per carità, ma la certissima raccolta delle briciole sotto al tavolo. È la marchetta al tempo della crisi, per così dire: eccovene una breve carrellata censita nel mare delle votazioni notturne, degli emendamenti illeggibili, del bizantinismo delle procedure parlamentari. **Giornali.** Non si può chiudere un bilancio senza reintegrare i fondi all'editoria tagliati in qualche legge precedente. E infatti è successo anche stavolta: l'emendamento per incrementare di 70 milioni il fondo per i contributi diretti all'editoria è passato all'unanimità in commissione Cultura e senza danni pure in quella di merito, la Bilancio. Dispersa invece, al momento, una proposta della Lega per dare 70 milioni pure alle radio (incidentalmente, i padani ne posseggono una).

Venezia. Affonda, si sa, ma non con le tasche vuote. Nel ddl Stabilità è finito uno stanziamento pari a 57,5 milioni "a decorrere dal 2014 ai comuni di Venezia,

Chioggia e Cavallino Treponti", più altri 100 milioni (5 nel 2013 e 95 l'anno dopo) per "la realizzazione di una piattaforma d'altura davanti al Porto di Venezia". Da chi nasce la proposta? Nientemeno che dai relatori, Pierpaolo Baretta del Pd e Renato Brunetta del Pdl, entrambi veneziani. I soldi, curiosamente, li hanno tolti al Mose (per cui comunque resta un miliardo in quattro anni).

Fiera. Quella di Verona si becca 250 mila euro l'anno per i prossimi tre grazie al solerte deputato Alberto Giorgetti, ovviamente veronese nonché coordinatore veneto del Pdl: lui ha proposto l'emendamento, i relatori (veneti) l'hanno fatto loro.

Marinello. Nel senso di Giuseppe, deputato Pdl proveniente da Sciacca (Agrigento) e uomo assai vicino ad Angelino Alfano. Il nostro ha sfruttato appieno il rapporto col segretario per portare a casa un milioncino per assumere i lavoratori socialmente utili nel suo comune e dieci milioni per sanare il contenzioso nato nell'ambito della ricostruzione del Belice, distrutto da un terremoto 45 anni fa. Gli è andata male invece sulla pesca, attività che interessa assai le sue terre: voleva stanziare 2,4 milioni di euro in un triennio per ridurre le aliquote sul carburante.

Microcredito. L'Ente nazionale che se ne occupa "rischiava la chiusura nel 2015". E allora Mario Baccini - ex ministro Udc che oggi naviga in zona Pdl - si è fatto promotore di un emendamento approvato dalla commissione Bilancio che restituisce al fondamentale organismo 1,8 milioni l'anno. È appena il caso di ricordarlo, ma il presidente dell'Ente per il microcredito è Mario Baccini.

Ingm. È l'Istituto nazionale di genetica molecolare e non si

può che essere felici del fatto che verrà incluso tra gli enti che potranno spartirsi il fondo da 315 milioni (università, servizio civile, Comitato paralimpico, Fondo per la diffusione della pratica sportiva e altri) creato ad hoc dalla commissione Bilancio della Camera: c'è però una curiosa coincidenza perché l'emendamento che l'ha reso possibile porta la firma di Ignazio Abrignani, deputato di Marsala come il suo omonimo Sergio, che di lavoro fa proprio il direttore dell'Ingm.

Eipli. È l'Ente per lo sviluppo dell'irrigazione e la trasformazione fondiaria in Puglia e Lucania. Il governo l'ha soppresso nel dicembre scorso, dando sei mesi di tempo alle regioni per chiudere tutto, ma quello ovviamente è ancora lì: ora un emendamento di due Pdl - il siciliano Catanoso e il romano Marsilio - potrebbe tenerlo in vita fino al settembre 2014. La cosa fa il paio col rifiuto di Pdl, Lega e Udc di accorpate ad altre più grandi l'Autorità portuale di Manfredonia, struttura che spende in stipendi e spese generali il 50% del budget contro il 3% della media nazionale.

Pedemontana. Si parla stavolta non di quella famosa che sta in Lombardia, ma della "Pedemontana di Formia": per costruirla, dal 2007, vengono stanziati 5 milioni l'anno e Monti voleva levarglieli quasi tutti, ma i deputati laziali Dionisi dell'Udc e Morassut (e altri) del Pd hanno eroicamente difeso l'infrastruttura.

Forestali. Stavolta non sono gli Lsu, ma proprio il Corpo forestale: Lino Duilio del Pd voleva dargli 3 milioni per fare assunzioni anche quest'anno, ma non ce l'ha fatta.

Profondo Nord. La stretta sull'acquisto di beni e servizi nella sanità varrà un po' meno per le province di Trento e Bolzano.



A proporre la modifica è stato curiosamente Roberto Occhiuto, giovane deputato calabrese dell'Udc: la cosa è meno strana, però, se si considera che il partito di Casini, in Senato, ha creato un gruppo proprio coi sudtirolesi di Svp.

Minoranze. Partita di giro al confine orientale: all'unanimità sono stati stanziati nuovi fondi per gli esuli di Istria, Fiume e Dalmazia, però diminuiscono di 2,7 milioni quelli per l'uso della lingua slovena nella P.A.

Ecco la mappa dei tagli nei ministeri

Barbara Corrao

Statali Ecco la mappa dei tagli scure su Sviluppo e Infrastrutture

- ▶ Troppe direzioni generali anche al ministero dei Beni culturali
- ▶ Mancano i dirigenti di seconda fascia All'Istruzione ne servirebbero 198

Ci sono troppi dirigenti allo Sviluppo, Infrastrutture, Lavoro e Beni culturali. Ne mancano invece all'Istruzione e università. Non è ancora definitiva la nuova mappa del personale, dirigenziale e non, delle prime 50 amministrazioni pubbliche presentata dal ministro Filippo Patroni Griffi ai sindacati. La sta esaminando lo staff di Vittorio Grilli prima del via libera definitivo all'operazione spending review. Ma sin da ora si comincia a delineare la riorganizzazione che la Funzione pubblica è determinata a condurre in porto in tempi brevi. E le prime cifre parlano chiaro.

Nei ministeri ci sono troppe direzioni generali rispetto al punto di equilibrio. Mancano invece i dirigenti di seconda fascia, quelli che il tetto del 20% sul turnover di fatto impedisce di sostituire. Il primo pacchetto di eccedenze tra ministeri, enti di ricerca ed enti pubblici non economici, dovrà portare ad un alleggerimento di 487 unità dirigenziali (48 di prima e 439 di seconda fascia) e 4.028 dipendenti complessivamente. Ma le macrocifre sono poco significative per chi si domanda se la sua unità sopravviverà alla cura dimagrante oppure no.

Andando a guardare più da vicino, nei singoli ministeri, si scopre che Difesa e Ambiente sono già in equilibrio nella prima fascia e grosso modo anche le Politiche agricole. Scostamenti modesti tra le nuove piante organiche e gli organici attuali si rilevano al Miur, ai ministeri del Lavoro e della Salute. Mentre le direzioni generali sono in sovrannumero allo Sviluppo (+6), ai Beni culturali (+8), alle Infrastrutture e Trasporti (+14). In totale, si scenderà a 163 direzioni generali su 195 in servizio, con 32 posti in sovrannumero. E in queste cifre sono già comprese le compensazioni tra un servizio e l'altro.

Per esempio, allo Sviluppo ci sono oggi 22 direttori generali di ruolo e altri 8 «incaricati», cioè distaccati da altre amministrazioni o arrivati dall'esterno (anche con contratti a tempo determinato). Bisognerà scendere a 23: si taglieranno tutti gli «incaricati»? Si opterà per un mix tra ruoli e distacchi?

E ancora: un dirigente incaricato allo Sviluppo potrebbe tornare al Miur perché lì c'è più capienza nella seconda fascia. Anzi, addirittura, mancano ben 198 dirigenti. Spetterà ai ministeri decidere come operare, anche in funzione dei pensionandi, prepen-

sionabili e degli incarichi temporanei destinati a sciogliersi dopo massimo tre anni. Per chi non rientra in queste categorie, non resterà che la mobilità sulla quale, però, i sindacati sono pronti a dare battaglia.

Diversa la situazione dei dirigenti di prima fascia. Il loro numero va a caricare il monte-assunzioni, sottoposto già da anni al tetto del 20% sul turnover, non sui posti vacanti ma riferito alle persone che lasciano. Ed è per questa ragione che il saldo complessivo è carente: 1.352 posti nella nuova pianta organica, solo 1.282 effettivamente coperti in base ai dirigenti in servizio attualmente, inclusi gli incaricati. Risultano dunque scoperti 70 posti.

Nel caso del personale non dirigenziale, nonostante il blocco del turnover, le eccedenze maggiori riguardano la Difesa (1.562 persone), le Infrastrutture (598), i Beni culturali e l'Inail (648 più 13). Pochissime le eccedenze nei centri di ricerca: 76 al Cnr, 32 all'Istituto di Fisica nucleare e 12 all'Istituto di geofisica e vulcanologia. In tutto 4.028 esuberanti ma il grosso (3.236) sono concentrati nei primi nove ministeri.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le eccedenze nei ministeri

	DIRIGENTI 1ª FASCIA		DIRIGENTI 2ª FASCIA	
	Nuova pianta	Effettivi attuali	Nuova pianta	Effettivi attuali
■ DIFESA	9	9	108	105
■ SVILUPPO	23	31	148	178
■ AGRICOLTURA	9	10	50	55
■ AMBIENTE	8	8	33	35
■ INFRASTRUTTURE	38	52	181	215
■ LAVORO	14	16	145	167
■ ISTRUZIONE	27	28	413	215
■ CULTURA	23	28	162	184
■ SALUTE	12	14	112	128
TOTALE	163	195	1352	1282

I conti sulle prime 50 amministrazioni

487 i dirigenti in soprannumero
4.028 i dipendenti in eccesso
175.000 in totale i ministeriali

Il punto

I tagli alle Province
e la sicurezza delle scuole

Antonio Saitta
Presidente dell'Upi
e della Provincia
di Torino



Abbiamo più di 2 miliardi nelle casse. Ma non li possiamo usare per ristrutturare gli edifici

NEI GIORNI SCORSI LE PROVINCE hanno provato ad alzare un velo su quello che sta accadendo nel Paese a causa dei tagli devastanti che il governo ha imposto agli Enti locali.

Il nostro grido d'allarme è partito dalle scuole, un tema che ci sta particolarmente a cuore, visto che come Province ci troviamo a gestire più di 5000 edifici scolastici in cui studiano oltre 2 milioni e mezzo di ragazzi. Per loro, perché il tema della scuola pubblica italiana sia riportata al centro delle priorità del Paese, abbiamo voluto alzare la voce, perché ci sembra che in questo momento, con governo e Parlamento concentrati su operazioni di spending review, ci si dimentichi che quando si parla di spesa pubblica ci si riferisce ai servizi essenziali per i cittadini. E che, intervenendo con tagli così pesanti sui bilanci di Province e Comuni, se nega ai cittadini il diritto ad avere servizi pubblici efficienti e di qualità.

Nessuno di noi vuole lasciare gli studenti al freddo, ma vogliamo si comprenda che in alcune Province rischiamo di non essere in grado di assicurare i servizi. Nei prossimi giorni incontreremo il ministro dell'Istruzione, Francesco Profumo, e a lui chiederemo di essere sostenendo nel governo le nostre richieste per assicurare agli studenti la scuola che meritano. Chiederemo che il taglio imposto ai bilanci delle Province, che per il 2013 è di 1,3 miliardi di euro, sia dimezzato, perché non ci permette di assicurare ai cittadini i servizi essenziali. Chiederemo che sia permesso alle Province di escludere dal patto di stabilità gli interventi per la messa in sicurezza degli oltre 5000 edifici scolastici che rientrano nelle nostre competenze, per assicurare a tutti gli studenti di accedere in classi calde, accoglienti, sicure.

Abbiamo 2,4 miliardi di euro fermi nelle nostre casse, che non possiamo usare per pagare le imprese impegnate per lo più proprio in opere di

manutenzione e messa in sicurezza degli edifici scolastici: è assurdo che non ci sia concesso di utilizzarli per continuare gli interventi e pagare, come giusto, chi ha lavorato. Ma il Paese ha anche bisogno che su questo tema si compia un passo in avanti: il 40% delle scuole italiane è vecchio di oltre un secolo, e su molte strutture ormai non basta la semplice manutenzione. C'è bisogno di lanciare un vero e proprio Piano triennale, che assegni all'edilizia scolastica almeno 3 miliardi di euro per costruire nuove scuole moderne, efficienti, dotate di infrastrutturazione tecnologica adeguata e collegamenti alla rete wi fi che permetta agli studenti di utilizzare il web come strumento di conoscenza, senza alcun tipo di barriera che ne ostacoli la fruizione, con impianti fotovoltaici che consentano di attuare politiche di risparmio energetico.

È il momento di porre questo tema al centro delle scelte delle scelte politiche, di mettere insieme tutte le risorse disponibili per fare ripartire i cantieri, per dare il via ad una grande opera di ricostruzione che non solo servirà a chi nella scuola vive, lavora e studia, ma rimetterà in moto le imprese delle costruzioni, oggi tra le più colpite dalla crisi economica. Il governo sa bene che non si tratta né di ricatti né di polemiche vuote, tant'è che i ministri cui abbiamo rappresentato le nostre preoccupazioni hanno compreso le nostre ragioni. Vogliamo che anche il Parlamento prenda coscienza che questa è la situazione in cui siamo costretti se non si interviene a modificare tagli tanto insensati quanto iniqui. Per questo abbiamo deciso di avviare una serie di incontri Regione per Regione, con i parlamentari eletti, e con i capigruppo dei partiti in Parlamento: vogliamo che si comprenda che quando si parla di spesa pubblica delle Province, ci si riferisce alla manutenzione delle strade, alla difesa del suolo, alla tutela dell'ambiente. E anche agli interventi straordinari per la messa in sicurezza degli edifici e delle infrastrutture cui siamo chiamati a fare fronte ogni volta, come in questi giorni, che avviene un evento meteorologico straordinario, dalle alluvioni al terremoto alle nevicate straordinarie.

Su questo stanno operando la spending review, questa la scelta politica che il governo ha fatto. Ci resta da capire se anche il Parlamento la condivide e sostiene.



Opere senza fine Il progetto faraonico tra Calabria e Sicilia che non smette di pompare denaro

Il Ponte che non ci sarà ci costerà altri 25 milioni

Il governo ha prorogato, per non versare penali, i termini per chiudere la partita. Rubinetti chiusi dopo 30 anni? No: anche solo per **tenere in vita** la società dello Stretto pagheremo ancora

di **Antonio Ricchio**

Il sogno di unire Calabria e Sicilia è costato finora circa 300 milioni di euro e oltre 30 anni di parole e proclami.

Danimarca e Svezia hanno impiegato solo sette anni per mettere in piedi il ponte sullo stretto dell'Öresund. La struttura, lunga 15,9 chilometri, inaugurata nel 2000, è costata 3,8 miliardi di euro. Meno della metà di quanto previsto per il Ponte sullo Stretto di Messina (oltre 8 miliardi di euro per 3,6 km totali) di cui non è stata posta nemmeno la prima pietra. Giusto per fare un altro paragone, a Sofia, in Bulgaria, con la metà della cifra, 157 milioni, è stata realizzata una nuova linea della metropolitana, che si sviluppa su 10,6 km e con 11 stazioni.

Ora succede che il governo Monti, dopo l'iniziale stop all'opera, ha approvato un decreto legge che fissa un ulteriore termine di due anni per fare la verifica tecnica in sede Cipe del progetto definitivo e dare mandato alla società Stretto di Messina Spa di riscontrare se e a quali condizioni i mercati finanziari internazionali sarebbero disponibili a finanziare l'opera. Da Palazzo Chigi si sono affrettati a spiegare che il rinvio evita che si paghino penali nell'immediato e pone le basi per un eventuale disimpegno dal progetto qualora non emergessero risorse private capaci di sostenere l'opera.

Eventuali spese in più. In soldoni: se nei prossimi due anni non si giungesse a una soluzione sostenibile, scatterà "la revoca" dei contratti in corso tra la concessionaria Stretto di Messina Spa e il contraente generale Eurolink che dovrebbe realizzare l'opera, "col pagamento delle sole spese effettuate e una maggiorazione limitata al 10%". Quindi, in caso di cancellazione definitiva del progetto, nel 2014, dovremo aggiungere comunque altri 10 milioni di

euro. E ciò non toglie che, per mantenere in vita fino ad allora la Stretto di Messina Spa, si spenderanno di sicuro altri 6 milioni di euro all'anno - circa - per gli stipendi (i dipendenti, in totale, sono 56) a cui vanno aggiunti gli affitti - 1,2 milioni per la sede romana di via Marsala, 36mila euro per quella di Messina - e la manutenzione. Totale finale (senza muovere un dito per costruire l'opera): quasi 25 milioni.

«Questi due anni ci consentiranno di aprire al mercato la realizzazione del Ponte, verificando l'interesse d'investitori privati per non gettare tutto al macero», fanno sapere dalla Stretto di Messina Spa. Giuseppe Zamberletti e Pietro Ciucci, rispettivamente presidente e amministratore delegato della compagine fondata nel 1981, hanno parlato di «un interesse accertato» del fondo sovrano China Investment Corporation e della società China Communications Construction Company alla realizzazione del Ponte.

Al centro di tutta questa vicenda c'è la società Stretto di Messina Spa, nata con lo scopo di favorire il collegamento tra la Sicilia e il resto dell'Europa, che se fin dalla fondazione è stata finanziata in maniera massiccia, ha visto via via crescere i costi di gestione, passati nell'ultimo triennio dai 7 milioni del 2009 ai 10,8 del 2011. A dicembre dello scorso anno, nelle casse della società sono arrivati 61 milioni per la

Lungo quasi quattro chilometri

Il progetto della megaopera pubblica prevederebbe una struttura lunga 3.666 metri (3.300 metri la campata centrale), alta 382,60 metri (le torri di sostegno) e larga 60,4 metri (larghezza dell'impalcato). Ben 5.300 metri di cavi, formati da 44.352 fili d'acciaio, dovrebbero sorreggere 6 corsie stradali, 3 per ciascun senso di marcia. Per una portata teorica di 6.000 veicoli/ora.

LE CIFRE

Voce per voce, 23 anni di spese

Ecco i costi del Ponte sullo Stretto in un arco temporale che va dal 1982 al 2005, secondo la Corte dei Conti (euro)

Materie di consumo

646.000

Prestazioni di servizi

76.719.000

Costi del personale

30.607.000

Ammortamenti

1.873.000

Costi diversi

8.481.000

Oneri finanziari

10.989.000

Riclassifiche

718.000

TOTALE

128.597.000

ricapitalizzazione. Con questa cifra si sarebbero potuti acquistare sei treni nuovi. I pendolari siciliani e calabresi ringraziano, mentre fanno su e giù su carrozze vecchie e sporche.

E stiamo parlando ancora soltanto di "preliminari". Se andiamo al cuore del Ponte, in ballo resta una montagna di denaro assai più alta. Nel 2005, infatti, il consorzio Eurolink si era aggiudicato la gara per 3,9 miliardi di euro. Quattro anni dopo, il piano di aggiornamento del quadro economico-finanziario, redatto dal commissario delegato Pietro Ciucci, gli ha riconosciuto una maggiorazione di circa un miliardo di euro per tenere conto della rivalutazione del costo del lavoro e di quello

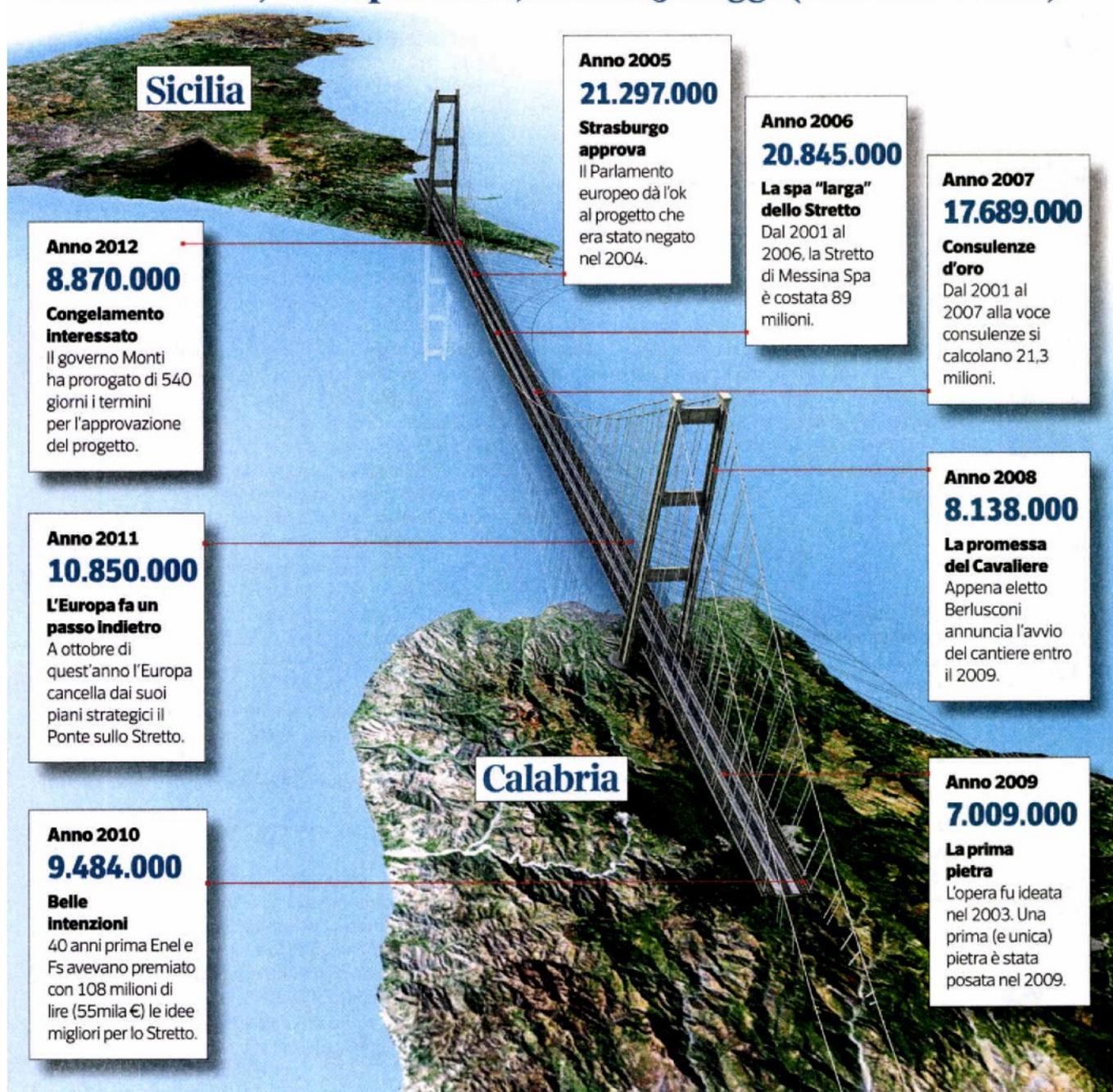
dell'acciaio. Per quest'ultimo, segnalano le associazioni ambientaliste, «si è preso in considerazione l'incremento riscontrato nel solo periodo 2000-2007, mancando di considerare il brusco ridimensionamento del costo di questa materia prima intervenuto tra il 2007 e il momento della revisione del contratto». Il nuovo Piano economico, approvato dal consiglio d'amministrazione della Stretto di Messina Spa il 29 luglio 2011, ha poi portato il costo dell'opera a 8,5 miliardi di euro. Una cifra astronomica, che peraltro non tiene conto della decisione (adottata nell'autunno dello scorso anno) della Commissione europea di escludere il Ponte sullo Stretto dalle linee strategiche sui corridoi trans-

europei. Solo tali opere, infatti, possono godere del co-finanziamento comunitario.

La geologia. Nelle osservazioni degli ambientalisti, raccolte in un documento di 200 pagine, il dato più preoccupante è, però, la carenza di indagini sismiche. La Relazione geologica generale afferma che "per descrivere le strutture tettoniche presenti nello Stretto" ci si è affidati ai "dati del progetto preliminare", concludendo che "in sede di progetto esecutivo sarebbe auspicabile che si aggiornassero i profili sismici del progetto preliminare ed acquisire dati aggiornati delle aree marine".

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I costi in euro, anno per anno, dal 2005 a oggi (in senso orario)

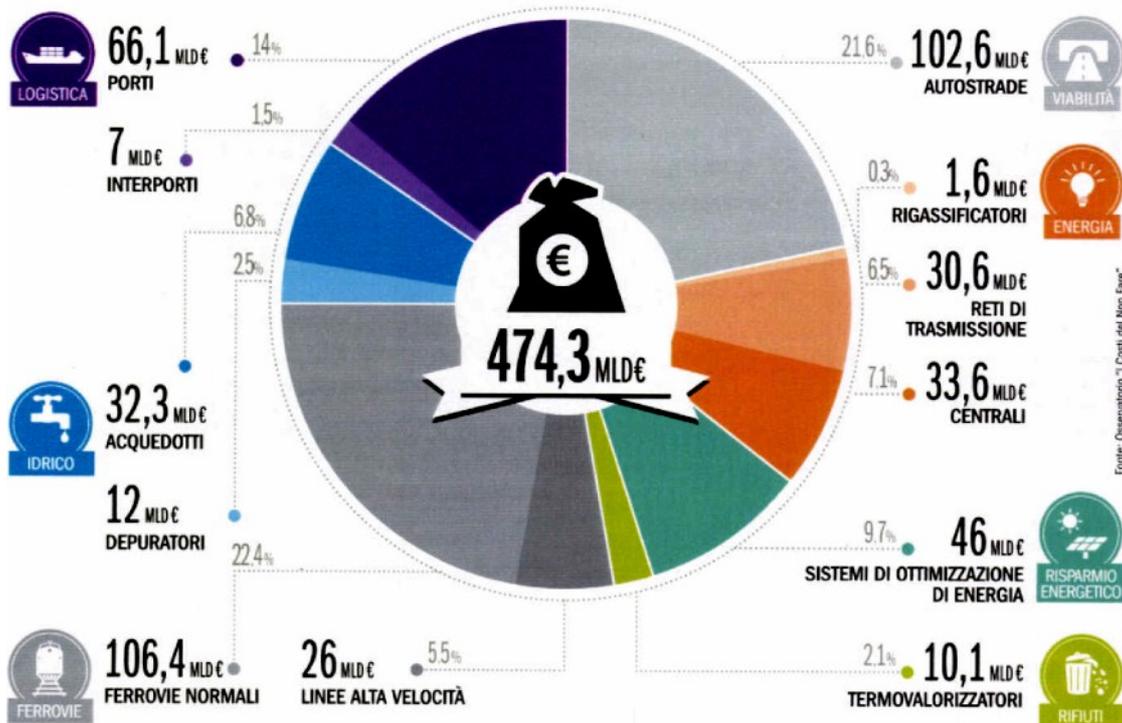


ITALIA BLOCCATA
IL CONTO SALATO DELLE
OPERE NON REALIZZATE p. 132

Ecco l'agenda per il 2027

DATI IN MILIARDI DI EURO

I grafici di queste pagine illustrano i risultati del rapporto dell'Osservatorio "I costi del non fare", che ha calcolato, settore per settore, il fabbisogno infrastrutturale del Paese per i prossimi 15 anni (figura a destra) e il costo della sua mancata realizzazione (figura sotto)



Quanto ci costa NON FARE

Quasi 500 miliardi. Ce li rimetterà l'Italia se non realizza una serie di opere. Lo dice un rapporto riservato. Che spiega perché il nostro non è un paese per imprenditori

DI STEFANO LIVADIOTTI E GIULIA PARAVICINI

Quattrocentosettantaquattro miliardi e 300 milioni di euro. È il costo-monstre che l'Italia dovrà sostenere se non riuscirà, nei prossimi quindici anni, a colmare il suo crescente deficit infrastrutturale. I risultati del settimo rapporto dell'Osservatorio "I costi del non fare", che verrà presentato a Roma giovedì 22 novembre e che "l'Espresso" è in grado di anticipare integralmente, suonano come l'ennesimo campanello d'allarme sul futuro. Quattrocentosettantaquattro miliardi sono esattamente il 30 per cento del Pil, cioè del totale della ricchezza pro-

dotta in un anno dall'intero paese. Una cifra che si avvicina sinistramente alla somma delle venti manovre economiche messe in campo negli ultimi dodici anni dai governi di turno (575,5 miliardi).

Secondo l'equipe di ricercatori guidata da Andrea Gilardoni, docente di Economia e gestione d'impresa alla Bocconi, da oggi al 2027 l'Italia dovrà trasformarsi in un vero e proprio cantiere, pena un'ulteriore perdita di competitività. L'elenco delle cose da fare è lungo: potenziare le reti energetiche e idriche, investire sui termovalorizzatori, sviluppare autostrade e ferrovie e rivedere la logistica, a cominciare dai porti (vedere i grafici in

queste pagine).

Realisticamente si tratta di un obiettivo irraggiungibile. L'Italia non è un Paese per imprenditori, nostrani o d'importazione che siano. L'edizione 2012 del rapporto "Doing business" della Banca Mondiale parla chiaro. Nella graduatoria dei Paesi dove è più vantaggioso investire siamo al settantatreesimo posto su 184. Preceduti da Cile, Portorico e Colombia. Vediamo con il binocolo perfino il Ghana, che è avanti di nove posizioni.

Secondo il "Global competitiveness report 2012-2013" del World Economic Forum, la colpa è in primo luogo dell'inefficienza del nostro apparato burocratico.

Nell'elenco delle zavorre del sistema economico nazionale seguono la pressione fiscale, la difficoltà di accesso al credito e la rigidità del mercato del lavoro. Il risultato finale l'ha messo nero su bianco la Fondazione Hume del sociologo Luca Ricolfi, che ha costruito l'"Indice H" (dove "h" sta per handicap), in base al quale un'impresa capace di produrre in Italia un utile pari a 100 sarebbe in grado di arrivare, in media, a quota 312 in un altro Paese europeo. Il fatto è che nel momento in cui diminuiscono i differenziali salariali tra le diverse aree geografiche, e comunque cala l'incidenza del costo del lavoro su quelli totali, la produttività di un Paese si gioca tutta sul campo dei cosiddetti consumi intermedi (dalla bolletta energetica ai materiali, fino ai servizi). E quelli italiani sono i più cari d'Europa, dopo i danesi.

Ma non basta. A complicare le cose sono altri due fattori: un federalismo pasticciaccio che porta alla continua sovrapposizione nelle competenze tra i diversi enti locali e un ecologismo troppo spesso portato all'esasperazione (vedi il box in pagina). I dati dell'ottavo rapporto dell'Osservatorio Nimby (Not in my backyard: Non nel mio cortile), che verrà presentato la prossima primavera e che "L'Espresso" ha potuto consultare in esclusiva, rivelano una crescita dei casi in cui le comunità locali contestano la realizzazione di progetti di rilevanza nazionale. Secondo le stime più aggiornate, saliranno dai 331 del 2011 a quota 366, con un incremento superiore al 10 per cento. Scorrendo la serie storica dei rapporti, due dati balzano agli occhi. Primo: venti delle opere contestate sono presenti fin dalla prima edizione del documento e dunque ferme da almeno sette anni (il record nazionale spetta alla bretella di Sassuolo, irrealizzata dopo un dibattito di oltre un quarto di secolo, per non parlare del ponte sullo Stretto di Messina). Secondo: quasi un terzo dei cantieri monitorati dall'Osservatorio alla fine viene abbandonato. Per capire quanto in Italia sia maledettamente difficile anche ciò che altrove rappresenta solo poco più che ordinaria amministrazione c'è un caso più significativo di tante statistiche. È quello della Alpiq, impegnata nella costruzione di due centrali turbogas gemelle: una in Italia, a San Severo; l'altra in Francia, a Bayet. La prima, il cui progetto risulta depositato nel 2001, è stata oggetto di sei ricorsi alla giustizia amministrativa da parte degli enti locali (tutti vinti dal costruttore) ed è entrata in esercizio nel 2011, dopo dieci anni di carte bollate. Per la seconda sono bastati quarantotto mesi.

Quella di una giustizia inefficiente e

spesso chiamata in causa a sproposito da chi decide di opporsi a questa o a quell'opera, è una delle piaghe italiane. Non è un caso se siamo al centotrentatreesimo posto (stime del World Economic Forum) quanto a efficienza del quadro normativo che deve risolvere i contenziosi delle aziende. Prendiamo Vodafone Italia. Ha 850 fascicoli aperti nei tribunali di mezza Italia per l'installazione delle cosiddette stazioni radio base. Al Circeo sta cercando di trascinarla alla sbarra il proprietario di una casa di villeggiatura vicina all'albergo su cui è posizionato l'impianto del colosso delle telecomunicazioni. Cui la presunta vittima imputa perfino il mancato superamento dell'esame di accesso all'università da parte della figlia. Che sarebbe stata danneggiata nei suoi sforzi di concentrazione dal terribile marchingegno e dalle sue letali onde magnetiche.

La casistica sconfinava spesso nel grottesco. Basta pensare al termovalorizzatore di Macomer, in Sardegna. La scheda riassuntiva compilata dai ricercatori di Nimby sembra una gag dei migliori Totò & Peppino. La Regione è favorevole. Ma la Provincia ha posto il veto. Il Comune interessato vorrebbe l'opera. Ma quelli limitrofi non ne vogliono sapere. I cittadini fanno il tifo per il cantiere. Ma i comitati ambientalisti sono pronti a salire sulle barricate. Un ginepraio dal quale non sarebbe riuscito a districarsi neanche il mago Houdini. E infatti il termovalorizzatore è rimasto sulla carta. Storia simile per il giacimento petrolifero di Miglianico: il ministero e la Regione Abruzzo hanno concesso l'autorizzazione all'Eni di Paolo Scaroni. La seconda ha però subito cambiato idea, facendo marcia indietro. Insomma: ieri sì, oggi no, domani chissà. Come ha imparato l'amministratore delegato di Terna, Flavio Cattaneo, nel cantiere della linea elettrica realizzata tra Matera e Santa Sofia: l'azienda è rimasta bloccata dieci anni per l'opposizione di tre Comuni (Rapolla: 4.510 abitanti; Melfi: 17.616; Barile: appena 3.012 anime), interessati da appena otto dei 200 chilometri dell'opera. Ma decisi a tutto pur di sabotarla. Missione compiuta. Ecco perché trenta anni fa l'Italia aveva una rete autostradale tre volte più lunga di quella della Spagna, che oggi vanta il 75 per cento di chilometri in più.

Se le aziende italiane finiscono nel pantano, quelle straniere sempre più spesso si tengono alla larga dal nostro Paese. Anche perché l'insieme di leggi e regolamenti cui è sottoposta da noi l'attività di un imprenditore non ha praticamente uguali nel

mondo: in questo caso siamo addirittura al centoquarantesimo posto su 142 (stime World Economic Forum). Molto più indietro dell'Iran e prima solo dell'Angola e del Brasile. Sul fronte degli stranieri, l'ultimo ad alzare bandiera bianca è stato Decathlon, il gruppo francese leader nella produzione e vendita di articoli sportivi. Dopo otto anni di estenuante ping-pong con gli enti locali lombardi, ha rinunciato (almeno per ora) a investire 30 milioni di euro per un nuovo punto vendita, con tanto di parco sportivo aperto al pubblico, che avrebbe creato 250 posti di lavoro a Brugherio.

Non si tratta certo di un episodio isolato. Un rapporto elaborato dal Comitato degli investitori esteri iscritti alla Confindustria dice che tra il 2005 e il 2011 la Gran Bretagna ha attratto il 4,8 per cento del totale degli investimenti diretti all'estero (Ide) nel mondo, contro l'uno per cento dell'Italia. Secondo i ricercatori della Columbia University, tra il 2007 e il 2010 gli Ide in Italia sono scesi da 40 a 9 miliardi. I cinesi, per esempio, hanno investito da noi appena il 2,72 per cento del totale delle somme dirottate in Europa.

Il risultato è che in Italia lo stock di investimenti esteri diretti in entrata è pari al 16,4 per cento del prodotto interno lordo, contro il 48,4 per cento del Regno Unito. Non è una questione di provincialismo estero-filo: secondo Confindustria, dieci miliardi che arrivano da oltre frontiera vogliono dire lo 0,23 per cento del Pil. Ma non è tutto. Al di là dell'aspetto quantitativo, c'è, ed è ancora più rilevante, un discorso qualitativo. Basti pensare che le aziende a capitale estero sono solo lo 0,3 per cento del totale di quelle che operano in Italia, ma garantiscono poco meno di un quarto del totale delle spese nel settore Ricerca e sviluppo.

Se questo è il desolante quadro di un Paese bloccato, con il governo di Mario Monti, a parte qualche segnale positivo, non è cambiato granché. Almeno a sentire i trenta testimoni eccellenti (ancorché anonimi) interpellati dall'Osservatorio "I costi del non fare". I giudizi sono taglienti. Il 53 per cento del campione ritiene che i provvedimenti non abbiano neanche inquadro bene i problemi da risolvere. E addirittura il 57 per cento scommette che alla fine risulteranno poco efficaci.

Anche perché, secondo uno studio del "Sole24Ore", l'83 per cento degli adempimenti previsti dalle sette leggi più importanti varate dal governo (dal cosiddetto cresci-Italia alla semplificazione) sono finora rimasti lettera morta. ■

ENERGIA

Secondo il rapporto, servono impianti di produzione per 28 mila MW, 6.750 km di reti elettriche con 207 stazioni e 14 miliardi di metri cubi di capacità di rigassificazione

RISPARMIO ENERGETICO

Incrementare le rinnovabili termiche per 38 mila MW, installare caldaie a condensazione per 150 mila MW e passare alla cogenerazione industriale

RIFIUTI

L'agenda per il 2027 indica la necessità di 50 nuovi termovalorizzatori, per un totale di 200 mila tonnellate

FERROVIE

Bisogna costruire 530 chilometri di Alta velocità, mentre per le ferrovie convenzionali occorrono 215 chilometri di nuovi binari e 585 di potenziamenti

AUTOSTRADE

La rete autostradale nazionale deve essere allungata di 1.340 km e ampliata per altri 460 km

LOGISTICA

Quanto alla logistica, bisogna trasferire 27 milioni di tonnellate di merci dal trasporto stradale a quello ferroviario. E recuperare traffico per 2 milioni di container

IDRICO

Nei prossimi 15 anni sarà necessario sostituire 107 mila e 700 km di acquedotti e costruire depuratori per 18 milioni di abitanti equivalenti

Inchiesta italiana

Quando il meteo è d'oro
il business delle previsioni

Inchiesta italiana

Alluvioni e Cassandre il business milionario dietro la guerra del meteo

Ecco chi guadagna dal boom delle previsioni del tempo

Lo Stato paga e i privati incassano

La Difesa finanzia il centro europeo di Reading che poi rivende a basso costo i dati a decine di siti

Fatturati record e sensazionalismo

Il caso di società cresciute del 40 per cento in due anni
La Protezione civile: i troppi allarmi sono un problema

Oracoli e disastri

Quanto guadagnano i nuovi oracoli del clima? E fanno danni a chi deve prevenire i disastri?

ETTORE LIVINI

TEMPORALI che evolvono in micidiali "bombe d'acqua". Oneste perturbazioni promosse a "cicloni mediterranei". Con tanto di nome di battesimo come i devastanti cugini a stelle e strisce - Lucifero, Minosse o Circe - e séguito di migliaia di devotifan online. Il meteo tricolore è entrato nel mondo un po' hollywoodiano dello *show-business*.

IL PRIMO a fiutare il vento è stato Emilio Fede, sfrattando dal video Mario Giuliacci e affidando isobare & C. alla professionalità delle Meteorine. Oggi il Tg4 ha fatto proseliti e le previsioni del tempo - una volta una scienza (quasi) esatta per graduati dell'aeronautica - sono diventate una branca del mondo dello spettacolo. Macinano share (in tv arrivano al 30 per cento di audience), clic (IlMeteo.it è il secondo sito italiano d'informazione) e fanno soldi. Tanti soldi. Risultato: il profumo del denaro ha trasformato il Belpaese in una nazione dove oltre alle alluvioni - sempre più frequenti - piovono migliaia di bollettini in tutte le salse. E le nuove Cassandre dell'anticiclone hanno scatenato una guerra senza esclusione di colpi contro le "vecchie glorie" dell'era Bernacca. «L'eccezionale acqua alta di 150 cm. a Venezia è stata prevista con precisione e una settimana prima da noi rispetto al centro maree (pubblico). Senza gravare sulle ta-

sche dei cittadini!», festeggiava nei giorni scorsi IlMeteo.it. Quanto sono affidabili i nuovi oracoli del clima a scopo di lucro? Quanto guadagnano? E quanto danno fanno (se ne fanno) con il loro sensazionalismo al lavoro di chi deve prevenire davvero sul territorio i disastri atmosferici veri e non quelli presunti?

LA GUERRA

Il risiko delle previsioni tricolori è una



sfida quotidiana a colpi di bollettini. Fatta di previsioni sballate come le "bombe d'acqua" preannunciate da un sito a fine agosto su Genova (fresca delle ferite dell'alluvione 2011) e smentite — correttamente, si è visto dopo — a stretto giro di posta dall'Arpa Liguria per tranquillizzare la popolazione. O da preallerta esagerati — con il senno di poi è facile dirlo — come quello del "ciclone" Cleopatra. Atteso con le sue piogge torrenziali (e con le scuole chiuse) da molti Comuni della costa campana per il 16 ottobre. Giorno in cui invece gli alunni di Torre del Greco e Portici hanno potuto giocare a pallone in strada sotto uno splendido sole.

Quali sono le forze in campo in questa guerra del meteo? Si tratta di due eserciti ben distinti tra di loro. Da una parte la storia "istituzionale" del clima tricolore, il centro dell'aeronautica militare. Incaricato da decenni non solo di «garantire il 90 per cento del contributo italiano al meteo mondiale», come rivendica con orgoglio il colonnello Luigi De Leonibus, responsabile del servizio, ma anche di affiancare la Protezione civile e alcune Arpa (Emilia e Piemonte) nella prevenzione delle emergenze. Dall'altra c'è il mare magnum del meteo-show.

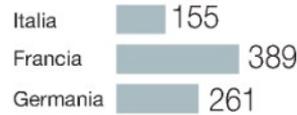
Se l'attendibilità delle previsioni si misurasse con le risorse spese per farle, l'esito del conflitto sarebbe scontato. La Difesa schiera otto centri di radiosondaggi per analisi sino alla troposfera, centinaia di stazioni di rilevamento locali più 900 persone dedicate, tra cui 120 meteorologi «con laurea specialistica, corso post-laurea e certificazione dell'Organizzazione meteorologica mondiale», spiega De Leonibus. Costo per lo Stato: 75-80 milioni l'anno. Le previsioni fai-da-te sono elaborate invece da strutture più snelle. «Noi siamo in 14 tra cui tre o quattro meteorologi (in Italia non serve alcun requisito per autoproclamarsi professionista nel campo, ndr.)» dice Antonio Sanò, numero uno di Il Meteo. it. Ai bollettini di 3bMeteo, che fornisce servizi a La Repubblica, lavorano 15 dipendenti. E i loro investimenti si misurano nell'ordine delle centinaia di migliaia di euro l'anno. Quisquilie.

COME NASCE UNA PREVISIONE

Il problema è che i soldi e i "soldati", in questa guerra, non sono tutto. E che per un perverso circolo vizioso, a fornire le armi alla concorrenza privata è proprio lo Stato italiano. Per capire come, basta seguire la filiera di dati, elaborazioni e algoritmi da

Le spese pubbliche per il meteo

(in milioni di dollari l'anno)



Fonte: Arpa Emilia



600 euro
Risparmi annui per ettaro di terra coltivata a pomodori grazie a buone previsioni meteo

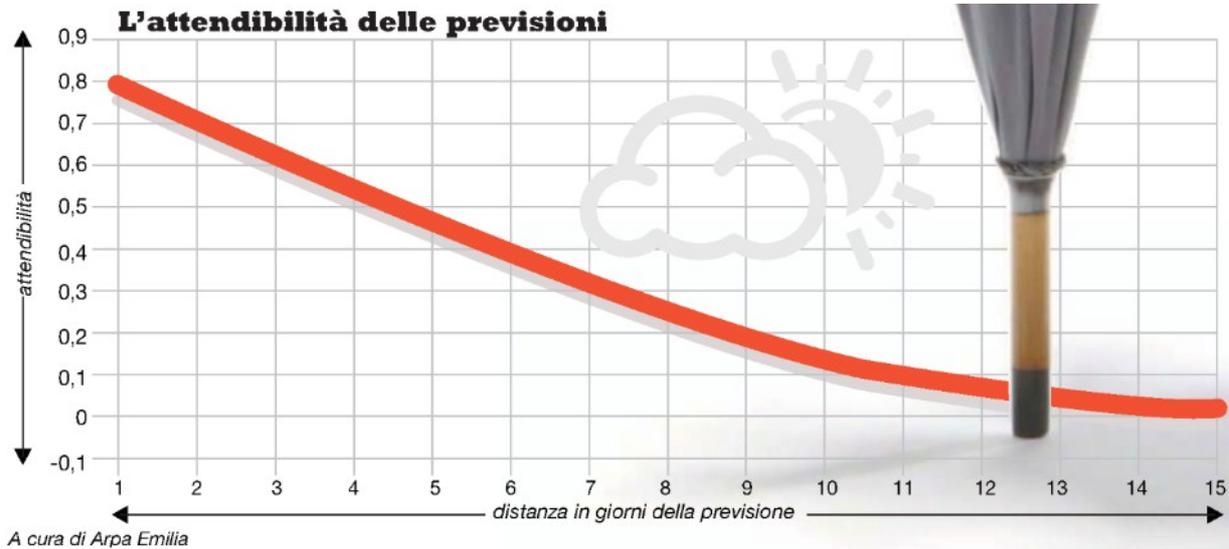
+31%
L'efficacia del messaggio trasmesso da un network meteo rispetto alle reti tv tradizionali

70 miliardi
I danni da alluvioni nel mondo nel triennio tra 2010 e 2012

30%
Lo share di alcune previsioni meteo in tv in Italia

4-5 giorni
Limite fino a cui le previsioni sono relativamente attendibili





Ai municipi viene chiesto di estinguere totalmente i prestiti. Gli enti devono decidere entro il 30/11

Taglia-debito, la Cdp di traverso

Rifutate le richieste di estinzione parziale dei mutui

Pagina a cura
di **MATTEO BARBERO**

Rischia di rivelarsi un buco nell'acqua l'operazione di abbattimento del debito a cui i comuni sopra i 5 mila abitanti sono chiamati dal decreto sui costi della politica (dl 174/2012) che ha sterilizzato i tagli ai sindaci (pari 500 milioni per il 2012) a condizione che impegnino le relative somme per ridurre o estinguere i mutui.

A mettersi di traverso è la Cassa depositi e prestiti che a giudicare dalle prime risposte fornite alle richieste di chiarimento dei comuni sembra non voler accettare riduzioni parziali, ma chiede ai municipi di azzerare del tutto la propria esposizione debitoria. Un'impresa divenuta ancora più improba per i comuni dopo che il governo ha cassato il tentativo del parlamento di azzerare le penali per l'estinzione anticipata. Penali che dunque si dovranno continuare a pagare all'istituto presieduto da Franco Bassanini e andranno scomutate dal totale delle risorse messe a disposizione di ciascun comune (per il dettaglio degli importi si veda *ItaliaOggi* del 31/10/2012). Per di più, il tempo per decidere è molto poco. Per i debiti da estinguere con la Cdp la pratica andrà istruita entro il 30 novembre, ossia entro il termine fissato per

l'assestamento di bilancio.

Il meccanismo

L'art. 8, comma 3, del dl 174/2012 ha previsto che, per l'anno 2012, ai comuni assoggettati (sempre nel 2012) alle regole del Patto non si applica la riduzione di cui all'art. 16, comma 6, del dl 95/2012 (cosiddetta spending review), a condizione che essi utilizzino un importo corrispondente a quello del taglio «teorico» di loro pertinenza (quale definito dal decreto del ministero dell'interno del 25 ottobre scorso) per ridurre il proprio debito.

Un primo aspetto da evidenziare riguarda la platea degli enti interessati, da cui sono esclusi non solo i comuni con meno di 5 mila abitanti, ma anche quelli con popolazione superiore (quindi teoricamente soggetti al Patto) ma da esso temporaneamente esonerati in quanto commissariati per infiltrazioni mafiose (art. 143 del Tuel). Per tali comuni, quindi, il taglio non può essere in alcun modo evitato.

Un secondo interrogativo riguarda la possibilità di procedere, oltre alla chiusura di passività, anche alla loro estinzione parziale.

Dopo le modifiche introdotte alla camera, la risposta dovrebbe essere positiva, poiché la norma fa ora riferimento esplicito sia

alla estinzione che alla riduzione anticipata del debito. Nella pratica, però la situazione è più complessa, specialmente per i mutui con la Cassa depositi e prestiti.

L'istituto di via Goito, infatti, ha già fatto sapere che al momento l'estinzione anticipata parziale non è consentita, mentre rimangono possibili le riduzioni a seguito di un minore fabbisogno dell'ente mutuatario (per esempio in conseguenza di ribassi d'asta, della sopravvenuta disponibilità di fondi propri o dell'attivazione di altre forme di finanziamento).

In pratica, restano valide le indicazioni fornite in una circolare della Cassa depositi del 1998 (la n. 1227). Per i debiti verso istituti privati, invece, occorre fare riferimento ai singoli contratti in essere.

Il problema sulle penali

Non ancora del tutto chiaro, infine, risulta il trattamento delle penali, specialmente ai fini del Patto.

La formulazione uscita da Montecitorio consente di includere il relativo importo nella quota di decurtazione «teorica», che per evitare il recupero del taglio nel 2013 andrà rendicontato al Viminale entro il prossimo 31 marzo.

Quindi, se per un comune la riduzione vale, per esempio, 100 mila euro, tale cifra può include-

re anche l'importo delle penali.

Il problema si pone ai fini del Patto. La norma, infatti, dispone testualmente che «gli importi delle riduzioni da imputare a ciascun comune non sono validi ai fini del Patto di stabilità interno». Ciò vale certamente sul lato delle entrate, per cui ai fini del saldo di Patto occorrerà contabilizzare un minore accertamento sul titolo I. Sul lato delle spese, nessun problema si pone per le somme pagate per il rimborso (totale o parziale) delle quote capitali, che vanno allocate al titolo III e quindi non incidono sul Patto. Sarebbe, invece, opportuno che il Mef precisasse che anche le spese per le penali, che vanno inserite nel titolo I e quindi di norma rilevano ai fini Patto (cfr Corte dei conti Lombardia, parere 317/2011) possono essere portate in detrazione.

Tali aspetti vanno chiariti immediatamente, anche perché il tempo a disposizione dei comuni è pochissimo. Per i debiti verso la Cdp, la pratica (inclusa la deliberazione consiliare) va istruita entro il 30 novembre, ma è chiaro che la sede naturale per l'operazione è l'assestamento di bilancio, che va chiuso entro il medesimo termine (insieme alla verifica degli equilibri di bilancio, per gli enti che non l'hanno ancora effettuata).



Franco
Bassanini



ROBE DELL'ALTRO MONDO

**Più le regioni sono
povere e più
rimandano indietro
i capitali della Ue**

Ponziانو a pag. 12

Che, anche in un momento di crisi come quello attuale, finiscono per tornare a Bruxelles

Le Regioni non spendono i soldi Ue

Trento utilizza il 65%, la Sicilia il 42 e la Basilicata il 38

DI **GIORGIO PONZIANO**

Non sanno spendere. Le Regioni affogate in una burocrazia che si autoalimenta non riescono a utilizzare i fondi europei. È grave soprattutto in un periodo di crisi come questo. Le campagne italiane languono, gli agricoltori sono arrabbiati, le Regioni si lamentano senza fare autocritica e il flusso di denaro riprende la via del ritorno. Si chiude la stalla quando i buoi sono scappati.

A sollevare il coperchio su questa penalizzante situazione e a suonare la sveglia ai presidenti delle Regioni, così sollecitati a chiedere aiuti ma incapaci di utilizzarli, è al presidente del consiglio, che ripete di non trovare risorse, è l'Unacoma, ramo di Confindustria che raggruppa gli imprenditori delle macchine per l'agricoltura. Le loro aziende sono in crisi, le immatricolazioni stanno calando a due cifre, se quei finanziamenti fossero spesi, il parco-macchine verrebbe rinnovato e il business crescerebbe. Invece debbono accontentarsi del buon andamento dell'export, negli altri Paesi europei, infatti, i contributi comunitari vengono spesi, e in fretta.

«Se le nostre Regioni», dice Massimo Goldoni, imprenditore emiliano e presidente di Unacoma - non riusciranno a spendere entro il 31 dicembre di quest'anno la quota di contributo a carico dell'Unione Europea di 425 milioni di euro, essa dovrà essere restituita a Bruxelles e verrà persa definitivamente».

Un grido d'allarme supportato dalle cifre: il danno, cioè

la mancata spesa, previsto per il 2012 avrà il suo exploit l'anno successivo, poiché quei fondi fanno parte di un programma settennale e oltre «all'avanzamento obbligatorio della spesa», che significa che, a chi non spende alla fine di ogni anno, vengono

cancellate le proposte elargizioni, vi è pure un consuntivo finale, che appunto avverrà a fine 2013. Ebbene, al 30 settembre 2012 le Regioni hanno impegnato appena il 44,7% del totale dei fondi assegnati dall'Europa. Il che significa che (se non vi saranno drastici interventi) l'Italia non potrà più utilizzare non solo 425 milioni a fine anno ma ben 5 miliardi a fine 2013. Un gruzzolo considerevole buttato al vento.

Perché le Regioni non spendono? «Caos e burocrazia», risponde Goldoni. Ogni Regione ha emanato regolamentazioni diverse per accedere ai fondi, spesso prevedendo iter complessi e pacchi di documenti da allegare. «In alcuni casi - afferma Goldoni - le aziende agricole dovrebbero poter contare su staff tecnici tipo quello della Fiat, talmente sono complicati i dossier da presentare per ottenere un finanziamento. Per avere un contributo per acquistare una macchina agricola a volte il contadino deve presentare un business plan con delle proiezioni sulla redditività, ma le pare?». Una volta consegnata tutta la documentazione («ogni Regione un regolamento diverso, anche questo è dispersivo», aggiunge il presidente di Unacoma) gli uffici regionali istruiscono la pratica, coinvolgono gli uffici provinciali, chiedono spesso un supplemento

di documenti e a volte il tutto rimane insabbiato nei meandri degli assessorati, dove debbono essere apposte le ultime firme.

Unacoma ha calcolato che, in alcuni casi, sono passati due anni dalla data della presentazione a quella dell'ok, ma a quel punto l'agricoltore non era più interessato, stanco di aspettare aveva estirpato, cambiato mestiere, acquistato la macchina coi propri soldi. E tutto questo coi finanziamenti europei pronti da cogliere e poi rimandati al mittente.

C'è di più. La politica spesso cerca di coartare i finanziamenti ad altre esigenze che non siano quelle dell'ammmodernamento dell'agricoltura. Un'ulteriore spinta che fa stare a bocca asciutta chi lavora nelle campagne. «Non solo i fondi vengono spesi in misura limitata ma le percentuali più elevate - spiega Goldoni - sono quelle relative alle indennità per svantaggi naturali o per agricoltori che operano in zone critiche o per il benessere animale o per le pratiche agro-ambientali mentre risultano penalizzati gli investimenti «di prospettiva» come quelli per l'acquisto di mezzi meccanici, quindi non si dà una prospettiva di sviluppo alle aziende agricole sane e dinamiche che potrebbero trainare tutto il comparto».

In dettaglio, al top vi sono Bolzano (75,4% di fondi Ue spesi) e Trento (65%). Tra le Regioni, la classifica è capeggiata da Val d'Aosta (64,7), Lombardia (56), Emilia-Romagna (52), Piemonte (51). In fondo vi sono Campania (36), Basilicata (38), Puglia (40), Calabria e Sicilia (42).

Se non vi saranno sprint fina-

li, il 31 dicembre l'Abruzzo avrà visto sfumare 3,3 milioni di aiuti comunitari, il Friuli 6,8, il Lazio 16,8, la Liguria 3,7, le Marche 6,6, la Toscana 3,3, il Molise 10,8, la Sardegna 49,7, la Basilicata 47, la Calabria 38,7, la Puglia 67,1, la Sicilia 69,5.

È troppo chiedere alla maggior parte dei presidenti delle Regioni di darsi una mossa? «È così, bisognerebbe che la politica si svegliasse - dice Goldoni - da parte nostra stiamo avviando una campagna di sensibilizzazione su larga scala perché il nostro Paese, nelle condizioni in cui si trova e col comparto agricolo con tanti problemi, non può permettersi di perdere queste occasioni».

Tra l'altro in periodo di disoccupazione, verso la campagna vi è un rinnovato interesse dei giovani: secondo una ricerca di Rete Rurale il 60% degli under 20 europei considera interessante il lavoro nei campi anche se intravedono diverse difficoltà per avviare una propria azienda agricola: la mancanza di risorse per gli investimenti è il fattore più importante per i ragazzi italiani (66%), la difficoltà a reperire la terra è il fattore maggiormente limitante per quelli olandesi (85%), il reddito insufficiente frena le nuove generazioni francesi (67%).

—● Riproduzione riservata —■



Nel passaggio alla camera il meccanismo è stato limitato solo agli enti sopra i 20 mila abitanti

Fondo anti-default, figli e figliastri

Fuori il 94% dei comuni. Il rischio è che la Consulta lo bocci

DI ETTORE JORIO*

Il predissesto sta registrando una particolare attenzione da parte dei sindaci, alcuni dei quali molto delusi dalla lettera che si presume definitiva del dl n. 174/2012 (all'esame del senato), soprattutto quelli preposti a gestire comuni medio-piccoli.

Tra questi ultimi sono in tanti a vivere addirittura alle soglie della quasi disperazione, oberati come sono da consistenti saldi debitori, spesso ancora non ufficialmente emersi nella loro reale entità, e impossibilitati a far quadrare i conti economici.

Invero, erano in molti a sperare di poter usufruire del neo-introdotta istituto, considerato da molti una possibile soluzione ai mali delle diseconomie che affliggono il sistema degli enti locali e che hanno prodotto, negli anni, consistenti entità debitorie, celate tra residui attivi inesigibili e/o inesistenti e debiti, comunque, contratti ma non riconosciuti.

È successo che il testo legislativo, così come emendato alla camera dei deputati, ha limitato l'accesso alla procedura di riequilibrio finanziario, introdotto dall'art. 243-bis, così come insediato nel Tuel dall'art. 3, comma 1, lettera r, del decreto legge in corso di conversione, ai comuni con popolazione superiore ai 20 mila abitanti.

Con questo, la camera ha escluso non solo i comuni cosiddetti polvere (basti pensare che già quelli inferiori a 1.000 abitanti sono 1.948) ma la gran parte delle amministrazioni municipali, dal momento che i comuni al di sopra dei 20 mila abitanti rappresentano il 6,38% di quelli totali (516 su 8.092).

Di conseguenza, saranno ben 7.576 le amministrazioni comunali, comunque obbligate a rendere alla collettività amministrata le prestazioni essenziali di loro competenza e i servizi afferenti alle loro funzioni fondamentali, che dovranno vedersela con i mezzi e gli strumenti da sempre a disposizione per il

loro risanamento, fronteggiando quindi da soli le loro pesanti difficoltà debitorie, cui invece il legislatore ha inteso porre riparo per quanto riguarda i comuni «superiori».

Al di là degli aspetti che certamente saranno analizzati criticamente dai costituzionalisti (considerata la palese discriminazione che il medesimo legislatore ha inteso sancire non tenendo affatto conto della novellata Costituzione che prevede il concorso obbligatorio di tutte le pubbliche amministrazioni al conseguimento dell'equilibrio dei bilanci e della sostenibilità del debito pubblico, secondo le condizioni individuate nel più recente Trattato Ue, meglio noto come Fiscal compact) è da sottolineare la più che evidente irragionevolezza dell'assunto, tanto da palesare una violazione costituzionale riferita agli artt. 3, 5, 81 (commi 1 e 5), 97 (comma 1) e 119 (commi 1 e 6) della Carta.

Se da una parte, infatti, si pretende di approntare misure agevolative nei confronti dell'universo locale, al fine di consentire ai comuni e alle province, non in grado di superare da sé gli squilibri strutturali di bilancio evidenziate, dall'altra si discriminano la gran parte di essi (il 93,62%), come se dal loro consistente insieme istituzionale non derivasse il più che ventilato pericolo di un più generale default del sistema autonomistico locale.

Come dire, anche in questo caso il legislatore parlamentare ha finito per «specializzare» l'intervento riservandolo in favore dei grandi comuni ove sono, rispettivamente, più «rumorose» le pretese dei relativi sindaci e maggiore la visibilità dell'intervento, nonché accattivante lo spazio del consenso elettorale da potere ivi racimolare.

Così non deve essere, vista la previsione costituzionale che impone di garantire, ovunque (inteso come tutto il territorio nazionale) i livelli essenziali delle prestazioni afferenti ai diritti civili e sociali, pena la violazione dell'art. 117, comma 2, lettera m, della Costituzione.

* docente all'Università della Calabria



Napolitano: non si gioca con il rischio di fallimento

Il Capo dello Stato: ridurre il debito è indispensabile

GLI OBIETTIVI

«Dobbiamo destinare risorse maggiori alla tutela del patrimonio e alla ricerca»

IL MINISTRO PASSERA

«La cultura è la piattaforma su cui puntiamo per la ricostruzione del Paese»

il caso

RAFFAELLO MASCI
ROMA

Non si può giocare con il rischio di un fallimento dei conti dello Stato. Dobbiamo scrollarci dalle spalle il peso insopportabile del debito pubblico perché questi sono i casi e i modi in cui uno Stato può fallire».

Il Capo dello Stato parla al teatro Eliseo di Roma, davanti ad una assemblea che fino ad allora è stata movimentata, perfino turbolenta. Siamo agli «Stati generali della cultura», promossi dall'Accademia dei Lincei, dall'Enciclopedia Treccani ma anche dal Sole 24 ore: due soggetti della cultura italiana insieme al maggiore quotidiano economico d'Europa, perché la cultura è tradizione, memoria, sapere accumulato, ma è anche patrimonio, risorsa, volano di sviluppo.

La cultura - ribadisce il Capo dello Stato - non è questione solo di soldi ma di capacità «gestionale, progettuale, realizzatrice». Un espediente retorico che serve a ribadire il concetto che, quindi, viene enfatizzato: «Ma è anche questione di soldi!».

E a quel punto Giorgio Napolitano non esita a mettere il dito nella piaga: «Non si tratta di fare i ragionieri ma di ragionare politicamente, che sono due cose diverse». Esistono «nuove priorità» nella scala dei valori, non ci si deve arrendere, ha aggiunto il Capo dello Stato, «agli automatismi della spending review, che può rivolgersi a sprechi e distorsioni. Occorre usare processi innovativi». Ed è necessario «salvaguardare una quota consistente di risorse per la cultura, la ricerca e la tutela del patrimonio e del paesaggio. Contenimento e riduzione della spesa pubblica non vuol dire che non ci possa essere una selezione. È molto arduo, ma scegliere è una responsabilità della politica, dire dei no e dire dei sì. Ed alla

cultura devono essere detti più sì».

Il teatro viene giù dagli applausi, tanto più clamorosi in quanto la mattinata era stata contraddistinta da forti polemiche e da duri interventi che venivano dal pubblico, all'improvviso, e interrompevano i relatori sul palco, moderati dal direttore del Sole24ore, Roberto Napolitano. Hanno parlato Giuliano Amato, l'archeologo Andrea Carandini, la presidente del Fai Ilaria Borletti Buitoni, altri. Un filmato, affidato alla sceneggiatura di Vincenzo Cerami, illustra il nostro patrimonio culturale e evoca i versi di Leopardi nella Canzone all'Italia: «O patria mia, vedo le mura e gli archi / E le colonne e i simulacri e l'erme / Torri degli avi nostri, / Ma la gloria non vedo». Carandini ricorda come il precedente governo, ma anche questo, abbiano ridotto i fondi alla cultura di un terzo e come i 180 milioni del 2011 siano diventati 132 nell'anno corrente e saranno 90.5 l'anno prossimo.

Parlano i ministri: Francesco Profumo dell'Istruzione, Lorenzo Ornaghi della Cultura. L'uditorio ribolle di mugugni che trattiene solo quando Fabrizio Barca parla di cose fatte, di progetti certi. L'assemblea trattiene la rabbia: sono gli studenti delle manifestazioni di ieri, che si sono accreditati on line, sono gli insegnanti precari, sono i lavoratori dello spettacolo, specie quelli del teatro valle di Roma, occupato da mesi. Si alza una giovane attrice - Brigida, di Ischia - «Non posso sentire solo parlare del retaggio del passato e dei progetti del futuro! Signori ministri, ho 21 anni, ditemi qual è il mio presente».

La giornata è chiusa da un intervento del ministro per lo Sviluppo economico, Corrado Passera: «La cultura - dice - è la piattaforma su cui puntare nei prossimi anni per la ricostruzione dell'Italia. Il fisco in altri paesi incoraggia di più il mecenatismo. Oggi i soldi sono pochi ma destinarli alla cultura deve essere una priorità futura per la Paese».

La cultura non è solo questione di soldi ma anche di capacità gestionale e progettuale. Non si tratta insomma di fare i ragionieri ma di ragionarci sopra politicamente

Giorgio Napolitano
Presidente della Repubblica



L'ARTICOLO 9 DELLA COSTITUZIONE**La cultura è per tutti****INTERVENTO****La cultura è per tutti perché incisa nella Carta****ISPIRAZIONE**

Il testo dell'articolo 9 della Costituzione è la presa d'atto del nesso tra la storia e il nostro futuro

di **Giuliano Amato**

L'idea che nei primi anni venne letta nell'articolo 9 della Costituzione era che l'attenzione pubblica alla cultura dovesse corrispondere all'emergere su larga scala del bisogno, appunto, di cultura, a seguito e in qualche modo a coronamento del soddisfacimento dei bisogni primari.

In quell'articolo 9 («La Repubblica promuove lo sviluppo della cultura e la ricerca scientifica e tecnica. Tutela il paesaggio e il patrimonio storico e artistico della Nazione», ndr), la cultura come abbellimento, prima riservato ai pochi, era ora da allargare anche ai più. Donde gli incentivi al teatro, al cinema, e alla musica e il sostegno finanziario dei musei.

Ciò che mancava, in quella interpretazione, era la consapevolezza dell'osmosi che nel corso della nostra lunga storia era avvenuta fra la cultura riservata ai pochi e la cultura diffusasi tra i più, una osmosi che per un verso poggiava, per altro verso generava essa stessa un patrimonio ben più largo di quello costituito dalle opere d'arte e tuttavia nutrito dallo stesso patrimonio genetico. Se è così e se ancora oggi è questo che caratterizza l'Italia, la sua cultura e quindi il suo patrimonio culturale, il significato del-

l'impegno assegnato alla Repubblica dall'art. 9 della Costituzione va davvero ben al di là di quello che in esso fu colto nei primi anni della Repubblica. Nel primo, citatissimo Commentario alla Costituzione, a cura di Baschieri, D'Espinosa, Giannattasio, uscito nel 1949, dell'art. 9, e in particolare del suo secondo comma sulla tutela del patrimonio artistico e storico, si diceva che questa era una "disposizione di dettaglio" e quindi una "stonatura" fra i principi fondamentali.

E invece no, non c'era alcun errore nell'aver collocato una disposizione del genere fra i principi fondamentali. C'era la lucida presa d'atto di una storia e di un futuro non separabili, di un patrimonio artistico e storico che non è soltanto archeologia, ma è alimento per lo sviluppo della cultura e della ricerca e ne deve essere esso stesso continuamente alimentato.

Sono tante le implicazioni di una visione come questa e oggi siamo noi, in realtà, a non dimostrarcene consapevoli quanto dovremmo. La prima è che nello scrutare le strade per il nostro futuro, dobbiamo certo guardare anche fuori di noi, ma è sbagliato cercare di continuo modelli stranieri da imitare. Badiamo piuttosto ad innestare ciò che cogliamo altrove nella nostra originale capacità di rielaborazione, che è quella a cui dobbiamo, storicamente, la qualità e la bellezza delle

nostre creazioni. Abbiamo insomma l'orgoglio di essere ciò che siamo stati nei nostri momenti migliori, l'orgoglio non di imitare gli altri, ma di fare ciò che agli altri possiamo insegnare.

La seconda implicazione investe il raggio che dobbiamo saper assegnare alla cultura e alla ricerca che intendiamo promuovere. Non è nella nostra storia lunga, è dovuta a un collo di bottiglia formatosi in secoli recenti la marginalizzazione delle culture scientifiche a beneficio di quelle umanistiche. Ma l'Italia non è solo Dante. Petrarca e Michelangelo, è anche Galileo, è Evangelista Torricelli, è Alessandro Volta, è Antonio Meucci, è Enrico Fermi, è Leonardo, formidabile sintesi della scienza e dell'arte.

La terza implicazione, sul fondamento delle due precedenti, è che il motore della nostra crescita può ben essere, in tutte le sue accezioni, la nostra cultura, ed è questo che fa acquistare all'art.9, in tutte le sue parti, la centralità alla quale per troppo tempo non abbiamo pensato.

Il testo è un estratto dell'intervento di Giuliano Amato agli Stati Generali della cultura

© RIPRODUZIONE RISERVATA



CULTURA, RICERCA, BUROCRAZIA

L'ORA DI AGIREdi **Roberto Napolitano**

Cambiare la scala delle priorità nella politica economica, fare proprio l'assillo dello sviluppo e dare alla cultura e alla ricerca il posto che meritano nelle scelte del governo, liberarsi da una mentalità burocratica incrostante e da un'impraticabile foresta normativa. Giorgio Napolitano invoca leggi di due righe, ma soprattutto disegna con pochi tratti il quadro obbligato dello sviluppo italiano (possibile) e manda un messaggio forte al governo Monti. Passione civile e visione politica, davanti a una platea attenta e decisa nel reclamare concretezza, hanno segnato il discorso di ieri del Capo dello Stato al teatro Eliseo a Roma - durante gli Stati generali della cultura promossi da Sole 24 Ore, Accademia dei Lincei e Enciclopedia Treccani - e rappresentano un punto di non ritorno sulla centralità di lungo termine della grande questione italiana che tocca i gangli vitali del suo patrimonio artistico-museale, la tutela dei territori, il primato smarrito della scienza, dell'innovazione e, in genere, della ricerca.

A nessuno può sfuggire (tanto meno a Napolitano che lo ha espressamente ricordato) la delicatezza della situazione italiana in tema di finanza pubblica e l'esigenza (inderogabile) di non dilapidare il patrimonio di credibilità sui mercati riconquistato dall'azione del governo Monti. A nessuno, però, nemmeno a questo esecutivo, può essere consentito di «persistere» nella dilapidazione del patrimonio monumentale e nella distruzione sistemica del capitale scientifico che appartiene alla ricerca e alla cultura industriale di questo Paese. A nessuno, nemmeno al professor Monti e al suo governo, può essere consentito di ri-

manere inerti di fronte all'emergenza civile della cattiva burocrazia semplicemente perché paralizza tutto, fa perdere il poco che abbiamo, e allontana il molto che potremmo attrarre. Su questo punto, basti lo shock di ascoltare una ricercatrice e servitore dello Stato del valore di Ilaria Capua (è successo sempre ieri) che abbassa la voce e implora l'aiuto del Capo dello Stato affinché si spezzino le corde della burocrazia italiana che rischia di costringerla a mandare a casa 40 ricercatori precari sui 70 del suo staff.

Per un giornale come Il Sole 24 Ore che ha lanciato in tempi non sospetti (19 febbraio di quest'anno) il manifesto per la cultura e invoca una svolta duratura nella politica economica di questo Paese, i fermenti, le voci forti, il buon senso e la protesta che hanno animato gli stati generali della cultura di ieri rappresentano la conferma più autorevole dell'esigenza di incidere sul corpo vivo delle politiche di bilancio a sostegno dell'economia reale, mettendo al centro il talento dei giovani e i nostri (veri) saperi.

Ha ragione Napolitano: la responsabilità politica è scegliere, è dire no per potere dire alcuni (importanti) sì. Ce ne sono tre, a nostro avviso urgenti, che riguardano la ricerca, la semplificazione e la tutela di pezzi rilevanti del patrimonio artistico-museale. Il governo Monti non risponde delle colpe e dei ritardi del passato, ma oggi ha il dovere di battere questi tre colpi. Lo faccia attraverso lo strumento della legge di stabilità e con un decreto ad hoc (decreto non disegno di legge) per la semplificazione. Il futuro, a volte, è a costo zero, ma non si costruisce (mai) con l'inerzia. Non si può continuare a comprare tempo, è l'ora di agire.



Cultura

GLI STATI GENERALI

Il brand

L'immagine che si percepisce oltreconfine è quella di una nazione mediocre che vive alle spalle di un grande passato

Perché si scrive Italia e non si legge arte: le cause di un declino

L'Indice 24 svela il calo di competitività nel settore

LA CLASSIFICA

Tengono comparti come il design, la moda e il cibo, in calo l'architettura

Ma l'attrattività culturale è in discesa in tutta Europa

Antonello Cherchi

ROMA

■ Abbiamo un patrimonio culturale importante e sconfinato. Una certezza che, a forza di ripeterla, è diventata una litania. Ebbene, nonostante questo, quando si parla di arte il nostro Paese ha imboccato nell'ultimo secolo (dal 1900 al 2000) una ripida parabola discendente, che l'ha portato dal primo all'ultimo posto. Neanche la rendita di posizione è riuscita ad evitare questo «declino storico», che ha fatto crollare le nostre quotazioni nel settore artistico. È uno dei dati più sconcertanti fotografati da "Indice 24", il parametro messo a punto da Pier Luigi Sacco, docente di economia della cultura allo Iulm di Milano, utilizzando l'archivio digitalizzato Google-Harvard, che contiene più di 8 milioni di volumi in lingua inglese (si vedano anche le tabelle a fianco).

Lo studio ha permesso di costruire degli indicatori di com-

petitività simbolica, nel senso che associando termini come "arte", "musica", "architettura", "cinema", "design", "moda" e "food" al nome di un determinato Paese e ripetendo la medesima operazione con altre realtà, si può ottenere una prima misura di quanto - sottolinea Sacco - «una certa area di produzione di contenuti nel contesto globale» sia presidiata all'interno di ciascun confine nazionale. Da specificare che i valori non vanno letti in termini assoluti, ma relativi.

Oltre all'arte, una perdita analoga si verifica per l'architettura, mentre tengono settori come il design, la moda e il cibo, che sono comunque tipici del made in Italy, seppure si rimane al di sotto dei livelli dei Paesi ai primi posti nella classifica.

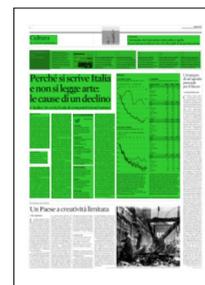
La perdita di posizioni del nostro Paese nel campo della produzione culturale fa il paio con la diminuzione di appeal del marchio Italia. Lo si può verificare - spiega Sacco - ricorrendo al Country brand index, pubblicato annualmente da FutureBrand: nella classifica 2011 dei primi dieci brand-Paese, l'Italia era al decimo posto, seppure due posizioni più su rispetto

all'anno precedente.

Può parzialmente consolarci il fatto che l'indicatore di attrattività culturale, costruito utilizzando Google Trend, fotografi una situazione abbastanza omogenea: nei principali Paesi europei l'attenzione verso la cultura punta, negli ultimi anni, decisamente verso il basso (si vedano i grafici a fianco). Dato consolatorio che, però, è prontamente ridimensionato dal fatto che l'Italia, pur con la storia e i monumenti di cui dispone, è al livello più basso dell'indice.

L'immagine che si percepisce oltreconfine è, dunque, quella di «un Paese mediocre che vive sulle spalle di un grande passato». Per rovesciare questa percezione sarebbe necessario riportare la cultura al centro dell'attenzione, facendo risalire posizioni alla produzione culturale e creativa, che invece oggi viene vista come improduttiva, alla mercè dei sussidi ottenuti dalla redistribuzione del valore generato da altri ambiti.

Una visione che non corrisponde alla realtà, perché - come segnalano i dati contenuti nella ricerca Unioncamere Fondazione Symbola, utilizzati da Sacco nello studio che ha



generato "Indice 24" - il sistema delle industrie culturali e creative nel 2011 ha generato valore pari al 5,4% del Pil, che arriva al 15% se si considera una nozione allargata di filiera culturale e creativa, includendovi turismo, educazione, produzioni tipiche, attività edilizie in aree di pregio storico-artistico.

Più nel dettaglio, il fatturato dell'industria culturale equivaleva (sempre nel 2011), al 2,51% del Pil, mentre quello della filiera creativa corrispondeva al 2,54% (lo scarto rispetto al 5,4% complessivo è attribuibile al fatturato del settore cultu-

rale non industriale). Sulla base di questi dati, si può, secondo Sacco, dire che il moltiplicatore culturale è pari a 1. In altri termini, «per ogni euro di fatturato prodotto dall'industria culturale si generano contenuti che contribuiscono a produrre un ulteriore euro di fatturato nell'industria creativa». È, invece, pari a 2,77 il moltiplicatore creativo, cioè «per ogni euro fatturato dalle industrie creative, i contenuti da esse prodotti contribuiscono a generare un ulteriore fatturato indotto di 2,77 euro di media».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I TWEET

 **#sgcultura12**

@LORAUS
È sempre bello e positivo parlare di cultura ma ora passiamo ai fatti. Spazio ai giovani professionisti del settore.

@addamico
Vogliamo un'agenda culturale da questo governo... (impegno IMPEGNATIVO????)

@Le_Francesca
È necessario comunicare la cultura nell'universo digitale, che è globale, e non più solo territoriale

@LaEli_sa
No politica nella cultura, la governance deve essere lunga e valutata costantemente, scelta per MERITI

@tropicodellibro
Ci sono tanti piccoli contestatori, piccoli di belle speranze. Ma ognuno vuol diventare il paladino, pochi pensano collettivo

@ipazia
Ma se in Italia non abbiamo l'obbligo di legge di avere direttori di #musei e soprattutto competenti di cosa parliamo?

@lad_unifg
Ecco perché non ci sono i giovani in sala: sono tutti all'estero! Ma credo molti anche in ascolto su twitter ...

DAL MANIFESTO ALLA COSTITUENTE

Il 19 febbraio Il Sole 24 Ore lancia il Manifesto della Cultura pubblicandolo in copertina sul supplemento «Domenica» (nella foto). Il documento si articola in cinque punti e si pone l'obiettivo di una «Costituente» che riattivi il circolo virtuoso tra conoscenza, ricerca, arte, tutela e occupazione



1
Per una Costituente della cultura
L'articolo 9 della Costituzione «promuove lo sviluppo della cultura e la ricerca scientifica e tecnica. Tutela il paesaggio e il patrimonio storico e artistico della Nazione».

2
Strategie di lungo periodo
Per tornare a crescere, dobbiamo pensare a un'ottica di medio-lungo periodo in cui lo sviluppo passi per la valorizzazione dei saperi, delle culture, puntando sulla capacità di guidare il cambiamento.

3
Cooperazione tra i ministeri
Lo sviluppo della cultura deve essere al centro delle scelte del Governo: strategia e decisioni devono essere condivise dai ministri dei Beni culturali, Sviluppo, Welfare, Istruzione ed Esteri.

4
Arte a scuola e cultura scientifica
A tutti i livelli educativi, dalle elementari all'università, va radicato lo studio dell'arte e della storia. Ciò non significa rinunciare alla cultura scientifica, che anzi deve essere incrementata.

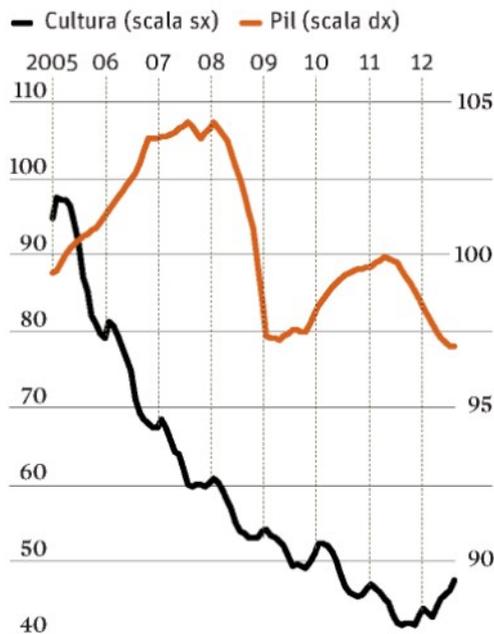
5
Pubblico-privato, sgravi, fisco
Serve una cultura del merito, cui affiancare complementarità tra pubblico e privato. Provvedimenti legislativi a sostegno dell'azione privata vanno sostenuti attraverso un sistema di sgravi fiscali.



Indice 24

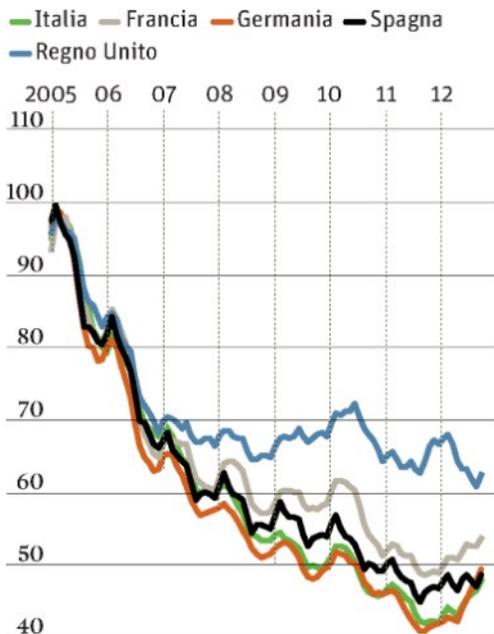
LA CULTURA E L'ITALIA

Attrattività culturale e Pil. Indici 2004 = 100**



LA CULTURA E L'EUROPA

Indicatori di attrattività culturale. 2004 = 100



Questo indice è stato costruito utilizzando i dati resi disponibili ogni giorno da Google Trend. I dati rappresentano la frequenza di ricerche Google che danno, con riferimento a ogni Paese, il numero di ricerche contenenti parole chiave che mettono in relazione il Paese e diciotto indicatori (quality, art, literature, innovation, culture, design, education, history, cinema, architecture, theatre, heritage, music, luxury, fashion, media, style, university). Questi dati, disponibili a partire dal 2004 e normalizzati a picco = 100, sono stati ribasati a 2004 = 100 e "lisciati" con medie mobili di 6 termini centrate sull'ultimo.

IL CONFRONTO

L'indicatore di competitività negli ultimi cent'anni

Architet./musei	1900	1950	2000
Italia	60	33	18
Usa	50	127	100
Germania	22	16	18
Francia	55	33	22
Regno Unito	7	6	16
Cina	30	40	32
Giappone	20	17	39
Arte	1900	1950	2000
Italia	600	240	105
Usa	210	380	560
Germania	180	130	130
Francia	275	230	150
Regno Unito	60	75	110
Cina	85	270	150
Giappone	330	140	180
Design	1900	1950	2000
Italia	265	180	230
Usa	210	520	525
Germania	60	200	180
Francia	270	370	200
Regno Unito	50	365	350
Cina	60	190	125
Giappone	70	80	280
Moda	1900	1950	2000
Italia	85	34	45
Usa	78	75	60
Germania	80	38	20
Francia	200	90	60
Regno Unito	20	20	35
Cina	80	42	20
Giappone	28	18	22
Food	1900	1950	2000
Italia	5	15	78
Usa	35	115	95
Germania	5	37	20
Francia	5	16	38
Regno Unito	5	23	30
Cina	18	50	200
Giappone	15	18	60

L'indicatore di competitività culturale (sopra) indica come l'Italia, in cent'anni, abbia perso le posizioni di leadership rispetto ad altri Paesi in merito ad arte, architettura, moda, design. Utilizzando l'archivio digitalizzato Google-Harvard, che conta l'incidenza di uno o più termini in un database di libri digitalizzati che comprende più di 8 milioni di esemplari in lingua inglese pubblicati dal 1800 al 2000, si misura l'incidenza del termine "Italia" associato a termini come "arte", "architettura", "design" e la si confronta con quella degli stessi termini associati ad altri Paesi, ottenendo una misura globale di quanto vasta sia la produzione di contenuti di un determinato Paese.

Fonte: elab. Sole 24 Ore su dati Trend e Istat * medie mobili 6 termini; ** medie mobili 6 termini per l'indice di attrattività culturale



»» Dossier // Il rapporto annuale sulla medicina in Italia »»

“Asl e ospedali al collasso In coda fino a otto mesi per operarsi alla tiroide”

Il Tribunale dei diritti del malato: liste chilometriche

PAOLO RUSSO
ROMA

Liste d'attesa sempre chilometriche; superticket che mettono in fuga gli assistiti da farmacie, ambulatori specialistici e centri diagnostici; tagli ai posti letto che iniziano a far sentire il loro peso rendendo più complicato ottenere un ricovero. E poi le solite lamentele su errori medici, poca chiarezza nelle informazioni, lungaggini nelle pratiche per ottenere gli assegni di invalidità. Il tutto moltiplicato per due nelle Regioni in piano di rientro dai deficit sanitari, dove i tagli si fanno più con l'accetta che con il bisturi.

A leggere il 15° rapporto del Pit salute, basato sulle segnalazioni dei cittadini al Tribunale dei diritti del malato (Tdm), sembra non reggere molto lo slogan «non tagli ma lotta agli sprechi» che ha accompagnato le ultime manovre sanitarie, mettendo in cura dimagrante Asl e ospedali per ben 31 miliardi di euro dal 2010 al 2014, come certificato di recente dalla Corte dei Conti. Nei Pronto soccorso cominciano a scaraggiare medici e ambulanze attrezzate, mentre i quasi 20 mila posti letto tagliati dal 2009 ad oggi fanno compiere un deciso balzo in avanti alle segnalazioni degli assistiti che hanno accusato problemi ad ottenere un ricovero, balzate dal 23,5% del-

lo scorso anno al 28,6%. Un coro di lamentele al quale fanno riscontro i dati oggettivi, che danno in forte crescita i tempi medi di attesa per ottenere un letto in ospedale, con attese che per le cinque tipologie di ricovero esaminate vanno dagli 8 mesi per un intervento alla tiroide ai 16 per una plastica ricostruttiva. E la situazione non sembra destinata a migliorare, visto che la legge di stabilità di letti ne sforbicia altri 7389, che il regolamento appena varato dal ministro della Salute, Renato Balduzzi, concentra però sui reparti sottoutilizzati. Tagli sostenibili, per il Presidente delle Federazione di Asl e ospedali (Fiaso), Giovanni Monchiero, «se ci fossero strutture residenziali e di assistenza sul territorio che invece sono assenti nel 90% del Paese».

Se l'assistenza ospedaliera inizia a zoppicare, quella territoriale resta stabile ma non per medici di famiglia, pediatri e guardie mediche, bocciati dai cittadini perché non li informano e orientano a sufficienza. Un'accusa segnalata dal 16,2% degli assistiti, contro il 12,2 del passato.

I tempi medi per ottenere visite specialistiche, analisi e accertamenti diagnostici, dicono le rilevazioni del Tdm, si allungano. Ma i sudditi di Asl e ospedali sembrano oramai assuefatti alle liste d'attesa, perché le segnalazioni negative paradossalmen-

te diminuiscono. Anche se restano ancora saldamente al primo posto della classifica di quel che non va nella nostra sanità a dieta forzata. Una rassegnazione che spinge sempre più cittadini nelle braccia del privato per ottenere quel che non riesce ad avere in tempi accettabili nel pubblico, ma che non stimola le Regioni a fare di meglio, visto che il rapporto rileva come diverse di loro siano assolutamente inadempienti nella redazione di un piano di interventi per ridurre i tempi di attesa.

Cure dunque meno accessibili ma almeno più umane, visto che diminuiscono le segnalazioni per incuria, sgarberie o maltrattamenti. Resta invece sempre un'impresa ottenere informazioni e documentazione, in particolare le cartelle cliniche.

Ma alle lamentele sui servizi si aggiungono quelle di chi denuncia di non farcela più ad accollarsi il peso sempre più gravoso dei ticket, che soprattutto nelle Regioni in piano di rientro sono oramai più cari del prezzo da pagare per ottenere, subito, la prestazione dal privato. Oramai quasi un assistito su due dichiara di avere difficoltà a far fronte alla spesa e questo, per il coordinatore del Tdm, Giuseppe Scaramuzza, «dimostra che fra tagli e piani di rientro i cittadini hanno l'impressione che lo Stato sociale stia diventando sempre più a-sociale a danno e sulla loro pelle».



Liste d'attesa

Si allungano i tempi per visite e ricoveri

Una protesi d'anca? Ripassi tra un anno. Sofre di ipertrofia prostatica e oramai serve il bisturi? Se ne riparla tra 9 mesi. Che le liste d'attesa siano il nervo scoperto del nostro servizio sanitario nazionale è noto da tempo. Ma se fino a ieri le maggiori criticità si registravano per visite specialistiche, analisi e accertamenti diagnostici ora il problema inizia a diventare più serio anche per i ricoveri. Fatta eccezione per la chirurgia maxillo facciale, dove l'attesa media passa dai 13 mesi del rapporto dello scorso anno agli 11 di quello odierno, le altre tipologie di ricovero monitorate sono tutte in peggioramento: 16 mesi di attesa media per una plastica ricostruttiva, 12 per una protesi d'anca, 9 per un intervento alla prostata e 8 per la tiroide. Liste non proprio da «sanità più bella del mondo». I tempi più lunghi si rilevano sempre per gli accertamenti diagnostici, dove si attende di più rispetto al precedente rapporto per Moc (ben 15 mesi), colonscopia (8 contro i 6 e mezzo precedenti), ecocardiografia (7 mesi ed erano 4 e mezzo), ecodoppler (6 anziché 5,5 mesi), mentre per l'elettromiografia si resta a 4 mesi di attesa media. In leggero miglioramento sono soltanto le liste d'attesa per ecografie e mammografie, per le quali si aspettano rispettivamente 8,5 e 11 mesi, che non sono propriamente tempi da sanità svizzera. In peggioramento anche i tempi di attesa medi per visite oculistiche (11 mesi), ortopediche (7 mesi), neurologiche (5 e mezzo), odontoiatriche (5 mesi tondi) e persino oncologiche, con liste in media di 6 mesi. Tempi che spingono chi può a rivolgersi al privato e chi non può verso la rassegnazione, come dimostra il minor numero di segnalazioni che lamentano liste d'attesa da vergogna. [PA.RU.]



I superticket

Analisi a 64 euro Il 48% non ce la fa

Il conto emblematico è quello che ha presentato la signora Anna di Fiumicino ai cacciatori di malasanità del Tribunale per i diritti del malato. Ben 64 euro e spiccioli per un po' di analisi di routine: urine, glicemia, emocromo, protidemia. Si perché nel Lazio oltre ai vecchi ticket maggiorati di 10 euro con la manovra della scorsa estate si paga anche una sovrattassa di 4 euro per tamponare il buco nei conti della sanità laziale. Del resto le tabelle del rapporto sui ticket regionali mostrano che oramai per molte prestazioni costa meno andare dal privato che versare l'obolo alla regione. Il 48,6% degli assistiti dichiara di non farcela più a pagare. Anche se la situazione varia molto da Regione a Regione, visto che c'è chi si è limitato ad applicare il superticket di 10 euro su visite e analisi, chi lo ha rimodulato in base al reddito o al tipo di prestazione, chi non lo ha applicato per niente. Resta comunque la botta su specialistica e diagnostica, dove si registra il record di segnalazioni degli assistiti, oltre il 60%, che hanno dichiarato di aver avuto difficoltà a saldare il conto. E le cose non vanno molto meglio per i farmaci, dove sono comunque in aumento le segnalazioni sui costi eccessivi. Ci si lamenta per i prezzi eccessivi dei farmaci di fascia C, quelli che si pagano per intero, problema segnalato dal 18% dei cittadini contro il 12 dell'ultimo rapporto. Ma salgono e di molto anche le segnalazioni sui costi dei medicinali di fascia A che pure dovrebbero essere gratuiti. Dovrebbero, perché la legge dice che se si acquista la più costosa pillola «griffata» anziché il generico la differenza è a carico dell'assistito. E proprio ieri il Parlamento ha proposto di abrogare la norma che vincola i medici a prescrivere quel che costa meno. [PA.RU.]



Le buone pratiche

Cure palliative Premiata Vicenza

La buona sanità esiste e resiste, anche in tempi di spending review». Dopo aver sciorinato i dati sull'assistenza negata prova a risollevare gli animi il coordinatore del Tdm, Giuseppe Scaramuzza, consegnando il «Premio Alesini 2012» sulle «buone pratiche di umanizzazione delle cure». Il primo premio è andato al Nucleo cure palliative della Asl 5 di Vi-

cenza, che si è impegnata nel miglioramento della qualità di vita dei malati terminali, ponendo sempre maggiore attenzione alla cura del dolore ma anche potenziando le cure domiciliari. Che significa consentire al malato di vivere circondato da affetti. Al secondo posto gli Ospedali riuniti di Ancona, che hanno saputo garantire la piena presa in carico del paziente dopo la dimissione dall'ospedale. Controlli ambulatoriali, assistenza a domicilio e riabilitazione hanno abbattuto le recidive, portando benefici agli assistiti e alle casse dell'azienda ospedaliera. La stessa attenzione alla fase di dimissione ma con particolare attenzione ai pazienti più fragili ha fatto conquistare il podio anche alla Asl 15 di Padova. Tre esempi che mostrano come sia possibile fare buonasanità anche in tempo di crisi. [PA.RU.]



Il confronto con l'estero

Un Paese a creatività limitata

L'INDICATORE

In calo l'export della nostra industria culturale, segno di un deficit competitivo della filiera: serve un nuovo ciclo di sviluppo strategico di **Pier Luigi Sacco**

La cultura italiana (e il made in Italy) stanno erodendo le loro basi competitive profonde. Dalle performance della produzione culturale italiana in termini di export emerge un deficit competitivo che finisce per ripercuotersi anche sulla capacità competitiva dei settori che utilizzano i contenuti culturali come materia prima delle proprie catene del valore. In primis quindi l'industria creativa e più in generale le filiere del made in Italy. Si tratta quindi di una criticità potenzialmente molto seria, che ha bisogno di essere analizzata con attenzione e affrontata tempestivamente.

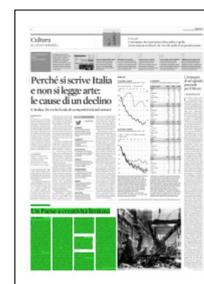
A cosa può essere dovuta questa perdita di incisività della produzione culturale italiana nel contesto globale? Vi sono certamente molte cause, alcune delle quali legate a tendenze di lungo termine molto complesse a cui contribuiscono una molteplicità di fattori. Una causa senz'altro importante e anche molto evidente è la perdita di centralità sociale che la cultura ha sofferto negli ultimi anni nel nostro Paese. I Paesi che si mostrano oggi più dinamici nella produzione e nell'esportazione di cultura sono anche quelli dove la cultura e i produttori culturali godono di un elevato livello di riconoscimento sociale e di una elevata attenzione dei media, contribuiscono in modo rilevante alla costruzione dell'immaginario collettivo, vengono ritenuti meritevoli di appoggio e di sostegno in quanto l'affermazione dell'eccellenza creativa nazionale è l'affermazione dell'eccellenza di tutto il Paese (Sacco & Segre, 2009). In Italia, in questo momento, la cultura è al contrario sentita e rac-

contata come un ambito decisamente marginale rispetto a quelli vitali per il futuro del Paese, è lontana dall'attenzione e dagli interessi della maggior parte degli italiani, fa fatica ad esprimere e a legittimare il proprio diritto ad essere sostenuta e promossa, salvo poi essere chiamata in causa come oggetto di autocelebrazione retorica, che però non fa che aumentare il senso di distanza e di alienazione degli italiani dalla cultura italiana dell'oggi (Caliandro & Sacco, 2011). Se non si interviene su questa dimensione sarà oggettivamente difficile rivitalizzare il nostro sistema culturale e creativo, per quanto si insista sul suo impatto economico e sul suo potenziale di sviluppo futuro.

Un altro fattore che deve destare una certa preoccupazione è il fatto che l'industria culturale italiana, essendo prevalentemente dipendente dalla domanda interna, soprattutto in determinati settori potrebbe risentire particolarmente di una contrazione del fatturato derivante dalla crisi economica, indebolendo ulteriormente un anello cruciale del nostro sistema di produzione culturale e creativa. La spinta verso l'internazionalizzazione dei nostri contenuti culturali non è quindi solo legata alle priorità di rafforzamento della nostra competitività di sistema ma riguarda anche la stessa tenuta strutturale di alcune filiere produttive chiave.

Diventa quindi essenziale, e massimamente prioritario, avviare un nuovo ciclo di sviluppo strategico della nostra industria culturale e creativa nel suo complesso se si vuole poter cogliere le opportunità per il sistema Paese in uno dei pochi macro-settori in cui ci viene ancora generalmente riconosciuta una potenziale leadership a livello globale che però, a seguito dell'attuale inazione strategica e del mancato coordinamento tra i settori produttivi, si sta inesorabilmente erodendo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Debiti della Pa. La direttiva europea scatterà dal primo gennaio 2013

Tajani: lavori pubblici inclusi nel decreto sui pagamenti

ARRIVA UNA CIRCOLARE

Il chiarimento è allo studio dello Sviluppo economico. Il ritardo nel saldare le fatture penalizza soprattutto le piccole aziende

Pagamenti entro 30 giorni

■ Dal 1° gennaio 2013 la Pa dovrà pagare i fornitori entro 30 giorni dal ricevimento della fattura da parte dell'ente debitore o, quando non è certa la data di arrivo della fattura, dalla consegna della merce o dalla data di prestazione dei servizi

Le deroghe

■ Sono previste deroghe a 2 mesi per le imprese pubbliche e per gli enti (Asl e ospedali) che forniscono assistenza sanitaria. Proroga possibile anche per le altre Pa ma solo se giustificata «dalla natura o dall'oggetto del contratto»

Marzio Bartoloni

■ «Nessuna eccezione: il decreto che ha appena recepito la direttiva europea sui tempi di pagamento deve valere per tutti i settori, compresi i lavori pubblici e l'edilizia». Il vicepresidente della Commissione Ue e responsabile dell'Industria, Antonio Tajani, prova a fare chiarezza una volta per tutte sulle nuove regole che scatteranno dal prossimo 1 gennaio e che in particolare vincolano la pubblica amministrazione a pagare i propri fornitori entro 30 giorni o al massimo 60 in alcuni casi specifici. Le parole di Tajani - presente ieri a Roma all'incontro «Restart the system. Ripensiamo lo sviluppo», promosso da Methos in collaborazione con Archi's Comunicazione e Studio Valla - confermano quanto lo stesso vicepresidente Ue ha scritto in una lettera inviata mercoledì scorso al presidente dell'Ance, Paolo Buzzetti. Proprio l'Ance era primo firmatario di un «position paper» firmato anche dalle altre associazioni imprenditoriali delle costruzioni che sollecitava un chiarimento del Governo italiano e della commissione sull'inclusione dei lavori pubblici nell'ambito di applicazione del Dlgs 191/2012 (pubblicato ieri in Gazzetta) che recepisce la direttiva 2011/7.

A provare a sgomberare il campo dai dubbi è stato anche il viceministro alle Infrastrutture e ai Trasporti, Mario Ciaccia, che ieri ha voluto «tranquillizzare» il mondo delle costruzioni: «Io credo che la direttiva europea che impone alla pubblica amministrazione di pagare in tempi brevi e certi coloro che hanno fatto prestazioni di lavoro, riguarda tutti i settori». Una dichiarazione, questa, apprezzata dall'Ance: «È il segnale che volevamo senti-

re», ha affermato Buzzetti che ha avvertito di voler continuare a vigilare nei «prossimi giorni» affinché «non ci sia nessun dubbio sull'applicazione del decreto anche al nostro settore».

A preoccupare i costruttori è soprattutto il fatto che il testo del decreto non si riferisca esplicitamente ai lavori pubblici. Un mancato richiamo che però non significa l'esclusione dalle nuove regole: così almeno spiegano i tecnici del ministero degli Affari europei, guidato da Enzo Moavero, che ha coordinato il lavoro di messa a punto del testo. Ma, vista la delicatezza della materia, nei prossimi giorni potrebbe arrivare un chiarimento ufficiale del ministero dello Sviluppo economico attraverso una circolare.

Quella dei ritardi nei pagamenti del resto è da sempre un'emergenza, soprattutto in questa fase in cui le imprese sono a corto di liquidità. In particolare, a essere penalizzate sono le piccole aziende, costrette ad aspettare in media circa 180-190 giorni per essere pagate (anche la Grecia fa meglio: 174 giorni), con punte record al Sud dove si superano anche i 1.500 giorni. Da qui l'attesa per i nuovi paletti europei che, come detto, fissano a 30 giorni il termine ordinario che la Pa deve rispettare per pagare. Anche se ci saranno delle deroghe: in particolare per asl, ospedali e imprese pubbliche che possono portare a 60 giorni il termine massimo. Ma anche tutte le altre Pa potranno accedere a questa proroga nel caso "eccezionale" in cui sia giustificata «dalla natura o dall'oggetto del contratto» oppure dalle «circostanze esistenti al momento della sua conclusione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



DRAGHI: GIÙ LA SPESA, NON PIÙ TASSE

Recessione Ue. Ma l'Italia frena la caduta con l'export

- Contrazione dello 0,1% per il Pil dell'Eurozona. Roma contiene l'andamento negativo (-0,2%)
- Il presidente Bce da Milano: «Il Continente emergerà rinvigorito dalla crisi del momento»

PRIMOPIANO A PAGINA **10/11/12**

IL MORSO DELLA CRISI

Il calo congiunturale nel nostro Paese è la sintesi di una diminuzione del valore aggiunto nei

comparti dell'agricoltura e dei servizi e di un leggero aumento in quello dell'industria

Euro-recessione, ma l'Italia frena la caduta

L'export sostiene il Pil, che nel trimestre rallenta dello 0,2%

L'Eurozona ha subito per il secondo trimestre di fila una contrazione. Bce: crescita debole anche nel 2013

DA MILANO **MARCO GIRARDO**

L'Eurozona entra ufficialmente in recessione, l'Italia c'è dentro da un pezzo, ma quanto meno rallenta la caduta grazie al suo (oramai solitario) asset strategico: l'export.

Il Pil dei 17 Paesi uniti dalla moneta, ha certificato ieri Eurostat, nel terzo trimestre è stato negativo (-0,1%), dopo il -0,2% del secondo e la crescita zero del primo. I dati di Germania e Spagna, in particolare, confermano che la situazione resta complicata in tutta Europa, tanto che la Bce ha rivisto al ribasso le stime sul Pil dell'intera Eurozona. Il Prodotto interno lordo dell'Ue nel suo complesso ha registrato quanto meno una piccola risalita, segnando nel terzo trimestre +0,1% dopo il -0,2% del secondo e la crescita zero del primo.

Per il quinto trimestre consecutivo il Pil italiano registra invece un calo congiunturale. Secondo l'Istat, fra luglio e settembre ha segnato una diminuzione dello 0,2% rispetto al trimestre precedente e del 2,4% su base annua, lo stesso valore del secondo trimestre. La crescita acquisita per il 2012 è così pari a -2,0%. Il calo è comunque inferiore a quello registrato nei trimestri precedenti (-0,8% nel primo e -0,7% nel secondo rivisto da -0,8%). Il calo

congiunturale, rileva l'Istat, è la sintesi di una diminuzione del valore aggiunto nei comparti dell'agricoltura e dei servizi e di un leggero aumento in quello dell'industria. Si tratta di un segnale interessante, visto che sia nel primo sia nel secondo trimestre la produzione industriale ha pesato per tre decimi di punto sul Pil italiano. Nei giorni scorsi i dati sulla produzione hanno evidenziato una contrazione dell'1,5% in settembre, ma grazie al +1,7% di agosto il saldo complessivo del trimestre è risultato invariato. L'export, inoltre, è andato decisamente bene, con un terzo trimestre addirittura brillante. Certo, molto resta ancora da fare. «Pur evidenziando una dinamica economica meno negativa rispetto a quanto registrato nei primi sei mesi - commenta ad esempio l'Ufficio Studi di Confcommercio - non possono essere lette come segnale di inizio di uscita dalla recessione per il nostro Paese. I primi dati relativi a settembre indicano, infatti, un deterioramento in termini di consumi, produzione ed occupazione rispetto a quanto registrato nei mesi di luglio ed agosto».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



gli altri Paesi



SPAGNA

Laumento Iva «deprime»

La Spagna resta in recessione nel terzo trimestre del 2012 (quinto trimestre consecutivo) con un calo del Prodotto interno lordo nel periodo dello 0,3% rispetto ai tre mesi precedenti, quando aveva già segnato un arretramento dello 0,4%. Il calo del Pil nel 2012 è quindi stimato ora all'1,6% dall'Istituto di statistica nazionale spagnolo. A determinare questa situazione sarebbero il calo dei consumi e degli investimenti, conseguenti anche all'entrata in vigore dei nuovi aumenti dell'Iva.



FRANCIA

Schivata la stagnazione

Il Pil della Francia è cresciuto dello 0,2% nel terzo trimestre sui tre mesi precedenti. Il dato acquisito per il 2012 è di un progresso dello 0,2%. Il dato è migliore delle stime che davano una stagnazione anche nel terzo trimestre. Il governo francese ha confermato, nell'attualizzazione della legge di bilancio, l'obiettivo di portare il deficit al 4,5% del Pil nel 2012, ma a patto che l'istituto di statistica Eurostat conceda di non includere nel calcolo l'impatto della nuova ricapitalizzazione da 2,6 miliardi di euro della banca franco-belga Dexia.



GERMANIA

La locomotiva segna il passo

La locomotiva tedesca, dall'estate, non riesce più a far galleggiare la media europea sopra la crescita zero. Ma la crescita dello 0,2% nel terzo trimestre è in realtà superiore allo 0,1% delle previsioni degli esperti. Tengono consumi e investimenti. E tiene l'export, specie l'auto, nonostante il rallentamento di partner commerciali come la Cina, ma è evidente che la crisi che attanaglia il sud-Europa sta avendo un impatto: il 40% delle esportazioni di Berlino è diretto verso la zona euro dove recessione e disoccupazione alle stelle stanno tagliando la domanda.

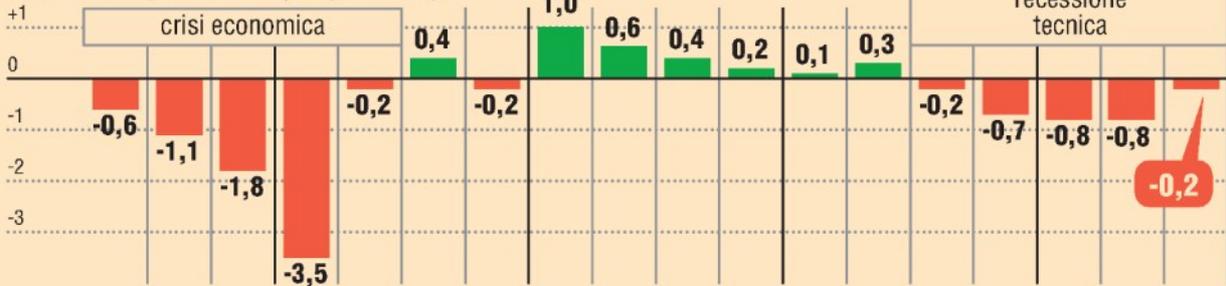
Andamento del Pil

Variazioni % del Pil reale (dati corretti per giorni lavorativi)

Su stesso periodo dell'anno precedente (tendenziale)



Su trimestre precedente (congiunturale)



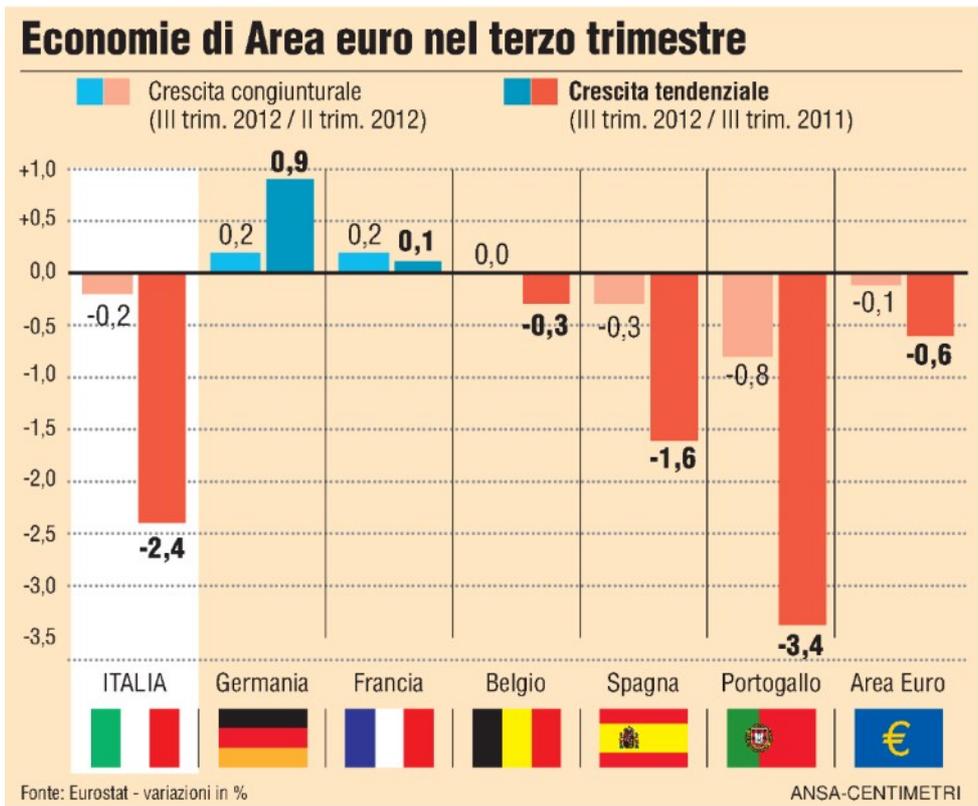
Media annua	2008	2009	2010	2011	2012
	↓ -0,9	↓ -0,9	↑ +1,4	↑ +0,5	↓ -2,0*

Fonte: Istat

*variazione acquisita

ANSA-CENTIMETRI





Delega fiscale a rilento, in bilico la riforma del catasto

**VA APPROVATA
AL SENATO
PRIMA CHE L'AVVIO
DELLA SESSIONE
DI BILANCIO
BLOCCHI I LAVORI**

IL CASO

ROMA Le turbolenze politiche e l'accavallarsi dei lavori parlamentari rischiano di interrompere il percorso della legge delega sul fisco, e con essa alcune riforme di importanza storica come quelle del catasto, e norme molto attese come quelle relative all'abuso di diritto. L'allarme è stato lanciato al Senato dal sottosegretario all'Economia Vieri Ceriani che sta seguendo l'iter del provvedimento. Ceriani ha parlato della «stringente necessità» di definire un calendario dei lavori che consenta la conclusione dell'esame in Commissione «non oltre la giornata di mercoledì prossimo e in ogni caso prima del formale inizio della sessione di bilancio in Senato». Questo perché proprio l'avvio della sessione di bilancio interrompe l'iter degli altri provvedimenti.

Se il via libera non dovesse arrivare, senza una deroga ad hoc, l'esame si arresterebbe e secondo Ceriani si correrebbe il rischio di una «eccessiva dilatazione dei tempi» al punto da «ren-

dere problematica l'approvazione in tempi adeguati» per il varo dei decreti delegati. Con l'obiettivo di accelerare i lavori, ieri si sono svolte alcune riunioni tra il sottosegretario e i relatori, Salvatore Sciascia (Pdl) e Giuliano Barbolini (Pd) sulle modifiche al provvedimento.

L'obiettivo del governo era arrivare in tempi rapidi all'approvazione del disegno di legge delega, in modo da permettere la rapida definizione dei decreti delegati che contengono l'effettiva attuazione del provvedimento. Lo stop imposto dal passaggio della legge di stabilità a Palazzo Madama avrebbe l'effetto di bloccare l'iter della delega e l'avvicinarsi della fine della legislatura renderebbe tutto molto più complicato.

Se tutto il percorso non dovesse arrivare alla fine verrebbe vanificato il lavoro già fatto su molti temi importanti contenuti nel provvedimento. In particolare tornerebbe alla casella di partenza la riforma del catasto, attesa da molti anni e particolarmente necessaria dopo il potenziamento dell'Imu. L'attuale assetto dell'imposta municipale riflette infatti una situazione in cui le rendite catastali variano in modo incoerente nelle varie aree del Paese, con l'effetto di rendere il prelievo slegato dall'effettivo valore dell'immobile e dunque meno equo.

L. Ci.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Agenzie fiscali accorpate

Dal primo dicembre il Territorio sarà assorbito dalle Entrate e i Monopoli confluiranno nelle Dogane. Stipendi allineati al ribasso

Dal 1° dicembre accorpate le agenzie fiscali. Il Territorio sarà assorbito dalle Entrate e i Monopoli confluiranno nelle Dogane. Il personale di ruolo in servizio presso le agenzie incorporate sarà trasferito nella dotazione organica delle incorporanti, mantenendo l'inquadramento economico e previdenziale di provenienza. Se la retribuzione è superiore a quella dei «nuovi» parigrado, la differenza sarà corrisposta con un assegno ad personam riassorbibile. È quanto prevedono due decreti del ministero dell'economia registrati dalla Corte dei conti il 13 novembre 2012.

Stroppa-Bartelli a pagina 34

I dm registrati dalla Corte dei conti. Assegni ad personam al personale

Agenzie fiscali alla fusione

Territorio assorbito dalle Entrate dall'1 dicembre

**DI VALERIO STROPPA
E CRISTINA BARTELLI**

Dal 1° dicembre accorpate le agenzie fiscali. Il Territorio sarà assorbito dalle Entrate e i Monopoli confluiranno nelle Dogane. Dalla stessa data il personale di ruolo in servizio presso le agenzie incorporate sarà trasferito nella dotazione organica delle incorporanti, mantenendo l'inquadramento economico e previdenziale di provenienza. Se la retribuzione è superiore a quella dei «nuovi» parigrado, la differenza sarà corrisposta con un assegno ad personam riassorbibile con i successivi miglioramenti salariali. È quanto prevedono due decreti del ministero dell'economia registrati dalla Corte dei conti il 13 novembre 2012, che danno una prima attuazione alla riorganizzazione dell'amministrazione finanziaria prevista dal dl n. 95/2012. Prendono forma, quindi, i contenuti della spending review, relativamente a un tema che aveva suscitato dibattiti, retromarcie e tensioni anche all'interno del governo stesso (si veda *ItaliaOggi* dell'11 ottobre 2012).

Per quanto riguarda il Territorio, il prossimo 1° dicembre tutti i beni mobili, informativi

ci e strumentali di proprietà dell'Agenzia saranno trasferiti alle Entrate. Situazione analoga nell'operazione Aams-Dogane, tranne che per quanto riguarda gli immobili: questi, infatti, rientreranno nella disponibilità dell'Agenzia del demanio, che provvederà man mano ad assegnarli all'Agenzia delle dogane e dei monopoli in uso governativo gratuito, secondo le effettive necessità istituzionali. Per quanto riguarda le disposizioni finanziarie, sempre dalla data del 1° dicembre le Entrate subentreranno nella titolarità del conto di tesoreria unica intestato al Territorio. Questo potrà essere chiuso solo una volta che la contabilità relativa all'anno in corso sarà definita: la disponibilità finale sarà quindi versata al bilancio dello stato e riassegnata alle Entrate.

Più articolata la gestione delle risorse monetarie nell'altra operazione di accorpamento. Sui conti dei Monopoli, infatti, transitano le somme versate dagli operatori di settore, le risorse provenienti dal bilancio statale per le operazioni di lordizzazione delle entrate e quelle destinate a pagare le vincite. Gli effetti contabili dell'operazione di incorporazione decorreranno dal 1° gennaio 2013. Da quel momento tutte le entrate relative alla

gestione dei giochi affluiranno al bilancio statale, con l'attivazione di un nuovo conto di tesoreria intestato all'Agenzia delle dogane e dei monopoli. Presso quest'ultima dovrà anche essere costituito il ruolo del personale non dirigenziale che, a differenza delle Entrate, non sarà unico. O meglio, saranno previste due sezioni, quella «dogane» e quella «monopoli», in ciascuna delle quali saranno collocate rispettivamente le unità di personale già appartenenti ai precedenti enti. Entrambi i dm di Via XX Settembre prevedono tuttavia ulteriori step di attuazione del maxi-accorpamento, da adottare sia tramite provvedimenti ministeriali sia attraverso atti di



riorganizzazione interna delle agenzie.

La registrazione dei decreti presso la Corte conti ha destato non poco stupore tra i sindacati delle agenzie fiscali. Soprattutto a causa dell'accelerazione del processo, sul quale peraltro in sede di esame del ddl delega fiscale le forze politiche si stanno ulteriormente confrontando. Ma soprattutto le organizzazioni di rappresentanza contestano il mancato coinvolgimento da parte del Mef, sebbene questo abbia predisposto i decreti con buon anticipo rispetto al termine di legge di fine anno. Entrando nel merito dei provvedimenti, «una questione che pone aspetti assolutamente problematici e non condivisibili è quella relativa alla nuova Agenzia delle dogane e dei monopoli che, in deroga al quadro normativo ed organizzativo delle agenzie fiscali, verrebbe organizzata prevedendo all'interno del ruolo per il personale con qualifica non dirigenziale due sezioni distinte per il personale delle dogane e per quello dei monopoli», spiega Vincenzo Patricelli (Flp-Finanze), «Una soluzione adottata evidentemente per mantenere diversificate le indennità di amministrazione, che non viene invece attuata per la dirigenza, e che creerà giustamente forti tensioni e contrapposizioni».

Rispetto a quanto comunicato nei giorni scorsi dal governo nel corso dell'apposita relazione al parlamento, non emergono particolari novità. Tra le disposizioni transitorie, per non pregiudicare l'attività operativa degli enti coinvolti dal restyling, vengono fatte salve le previsioni delle Convenzioni triennali 2012-2014, in attesa di stipulare quelle nuove. In questo modo, per esempio, viene garantita la continuità nello svolgimento dei giochi pubblici per il mese di dicembre 2012.

—● Riproduzione riservata —■

Il Grande fratello diventa realtà: il fisco può spiare i conti correnti

*Ok del Garante della privacy al passaggio dei dati dalle banche all'agenzia delle Entrate
Dalla legge di stabilità spariscono 250 milioni per la produttività: vanno agli alluvionati*

NUOVE DETRAZIONI

Per le famiglie con figli sotto i tre anni il bonus aumenta a 1.220 euro

Antonio Signorini

Roma Il «Grande fratello» fiscale ottiene il via libera del Garante della privacy, anche se con molte condizioni. L'Autorità per la protezione dei dati ha espresso parere favorevole sullo schema di provvedimento del direttore dell'Agenzia delle entrate, che stabilisce le modalità con le quali gli operatori finanziari dovranno trasmettere all'Agenzia, a fini di controllo fiscale, le informazioni sui conti correnti (isaldi iniziale e finale e gli importi di accrediti e addebiti) e ai rapporti finanziari per la cosiddetta «comunicazione integrativa annuale».

Il nuovo provvedimento del fisco ha tenuto conto delle osservazioni che lo stesso Garante aveva fatto alla precedente bozza. Il nuovo sistema consentirà di realizzare procedure di trasmissione totalmente automatizzate. Gli operatori potranno utilizzare server Ftp per lo scambio di file o la posta certificata. Le modifiche più importanti riguardano i tempi. I file dovranno essere cifrati e rimanere nella memoria dei computer solo «per il tempo strettamente necessario allo scambio dei dati». In ogni caso, il

periodo di conservazione dei dati non potrà superare i 6 anni, allo scadere dei quali le informazioni saranno automaticamente cancellate.

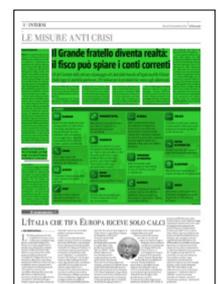
Ieri intanto la legge di stabilità è arrivata al giro di boa. La commissione Bilancio, nella notte di mercoledì, ha varato il ddl che ora è all'esame dell'Aula di Montecitorio. Tra le novità, un emendamento stanziando i fondi per le zone alluvionate. La copertura arriva dai fondi che sono destinati a incentivare la produttività, cioè gli accordi aziendali e territoriali. L'emendamento dei relatori è passato con il parere contrario del governo. Il no dell'esecutivo chiaramente non riguarda lo stanziamento (300 milioni, 250 dalla produttività e 50 milioni dalle risorse per il ponte di Messina) per gli alluvionati, ma la copertura.

Il sottosegretario al Tesoro Gianfranco Polillo ha definito «un errore» sottrarre fondi alla produttività. Il ministro dello Sviluppo ha detto che il fondo da 1,6 miliardi (ora un miliardo e 350 milioni) potrà aumentare nei prossimi anni. E ha ridimensionato il taglio votato dalla Camera. Il fatto è che la trattativa tra aziende e sindacati sulla produttività è alle battute finali, tra mille difficoltà in particolare per le resistenze della

Cgil. Se si dovesse arrivare a un accordo al ribasso o a un'intesa senza Cgil, il fondo per il 2013 (ora ridotto a 950 milioni) potrebbe prendere altre vie.

Al varo della legge di stabilità mancano almeno un paio di passaggi. L'esame dell'Aula, iniziato ieri che terminerà con il voto di fiducia martedì. Poi il passaggio al Senato, che potrebbe non essere l'ultimo visto che ieri Polillo ha dato come probabili modifiche alla Tobin tax, proprio a Palazzo Madama.

La principale modifica introdotta nelle ultime ore nella commissione Bilancio dai relatori Pier Paolo Baretta e Renato Brunetta riguarda il Fisco: l'innalzamento delle detrazioni per i figli sotto i tre anni sino a 1.220 euro e incrementa di ulteriori 400 euro quelle per i disabili. In difesa della legge ieri si è schierato il ministro dell'Economia Grilli, che ha preso spunto dall'appello del presidente della Bce Mario Draghi («Basta nuove tasse, tagliare la spesa»), per assicurare che il governo «non ha l'intenzione di ampliare la tassazione nel futuro». D'altro canto, ha assicurato, «nel ddl stabilità» non c'è un aumento delle tasse.



I PUNTI



ESODATI

Nuovi 10.130 esodati verranno salvaguardati con 100 milioni di euro già stanziati ma non ancora utilizzati. Se al 30 settembre 2013 serviranno risorse aggiuntive, stop alla rivalutazione delle pensioni 6 volte superiori alla minima



FISCO

Dall'1 luglio 2013 sale di un punto l'aliquota del 21%. Saltati gli altri interventi



AFFITTI

Dimezzato il fondo per gli affitti degli immobili dello Stato nel 2013



IRAP

Esentate le micro-imprese attraverso un fondo di 540 milioni nel biennio 2014-15



PRODUTTIVITÀ

800 milioni di euro da utilizzare tra il 2014 e il 2015 per la detassazione dei premi di produttività



FAMIGLIE

Stanziati 6,4 miliardi in 3 anni. Aumentano le detrazioni fiscali per i figli a carico (da 900 a 1.220 euro per quelli fino a 3 anni; da 800 a 950 euro per i più grandi) e per i figli disabili (massimo di 1.620 euro) per quelli fino a 3 anni



FALSI INVALIDI

500mila nuove verifiche in 3 anni



CUD

Dal 2013 gli enti previdenziali rendono disponibile il Cud per via telematica



SCUOLA

Salta l'aumento dell'orario dei professori. A copertura viene chiusa una delle sedi del ministero, saranno ridotti i distacchi e i permessi sindacali per docenti e personale scolastico, saranno tagliati i fondi per il progetto smart city e per l'offerta formativa



PENSIONI DI GUERRA

Salta l'esenzione Irpef sugli assegni di reversibilità in caso di reddito superiore ai 15mila euro



RICERCA

Credito di imposta per le piccole e medie imprese che affidano attività di ricerca a università, enti pubblici, organismi di ricerca o a strutture interne



BELICE

10 milioni nel 2013 per risolvere le contenzioni in atto con le zone colpite dal terremoto del Belice di oltre 40 anni fa



PATTO DI STABILITÀ

Deroghe possibili per i Comuni colpiti da dissesto idrogeologico



ALLUVIONI

300 milioni per le popolazioni colpite nel mese di novembre 2012



MOSE

100 milioni in meno ai Comuni di Venezia, Chioggia e Cavallino Treponti per la realizzazione dell'opera

L'ESPRESSO - L'EGEO

LA CAMPAGNA DI MF
Con il recupero dell'evasione fiscale già 2 mld disponibili per il Tagliatasse
(Sommella a pag. 4)

MF-MILANO FINANZA ANTICIPA QUANTO IL FISCO HA INCASSATO NEL 2012, MEGLIO DELLE PREVISIONI

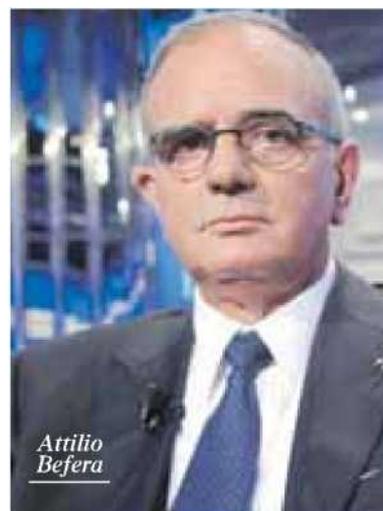
Recuperati 12 miliardi di evasione

Quest'anno il governo ha fissato in 10 mld l'obiettivo per Befera. I due in più andranno nel Tagliatasse. A rischio la delega fiscale

DI ROBERTO SOMMELLA

Resta alto il gettito proveniente dalla lotta all'evasione. Secondo i dati ancora ufficiali in possesso del ministero dell'Economia, quest'anno l'Agenzia delle Entrate recupererà 12 miliardi dall'opera di accertamento, superando gli obiettivi fissati dal governo che aveva posto l'asticella per il 2012 a 10 miliardi. La lieta novella, che conferma un trend molto consistente, è peraltro doppia: oltre al maggiore incasso per lo Stato, i contribuenti potranno godere del primo afflusso di risorse al neonato Fondo Tagliatasse, appena approvato dalla commissione Bilancio della Camera. L'emendamento approvato a Montecitorio alla legge di Stabilità, che ricalca l'appello sul taglio delle tasse lanciato da *MF-Milano Finanza* e dai media del gruppo Class, ha stabilito che tutti i proventi dalla lotta all'evasione che superano gli obiettivi previsti dal governo andranno appunto nel Fondo. Ciò significa che, se le stime anticipate a *MF-Milano Finanza* andranno confermate, nel 2013 il Fondo potrà intanto contare su 2 miliardi di disponibilità. Non certo un gruzzolo consistente, ma il relatore del Pdl alla Stabilità, Renato Brunetta, si è detto convinto che la dote del Fondo Tagliatasse potrebbe arrivare a quota 7 miliardi, una cifra che oggi sembra francamente un po' irrealistica. Comunque con 2 miliardi di euro si potrà evitare dal primo luglio prossimo l'aumento dell'Iva dal 21 al 22%, una mossa che potrebbe dare un po' di fiato ai consumi, giusto per fare un esempio. Da chi arrivano tutti questi soldi?

Non c'è ancora un identikit degli evasori pizzicati, ma si può dire come è stato il trend degli ultimi anni, quando il livello di evasione accertata è sempre rimasto stabile intorno quota 12 miliardi. Le grandi imprese la fanno da padrone in questa non invidiabile classifica. L'ultima relazione della Corte dei Conti su questa materia sottolinea infatti che «la parte di gran lunga più rilevante dell'incremento di entrate conseguito nel triennio 2009-2011 deriva dall'attività di controllo svolta nei confronti delle grandi imprese e, specificamente, di quelle interessate dai noti fenomeni elusivi riconducibili alla categoria giurisprudenziale dell'abuso del diritto». Una fattispecie di elusione che la delega fiscale (ieri in panne al Senato, tanto che il sottosegretario all'Economia, Vieri Ceriani, ha espresso dubbi sulla sua attuazione finale) cerca di normare per la prima volta in Italia. L'abuso del diritto non esiste nei codici. È una creazione della giurisprudenza della Corte di Cassazione per cui se tra due o più operazioni perfettamente lecite e previste dall'ordinamento, un'impresa sceglie senza altre particolari giustificazioni quella che le consente di pagare meno tasse, essa sta eludendo le imposte. Ne sanno qualcosa le banche. Unicredit e Intesa sono state costrette a transare con il Fisco circa 260 milioni ciascuna (contro contestazioni per oltre un miliardo) e gli ex amministratori delegati, Alessandro Profumo e Corrado Passera, sono finiti indagati dalla magistratura per frode fiscale. Il Fondo monetario internazionale, è intervenuto di recente proprio per chiedere un intervento normativo in materia. (riproduzione riservata)



Attilio Befera



Dalla Privacy un mezzo sì
al Grande Fratello sui c/c
(Romano a pag. 7)

IL GARANTE DELLA PRIVACY HA DATO IL VIA LIBERA ALL'ARCHIVIO DEI RAPPORTI FINANZIARI

Soro dice sì al Grande Fratello fiscale

Servirà solo alla formazione delle black list dei possibili evasori e ai controlli Isee. Eventuali altri utilizzi richiederebbero nuove verifiche. I dati viaggeranno su reti automatizzate e saranno cancellati dopo 6 anni

DI MAURO ROMANO

Era l'ultimo tassello necessario a far partire dal 1° gennaio 2013 il Grande fratello fiscale. Da ieri, anche questo passaggio è stato espletato. Il Garante della privacy ha dato il via libera al regolamento attuativo dell'Archivio dei rapporti finanziari, il cervellone sul quale finiranno tutte le movimentazioni bancarie dei contribuenti italiani. Antonello Soro, presidente dell'Autorità per la privacy, insieme ai suoi colleghi Augusta Iannini, Giovanni Bianchi Clerici e Licia Califano, tuttavia, hanno messo alcuni paletti, il principale dei quali è l'avvertimento che se in futuro il sistema dovesse essere utilizzato anche per altre finalità, oltre alla definizione delle liste di contribuenti a maggior rischio evasione e al controllo delle dichiarazioni Isee, le modalità prescelte, dovranno nuovamente passare il vaglio dell'Autorità sulla Privacy. Gli altri paletti riguardano la rete di raccolta delle informazioni, un'infrastruttura interamente automatizzata messa a punto da Sogei (è il Sid, il Sistema d'interscambio), che dovrebbe evitare che le informazioni possano essere intercettate da chi non ha l'autorità per consultarle. Per i file di piccole dimensioni si potrà usare invece il sistema di Posta elettronica certificata (Pec).

Altro dettaglio importante: il cervellone centrale manterrà le informazioni sui conti correnti degli italiani per non più di sei anni (lo stesso periodo richiesto per la conservazione dei dati della dichiarazione dei redditi). Superato questo limite il sistema cancellerà automaticamente ogni file.

Solo due o tre funzionari della Direzione centrale accertamento (e nessun altro) utilizzeranno, a Roma, le movimentazioni bancarie inviate all'Agenzia delle entrate (in base appunto all'articolo 11, comma 4 del decreto Salva-Italia) per stilare «specifiche liste selettive di contribuenti a maggior rischio di evasione». Quindi i dati bancari saranno utilizzati non più solo a valle di un controllo, come nel caso dei tanti blitz messi a segno nell'ultimo anno, da Cortina d'Ampezzo a Capri, ma a monte: in pratica, Fisco e Gdf potranno andare a colpo sicuro a beccare gli evasori senza dover più incrociare dati bancari e dichiarazioni, perché tutto ciò sarà già avvenuto prima. In precedenza il percorso dei controlli era infatti rovesciato. (riproduzione riservata)



POLITICHE DI RILANCIO

Infrastrutture per crescere

Il Pil della Uem (e della Ue) continua a scendere.

Nel terzo trimestre nell'Eurozona il calo è stato dello 0,1% rispetto al trimestre precedente e dello 0,6% (stagionalmente aggiustato) sul corrispondente trimestre del 2011.

La discesa nel secondo trimestre era stata dello 0,2% su quello precedente e dello 0,4% su quello corrispondente del 2011. Nella Ue la situazione non è molto diversa. Eppure l'Eurogruppo e l'Ecofin dei giorni scorsi non si sono interessati di crescita e di occupazione. Il primo si è concentrato sulla Grecia per valutare un'ulteriore moratoria di due anni sugli aggiustamenti di bilancio e per l'obbligo di scendere al 120% del debito pubblico sul Pil entro il 2020 o il 2022. Differenza irrilevante su cui Eurogruppo e Fmi hanno però litigato! L'Ecofin (presieduto dal ministro delle finanze di Cipro, un micro-Stato in piena crisi) ha trattato di supervisione bancaria, di Tobin tax, di cambiamento climatico, di bilancio comunitario e di altro.

Viene spontaneo chiedersi se i ministri dell'economia e delle finanze dell'Eurozona e della Ue non sappiano come sta andando il Pil o se questa sia una questione che non li preoccupa. Eppure le previsioni della Commissione europea sul periodo 2012-2014 sono molto severe. Il Pil nel 2012 cala dello 0,4% nella Uem (e dello 0,3% nella Ue), cresce molto poco nel 2013 mentre dovrebbe migliorare solo nel 2014 tra l'1,4% e l'1,6%. Le previsioni, ovviamente incerte, sono a politiche invariate. L'Italia è uno dei Paesi che va peggio con un calo del Pil nel 2012 pari al 2,3% (altri prevedono il 2,5%) e con una ipotesi di crescita solo nel 2014 con un modesto 0,8%, cioè la metà della Eurozona. Al contrario gli Usa cresceranno in ciascuno dei tre anni sopra il 2%.

Questa preoccupante dinamica europea del prodotto si accompagna, ovviamente, a quella dei fattori di produzione: lavoro e capitale.

Per il lavoro, il tasso di disoccupazione cresce avvicinandosi nella Uem al 12% nei due anni conclusivi della previsione men-

tre nella Ue sarà di poco inferiore. L'Italia, che dal 2003 al 2011 ha avuto un tasso di disoccupazione più basso della media Uem, adesso la raggiunge. Al contrario negli Usa la disoccupazione scende nel triennio di previsione arrivando al 7,5% nel 2014. Sappiamo che i tassi di partecipazione, le condizioni degli occupati e gli ammortizzatori sociali sono diversi tra Paesi ma la situazione europea è molto preoccupante. Secondo l'Ocse nella Ue mancano 4 milioni di posti lavoro per ritornare ai livelli pre-crisi del 2007, quasi 8 milioni di giovani tra i 15 e i 24 anni non sono né occupati né studenti né apprendisti, più di 10 milioni di persone sono disoccupate da più di un anno. I dati prima citati rendono molto difficile il raggiungimento degli obiettivi di "Europa 2020!" tra cui la creazione di 17 milioni di posti lavoro e un tasso di occupazione del 75% delle persone tra i 20 e i 64 anni.

Per il capitale, la variazione di quello fisso lordo in impianti è negativa del 4,5% nella Uem e del 2,3% nella Ue nel 2012, pressoché zero nel 2013 e positiva intorno al 5% nel 2014. In Italia il calo del 2012, di circa l'11%, è uno dei peggiori per il nostro Paese dal 1993. Negli Usa al contrario le variazioni, dopo il crollo del 2009, sono sempre in crescita e nel 2014 saranno di entità doppia rispetto alla Uem (e alla Ue) confortando così la tesi dell'avvio di una nuova rivoluzione industriale tecno-scientifica Usa favorita anche dalle nuove fonti energetiche.

Questo netto vantaggio degli Usa sulla Uem non ci pare compensabile solo con i dati di finanza pubblica migliori nella Eurozona. Anche se è rassicurante che nella Uem il deficit sul Pil scenda dal 4,1% del 2011 al 2,5% del 2014 (e l'Italia scenda dal 3,95% al 2,1%) mentre gli Usa passano dal 10,1% al 6,2%. Quanto al debito sul Pil, nella Uem sale dall'88% al 94,3% (con l'Italia che passa dal 120,7% al 126,5%) mentre negli Usa passa dal 103,5% al 113,3% del 2014. Ma pare che ai responsabili istituzionali della Uem (e della Ue) non interessi far scendere questi rapporti aumentando il denominatore ovvero il Pil. Sembra che i sogget-

ti istituzionali della Uem (e di alcuni Paesi in particolare) siano molto orgogliosi del rigore (recessivo) al quale contrappongono solo progetti deboli per la crescita, ai quali si è aggiunto da poco l'elenco di cinquanta prefigurati dalla Commissione per il 2013 e una parte del 2014.

Invece di moltiplicare le iniziative che poi si perdono, si punti almeno su pochi interventi concreti come l'accordo tra Commissione europea e Banca europea degli investimenti per la fase pilota dei Project bond, che dovrebbe attivare 4 miliardi di investimenti in infrastrutture con un effetto leva vicino a 20, partendo da 230 milioni di euro stanziati dal bilancio comunitario. Se la leva di 20 reggesse (ipotesi molto azzardata), allora basterebbe un impulso pubblico iniziale di 100 miliardi per raccogliere in partenariato pubblico-privato i 2 mila miliardi necessari per attuare gli investimenti infrastrutturali europei in trasporti, energia e telecomunicazioni. Cento miliardi sono poco più dell'1% del Pil dell'Eurozona. Se tale entità fosse finanziata tutta in deficit nel 2014 dai Paesi della Uem, il deficit aggregato della Uem aumenterebbe (rispetto alla previsione di 2,5%) ma rimarrebbe molto al di sotto del 6,2% previsto per gli Usa nello stesso anno. Anche perché 2 mila miliardi di investimenti infrastrutturali, sia pure distribuiti su più anni, darebbero un impulso al Pil e alle entrate fiscali riducendo i rapporti sul Pil dei deficit e dei debiti pubblici.

Sappiamo che queste sono schematizzazioni semplificate ma sappiamo anche che l'Europa deve attenuare la disoccupazione sia per non danneggiare la sua più grande risorsa, cioè le giovani generazioni, sia per sottrarre la costruzione europea dai rischi di nazionalismi e populismi.

Alberto Quadrio Curzio

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Imprese e legalità: arriva il rating

VALERIO RASPELLI
ROMA

Sarà operativo entro fine anno il rating di legalità delle imprese: l'Antitrust ha infatti varato il regolamento che stabilisce criteri e modalità di attribuzione dei punteggi. Sulla base delle dichiarazioni delle aziende, sottoposte a controlli incrociati con i dati in possesso delle amministrazioni pubbliche, verranno attribuite da una a tre «stellette». Si tratta di una sorta di certificazione per l'azienda contro i sospetti di infiltrazioni mafiose, le irregolarità in materia di sicurezza sul lavoro, gli illeciti fiscali e permetterà di distinguere tra imprese e imprese mettendo quelle «virtuose» anche al riparo di eventuale dumping e premiandole, ad esempio, in caso di affidamento di appalti pubblici.

I REQUISITI

La proposta di un rating di legalità è stata lanciata nel gennaio scorso dal presidente di Confindustria Sicilia e delegato degli industriali per la legalità, Antonello Montante, sulle pagine dell'*Unità* che ha fatto propria l'iniziativa. Il consenso delle forze politiche è stato trasversale ed esponenti del governo hanno appoggiato la proposta tanto che un mese dopo, in febbraio, si era tradotta in norma di legge.

Il regolamento diventa operativo entro dicembre, con la pubblicazione in Gazzetta ufficiale. Le stellette potranno essere richieste all'Antitrust da tutte le aziende iscritte al registro delle imprese da almeno due anni e con un fatturato di almeno due milioni di euro. Per ottenere il punteggio minimo di una stelletta l'azienda dovrà dichiarare che l'imprenditore non ha ricevuto sentenze di condanna per reati tri-

butari e reati contro la pubblica amministrazione. Per i reati di mafia, oltre a non avere subito condanne, non dovranno essere in corso procedimenti penali. L'impresa non dovrà inoltre essere stata condannata per illeciti antitrust gravi, per mancato rispetto delle norme a tutela della salute e della sicurezza nei luoghi di lavoro, per violazioni degli obblighi retributivi, contributivi, assicurativi e fiscali nei confronti dei propri dipendenti e collaboratori. Non dovrà inoltre avere subito accertamenti di un maggior reddito imponibile rispetto a quello dichiarato, né avere ricevuto provvedimenti di revoca di finanziamenti pubblici per i quali non abbia assolto gli obblighi di restituzione. L'impresa dovrà inoltre dichiarare di effettuare pagamenti e transazioni finanziarie di ammontare superiore alla soglia di mille euro esclusivamente con strumenti di pagamento tracciabili.

Le aziende che puntano a un «voto» più alto sono tenute al rispetto del Protocollo di legalità sottoscritto dal ministero dell'Interno e da Confindustria e devono ricorrere a sistemi di pagamento tracciabili anche per somme sotto i mille euro. Non solo: è necessario che abbiano una struttura organizzativa adatta a vigilare sulla conformità delle attività aziendali con le diverse normative ed essere iscritte in uno degli elenchi di fornitori, prestatori di servizi ed esecutori di lavori non soggetti a tentativi di infiltrazione mafiosa.





È LA CIFRA PIÙ ALTA MAI CHIESTA COME RISARCIMENTO NELLA STORIA DEGLI STATI UNITI

Marea nera: multa record per Bp

Per il disastro nel Golfo del Messico pagherà 4,5 miliardi di dollari

UNDICI VITTIME
Sono due i manager accusati di omicidio colposo

IL CASO

JEREMY CARTWRIGHT

NEW YORK. Il colosso britannico British Petroleum dovrà pagare la cifra record di 4,5 miliardi di dollari (oltre tre miliardi e mezzo di euro) alle autorità americane per risolvere le accuse relative all'incidente nel 2010 della piattaforma petrolifera Deepwater Horizon nel Golfo del Messico che ha causato la maggiore marea nera della storia americana. Ma soprattutto uno dei più grandi disastri ambientali della storia del pianeta.

Una cifra record che non consente comunque alla società britannica di archiviare definitivamente il caso: due ex manager del gruppo sono stati accusati dal Dipartimento di Giustizia anche di omicidio, mentre un terzo dirigente si ritiene che abbia mentito agli investigatori a stelle e strisce.

L'accordo con Bp è «un essenziale, decisivo, passo in avanti» nel far ammettere le responsabilità, per fare giustizia. Ma - avverte il ministro della Giustizia americano, Eric

Holder - «non rappresenta

certo la fine dei nostri sforzi». Anche perché «l'azione civile resta aperta» e con questa «intendiamo provare la negligenza di British Petroleum».

Holder definisce i 4,5 miliardi di dollari su cui Bp si è accordata una cifra storica, che include una multa da 1,256 miliardi di dollari, la maggiore sanzione finanziaria per accuse penali mai imposta dalle autorità americane, superiore persino a quella imposta nel 1999 al colosso farmaceutico Pfizer per frode nel marketing di un prodotto antidolorifico.

Nell'ambito dell'accordo, raggiunto Bp si dichiara colpevole di ben quattordici capi d'accusa, inclusi undici per omicidio colposo relativi alle undici vittime dell'incidente dell'aprile 2010 nel Golfo del Messico. Incidente che portò danni incalcolabili all'ecosistema delle coste sudorientali degli Stati Uniti.

«Ci scusiamo per il ruolo che abbiamo avuto nell'incidente, come ulteriormente dimostra l'accordo odierno con il governo statunitense. Abbiamo accettato di buon grado la responsabilità delle nostre azioni», ha affermato ieri l'amministratore delegato di Bp, Bob Dudley. «L'intesa è in linea con la posizione di Bp nelle azioni legali civili in corso», ovvero che l'incidente è il risultato di diverse cause, che hanno coinvolto non solo noi,

ma diverse parti, come rinvenuto dalle altre indagini ufficiali» (la piattaforma, ad esempio, non era di proprietà di Bp, ma era stata affittata a un'altra ditta, la Transocean). Con l'accordo odierno sale così a 42 miliardi di dollari il costo stimato dell'incidente per Bp. Un conto che potrebbe, anzi, quasi certamente, salire ancora: nonostante l'accordo con le autorità americane Bp resta soggetta a eventuali nuove accuse e rivendicazioni, quali danni alle risorse naturali.

L'accordo non include infatti le potenziali multe nell'ambito del "Clean Water Act", che prevede sanzioni fra i 1.100 e i 4.300 dollari per ogni barile finito in mare. Questo significa - secondo alcuni osservatori - che Bp potrebbe andare incontro a ulteriori sanzioni fino a sborsare in tutto oltre 21 miliardi di dollari. «Continueremo a difenderci vigorosamente contro le restanti azioni civili» mette in evidenza Bp.

L'accordo di British Petroleum con le autorità americane aumenta la pressione sulle altre società coinvolte nel disastro, incluse Transocean, il proprietario di Deepwater Horizon, e Halliburton, altro nome oscuro della vicenda che ha fornito il cemento che avrebbe dovuto mettere in sicurezza il pozzo.





20 APRILE 2010: L'ESPLOSIONE

È IL 20 APRILE 2010 quando sulla piattaforma Deepwater Horizon, sotto contratto con la compagnia britannica British Petroleum, c'è un'esplosione durante le fasi finali di realizzazione di un pozzo nelle acque profonde del Golfo del Messico: nell'incendio 11 morti e 17 feriti

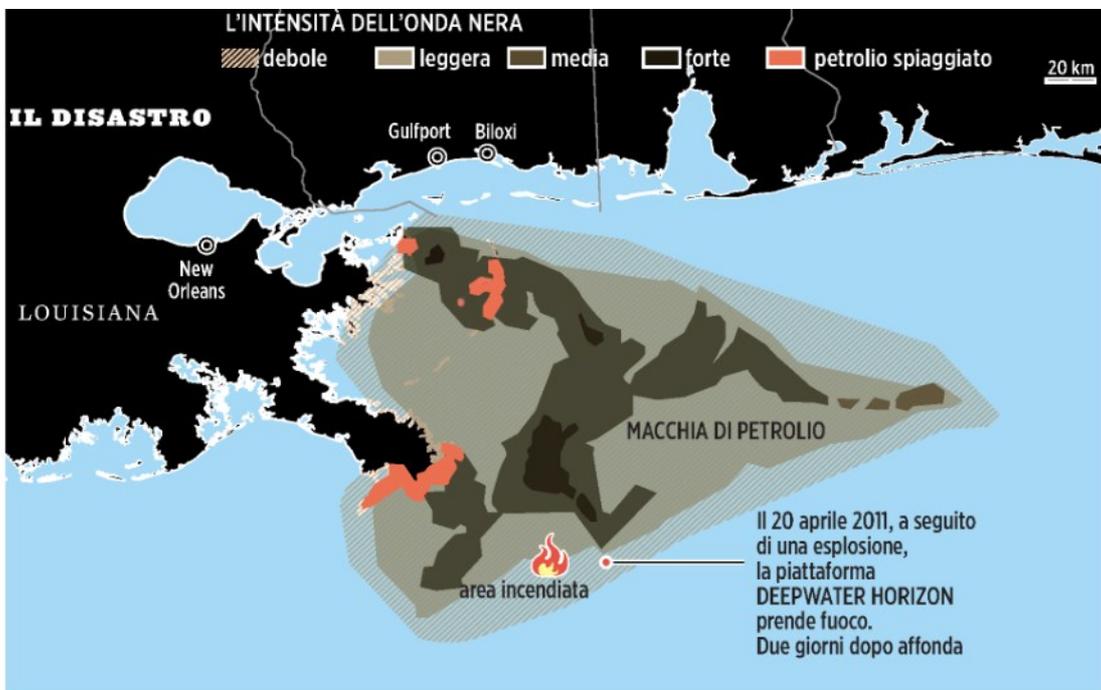
22 APRILE 2010: L'AFFONDAMENTO

NONOSTANTE gli sforzi dei soccorritori per spegnere l'incendio, il fuoco non viene domato e il 22 aprile 2010 la struttura della Deepwater Horizon collassa. Una seconda esplosione provoca l'affondamento. Intanto la macchia di petrolio si espande mettendo in pericolo le specie animali



19 SETTEMBRE 2010: FALLA CHIUSA

PER SETTIMANE, dopo l'incidente, il petrolio ha continuato a sgorgare inquinando l'ambiente marino delle coste Usa, in particolare la Louisiana. Dopo un primo tentativo di chiudere il pozzo il 15 luglio, il 19 settembre 2010, i soccorritori dichiarano terminata la fase d'emergenza



5 milioni di barili di petrolio, ovvero circa 868 milioni di litri di petrolio riversati in mare, secondo le stime Bp

22 miliardi
di dollari il danno stimato dalla Ubs per il disastro della Deepwater Horizon

1,6 miliardi
spesi dalla Bp per il contenimento della marea nera nel Golfo del Messico

20 miliardi
il fondo destinato dalla società alle vittime

375,517 miliardi
di dollari il fatturato della Bp (2011)

92mila dipendenti



Basta tasse. Anche Draghi stoppa Monti

Il presidente della Bce manda un chiaro avvertimento al governo italiano: «Il consolidamento deve passare dal calo della spesa corrente non dall'inasprimento delle imposte». Ma all'indomani degli scontri di piazza il premier continua a difendere le sue scelte economiche

A PAG. 3

Anche Draghi bacchetta Monti «Stop all'aumento delle tasse»

Per il presidente della Bce «il consolidamento deve passare dal calo della spesa corrente». Il premier non raccoglie e difende il governo

AGATA BOTTONI

Il consolidamento deve essere basato sul calo della spesa corrente e non sull'aumento delle tasse. Il segnale lanciato ieri dal numero uno della Bce, Mario Draghi, sembra destinato proprio al governo italiano e, in particolare, al presidente del Consiglio Mario Monti. «È importante capire che la stabilità finanziaria è nell'interesse di tutti e in primis dei Paesi creditori», ha detto Draghi nel corso dell'inaugurazione dell'anno accademico della Bocconi, aggiungendo di avere fiducia nel fatto che l'Europa uscirà rafforzata dalla crisi. Sulla questione dei debiti sovrani Draghi ha sottolineato poi che «i tassi d'interesse non possono e non devono essere identici ma non è accettabile avere disparità rilevante a causa della frammentazione del sistema finanziario e della presunta disgregazione dell'area dell'euro», spiegando che il piano antisprea «non mette a repentaglio l'indipendenza della Bce. L'obiettivo finale - ha proseguito il numero uno dell'Eurotower - è l'Unione politica, un'Europa stabile e integrata con un destino comune. Ci vorrà molto tempo, lungo un percorso incerto. Ma nel frattempo sarebbe un errore non agire». Ma l'appello di Draghi è stato respinto al mittente dal premier. Mario Monti, presente anch'egli alla cerimonia, ha infatti difeso l'operato del governo nel *day after* delle imponenti manifestazioni di piazza di mercoledì, spiegando che «l'atti-

vità di governo, in questo momento di grave difficoltà, che non è ancora superato ma che è in corso di superamento, è un'attività rivolta ai giovani. L'Università - ha proseguito il premier - è un punto fondamentale per lo sviluppo e per la crescita del Paese. Il governo che presiede sente molto l'importanza per l'Università e voglio testimoniare il fatto che pur in una fase di grande difficoltà affrontata dal paese quest'anno, la considerazione del capo dello Stato, del governo e del parlamento verso la formazione e la ricerca «è stata una considerazione molto forte». Anche questo «mondo», ha aggiunto Monti, vive una «fase di travaglio» e che passa attraverso un sistema di «riforme importante». Sul tema delle riforme e dei tagli per il contenimento della spesa pubblica sono giunte da Roma le parole del presidente della Repubblica Giorgio Napolitano (*servizio a fianco*). «La logica della spending review dovrebbe salvare l'attribuzione di risorse finora sacrificate, ma essenziali per la ripresa come la cultura, la ricerca e il patrimonio storico, perché il contenimento della spesa pubblica non significa che non ci debba essere selezione», ha detto il capo dello Stato. Sul tema della crisi, sempre ieri, è intervenuto anche Corrado Passera. «È stato un anno difficile che tuttavia, per le cose fatte tutti insieme, non è stato terribile», ha dichiarato il ministro dello Sviluppo economico, tracciando un primo

bilancio del primo anno di vita del governo tecnico all'assemblea del Cna. Il ministro non ha nascosto che «quella attuale è una fase di stress e pesantezza», ma invita a pensare «dove saremmo se un anno fa non avessimo preso in mano la situazione». L'Italia ha infatti «detto no ai commissari» quando un anno fa, appunto, con il contributo di tutti «governo, parlamento, parti sociali» ha deciso di affrontare «riforme da troppo tempo rimandate facendole in un lasso di tempo abbastanza breve» e permettendo così di «ricostruire il rispetto forte nei confronti del Paese a livello internazionale». Concludendo il suo intervento, «la mia sensazione forte - ha detto - è che la ricostruzione sia già iniziata».

Il titolare dello Sviluppo economico e delle Infrastrutture è intervenuto ieri anche sul tema della produttività. «A tal proposito - ha annunciato Passera - il governo potrebbe stanziare un cifra superiore a 1,6 miliardi». «Non è che abbiamo messo un incentivo fiscale piccolo per la produttività», ha affermato, «siamo a 1,6 miliardi, ma potrebbe essere una cifra anche superiore se imprese e sindacati dovessero fare passi avanti».



Il presidente della Bce

**TAGLI, PIÙ CORAGGIO
E MENO TASSE
PER POTER CRESCERE**

di MARIO DRAGHI

L'attività economica continua a indebolirsi e gli spread continuano a crescere. Il che pone l'accento sulla forma che deve avere il consolidamento fiscale «ideale», cioè quello che riduce il deficit e il debito con le minori conseguenze negative sul prodotto di un Paese. L'evidenza prevalente indica che esso deve essere centrato su riduzioni di spesa corrente e non su aumenti di tasse.

Presidente della Banca centrale europea

A PAGINA 55 - A PAGINA 12 Basso

IL FUTURO DELL'EUROPA

**Non abbiamo un tempo infinito
I governi dissolvano l'incertezza**



Spetta ai governi dei Paesi più colpiti, dove la politica economica è stata inadeguata, lo sforzo di riconquistare credibilità

di MARIO DRAGHI

L'

anno che sta per terminare verrà ricordato non solo per gli effetti che la crisi del debito sovrano europeo ha avuto sull'euro e per il significativo indebolimento dell'economia europea, ma anche per le risposte che a queste sfide sono state date da Bce, dai governi nazionali, dall'Unione Europea.

La artificiale tranquillità dei mercati antecedente la crisi aveva in Europa per lungo tempo permesso politiche economiche sbagliate o semplicemente incoraggiato l'inazione in Paesi che avevano profondo bisogno di consolidamento di bilancio e di riforme strutturali. L'esplosione della crisi accresce drammaticamente l'avversione al rischio: le debolezze di questi Paesi vengono crudamente identificate; in un contesto di crescita già debole, gli investitori si allontanano, gli spread sovrani iniziano il loro aumento.

Presto la solvibilità dei governi di questi Paesi viene messa in discussione e con essa la solvibilità delle istituzioni finanziarie che vi risiedono. All'interno dell'area dell'euro, il denaro circola sempre meno tra banche di Paesi diversi. I dubbi sulla sopravvivenza dell'euro nel suo attuale disegno incoraggiano un movimento

speculativo che induce ulteriori aumenti negli spread sovrani. Tutti i governi dei Paesi più deboli rispondono con politiche di consolidamento di bilancio, all'inizio esitanti, poi sempre più energiche. Ma l'attività economica continua a indebolirsi e gli spread continuano a crescere. Il che pone l'accento sulla forma che deve avere il consolidamento fiscale «ideale», cioè quello che riduce il deficit e il debito con le minori conseguenze negative sul prodotto di un Paese. L'evidenza prevalente indica che esso deve essere centrato su riduzioni di spesa corrente e non su aumenti di tasse. Anche chi non condivide questa impostazione è però d'accordo sul fatto che è essenziale che il processo sia percepito come credibile, irreversibile e strutturale perché abbia effetto sugli spread sovrani e che le condizioni di stabilità dei prezzi e dei mercati finanziari siano tali da non ostacolare il consolidamento fiscale. (...)

I Paesi più colpiti sono quelli dove la politica economica del passato è stata più inadeguata, dove la risposta dei governi all'inizio della crisi è stata più fiacca e incerta. Spetta ai governi di questi Paesi lo sforzo maggiore nella riconquista della credibilità.

Per intensità e rapidità, straordinaria è stata la risposta di tutti questi governi; eppure i tassi di interesse continuavano ad aumentare. Vi era un fattore di paura nelle valutazioni dei mercati che i governi, da soli, non sembravano capaci di fugare. Si stava producendo una situazione di instabilità sistemica che minava l'eurozona e vanificava la speranza negli effetti positivi delle riforme intraprese per ripristinare la trasmissione della politica monetaria. Occorreva fugare i timori infondati sul futuro



dell'euro. Occorreva creare un meccanismo di sostegno credibile in grado di scongiurare scenari catastrofici, il cui esercizio ricadesse nel mandato della Bce.

Le Omt (Outright monetary transactions, Transazioni monetarie dirette) sono state concepite proprio a questo scopo, per ripristinare la trasmissione della politica monetaria. Le Omt prevedono interventi sui mercati dei titoli di Stato senza limiti prestabiliti ma non incontrollati, né svincolati da condizioni. Questi interventi riguardano le obbligazioni con scadenza residua fino a tre anni. Il segnale agli investitori sull'infondatezza dei loro timori sul futuro dell'area dell'euro è chiaro.

Ma non abbiamo dimenticato qual è l'origine dei problemi del mercato del debito sovrano in Europa. Uno dei presupposti per la conduzione di Omt è che i Paesi interessati devono aver negoziato con gli altri governi dell'area dell'euro un programma nell'ambito del Meccanismo europeo di stabilità (Mes) che imponga condizioni rigorose, efficaci e credibili su un orizzonte temporale esteso. In tal modo, i governi si vincolano a continuare le riforme necessarie, anche in uno scenario in cui la Bce interviene. Il coinvolgimento del Fondo monetario internazionale (Fmi), con la sua esperienza nel monitorare programmi di aggiustamento, è un'ulteriore salvaguardia. (...) Dall'annuncio della possibilità di intraprendere Omt si sono avuti diversi segni di una maggiore tranquillità nei mercati finanziari: la significativa discesa degli spread sovrani, la ripresa dei flussi di capitali da parte dei fondi di mercato monetario degli Stati Uniti che erano cessati da circa un anno, alcune emissioni di obbligazioni sovrane e corporate da Paesi che avevano perso l'accesso al mercato da quasi tre anni come Irlanda e Portogallo, il completamento dei piani di finanziamento dei tesori italiano e spagnolo, il fatto che la quota di debito pubblico italiano detenuta da non residenti sia cresciuta e infine la stabilizzazione dei saldi Target-2 che sono la vera misura degli squilibri finanziari ed economici nell'area dell'euro. Infine è di ieri la notizia che il ricorso presso la Bce da parte delle banche di alcuni grandi Paesi che versavano in condizioni di provvista difficili è diminuito per il secondo mese consecutivo. È importante capire che la stabilità finanziaria all'interno dell'area dell'euro è nell'interesse di tutti ma in primis dei Paesi creditori che hanno le esposizioni maggiori.

Non vi è dubbio che tali miglioramenti non sarebbero stati sostenibili, né lo sarebbero in futuro, senza una straordinaria, persistente e soprattutto strutturale azione di consolidamento dei bilanci pubblici e di riforme strutturali in tutti i Paesi dell'area dell'euro. (...)

I mandati di Tommaso Padoa-Schioppa alla Banca d'Italia e alla Commissione europea sono stati contrassegnati da riallineamenti nell'ambito degli Accordi europei di cambio del Sistema monetario europeo. È risaputo che per Tommaso il problema cruciale risiedeva nel «quartetto inconciliabile», ossia tassi di cambio fissi, libero scambio, mobilità dei capitali e politiche monetarie nazionali.

La soluzione è stata trovata nella moneta unica.

Oggi vediamo che questa soluzione è incompleta. La crisi ha messo in luce la necessità di portare a compimento l'Unione economica e monetaria.

Insieme ai presidenti del Consiglio europeo, della Commissione europea e dell'Eurogruppo, abbiamo individuato quattro pilastri su cui edificare un'Europa stabile e prospera: un'unione bancaria con un'unica autorità di vigilanza; un'unione fiscale in grado di prevenire e correggere bilanci non sostenibili; un'unione economica in grado di garantire una competitività atta a favorire un'occupazione elevata e, infine, un'unione politica in grado di coinvolgere profondamente i cittadini dell'area dell'euro.

Stiamo compiendo progressi in tutte queste direzioni. (...)

Tommaso era convinto che «una forte valuta richiede una forte economia e una forte politica, non solo una banca centrale forte e autorevole». La sua convinzione è anche la mia.

La risposta della Bce alla crisi si pone in un rapporto chiaramente definito con il processo di integrazione europea.

Con le nostre misure non convenzionali di politica monetaria abbiamo preservato la funzionalità del meccanismo di trasmissione della politica monetaria e, quindi, abbiamo potuto mantenere la rotta ferma sull'obiettivo della stabilità dei prezzi iscritto nel nostro mandato. Si sono sventati esiti potenzialmente rovinosi della crisi; si è guadagnato tempo prezioso ma non infinito.

La Bce però non può sostituirsi all'azione dei governi nazionali né sotto il profilo dell'efficacia della politica economica, né sotto quello della legittimità democratica. In ultima analisi spetta ai governi il compito di dissolvere definitivamente le incertezze che persistono nella percezione dei mercati e nei timori dei cittadini.

L'obiettivo finale è l'unione politica, un'Europa stabile e integrata con un destino comune. Ci vorrà molto tempo, lungo un percorso incerto. Ma nel frattempo sarebbe un errore non agire. (...)

È essenziale che tutti i soggetti che contribuiscono all'ampio e articolato percorso di riforma dell'Europa mantengano gli impegni presi. Dobbiamo procedere lungo questa via con calma pragmatismo, chiedendoci quali siano i requisiti minimi per completare l'Unione economica e monetaria. Sono tutti alla nostra portata, comprese le riforme fiscali e le politiche strutturali per la competitività e la crescita.

Lungo il cammino dobbiamo farci guidare dal principio secondo cui nessun Paese è legittimato a condurre politiche che danneggino gli altri membri della comunità di cui fa parte. La costruzione di un'architettura istituzionale europea basata su questo fondamento non risponde solamente a un'istanza di responsabilità. Senza la condivisione della sovranità nazionale a livello europeo la stessa sovranità dei singoli Stati è in pericolo.

Questa è la prima lezione della crisi per noi europei. Non si tratta solo di economia e finanza. Possiamo, con Zygmunt Bauman, estenderla ad ambiti assai più ampi.

Bauman ha scritto: «La casa europea non va a detrimento delle culture nazionali, ma

provvede a una sorta di tetto comune a tradizioni, valori, differenze locali. E il paradosso è che ogni singolo Paese è molto più a rischio di perdere la sua identità specifica, se si espone senza protezione, cioè senza questo scudo europeo, alle forze globali che sono violentemente e spudoratamente sovranazionali, ignorano i temi e le specificità locali».

Vorrei concludere con un aneddoto su Tommaso, cui oggi dedichiamo questa cattedra. Come sapete, negli ultimi mesi ho ribadito il principio dell'irreversibilità dell'euro. E questo è proprio il senso di una delle più note arguzie di Tommaso. Nel 2004 parlando dell'«emu», che è l'acronimo di Economic and Monetary Union, rilevò che questo è anche il nome di un uccello australiano simile allo struzzo. E aggiunse: «Nessuno dei due può andare a ritroso».

Questo testo è una sintesi del discorso tenuto ieri da Mario Draghi, presidente della Banca centrale europea, all'inaugurazione dell'anno accademico 2012-2013 dell'Università Bocconi di Milano

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'Europa è in recessione L'Italia giù dello 0,2% ma va meglio delle attese

Bce: aumenta la rigidità delle banche nel concedere crediti alle imprese, soprattutto alle piccole e medie

**L'Eurotower ha rivisto
in peggio il Pil dell'area
euro: -0,5% nel 2012
e 0,3per cento nel 2013**

**TONIA MASTROBUONI
TORINO**

L'Europa dell'euro è in recessione. L'economia dei diciassette Paesi della moneta unica ha subito nel terzo trimestre una flessione dello 0,1% rispetto al periodo precedente, sostiene l'Eurostat. E anche il futuro non è roseo. Il bollettino di novembre della Banca centrale europea ha riportato ieri le stime degli economisti del Survey of Professional Forecasters che hanno rivisto in peggio sia i numeri per quest'anno che per il 2013. Il Pil calerà dello 0,5% nel 2012 e registrerà un aumento debole, dello 0,3%, nel 2013. Nel 2014 le stime sono peggiorate dall'1,4 all'1,3%.

In questo contesto l'economia italiana si conferma in calo per il quinto trimestre consecutivo, secondo i dati preliminari dell'Istat, con una contrazione sul trimestre precedente dello 0,2%. Tuttavia, è un numero che ha sorpreso positivamente gli analisti.

Le attese per l'Italia erano infatti di un calo più accentuato, dello 0,5%, come ricorda il capoeconomista di Bnl, Giovanni Ajassa. È ancora presto per capire i motivi della dinamica migliore delle aspettative (il 10 dicembre l'Istat renderà noto il dato definitivo), ma secondo l'economista potrebbero

essere il risultato di un andamento migliore del previsto delle esportazioni e da un generale riequilibrio della bilancia commerciale. «C'è una dinamica interessante che riguarda le esportazioni verso i Paesi extra-europei», osserva.

Influisce l'indebolimento dell'euro registrato in quei mesi, ma i nostri prodotti hanno un buono sbocco soprattutto «nei Paesi Opec, in Russia e negli Stati Uniti», mentre in Cina siamo «in una fase di transizione», secondo Ajassa. Lì si osserva un rallentamento nella meccanica e un aumento del nostro export nel settore della pelletteria e del tessile: «Sembra il sintomo di quell'emergere di una borghesia cinese che sta comprando sempre di più i prodotti Made in Italy di qualità come i tessuti».

Intanto la Bce ha fornito un quadro dell'eurozona che parla di una dinamica della crescita «ancora debole» e con la disoccupazione che potrebbe continuare a salire - dall'11,3% del 2012 all'11,6% per il 2013, per poi calare nel 2014 all'11,2%. Anche qui, come nel caso del Pil, si tratta di un peggioramento rispetto alle stime precedenti.

L'Eurotower sostiene anche che continuerà a impegnarsi per sostenere l'economia - esattamente come il capo della Fed, Ben Bernanke, che ha detto ieri che «continuerà a utilizzare gli strumenti di politica monetaria a disposizione per sostenere la ripresa economica». Ma ha esortato i governi a proseguire sulla via delle riforme strutturali;

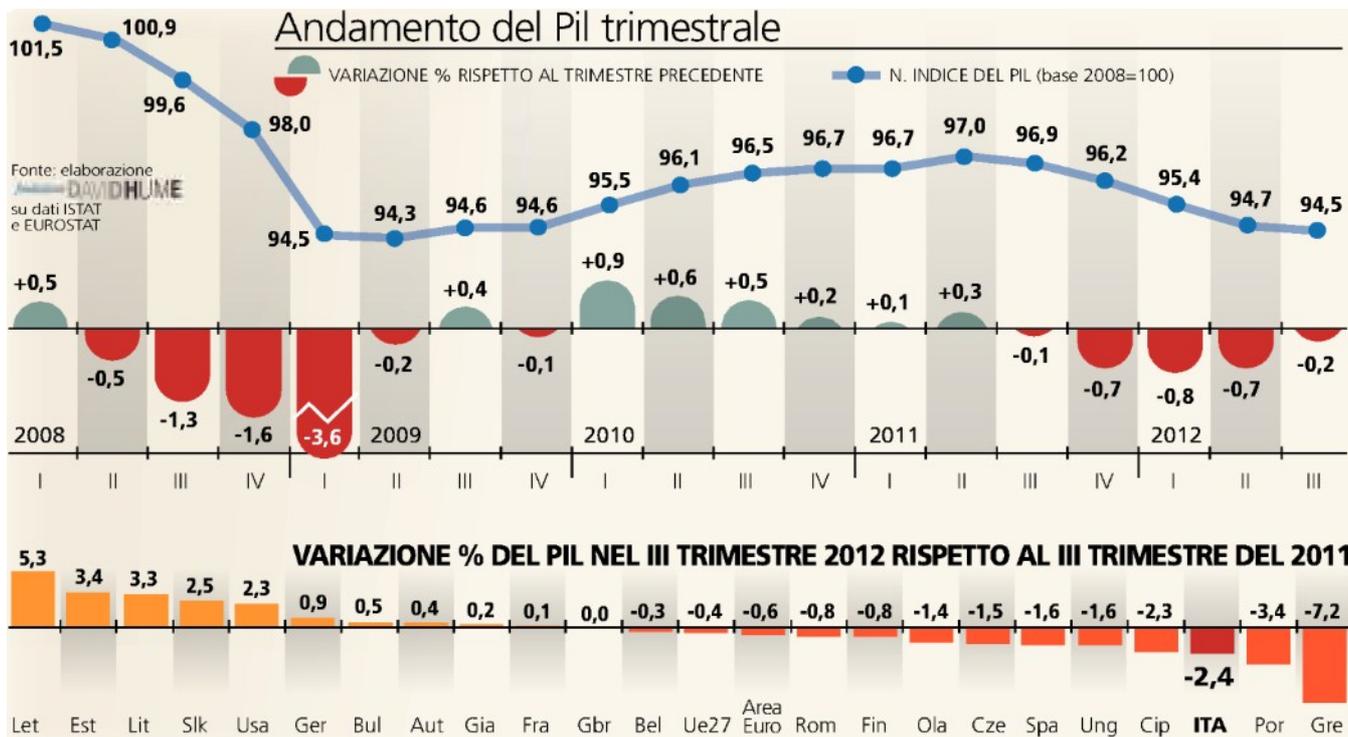
la correzione dei conti «sta producendo effetti positivi», ma sul lavoro «occorrono ulteriori misure per accrescere la flessibilità e la mobilità nel mercato del lavoro in tutta l'area».

Preoccupanti i numeri che emergono dall'indagine della Bce nel settore bancario, riferiti al terzo trimestre. L'«irrigidimento» delle banche nel concedere crediti alle imprese è aumentato del 15% (contro il 10% del secondo trimestre) e ha colpito soprattutto le Pmi. Nella maggior parte dei casi non è dato, oltretutto, dalla situazione delle aziende, quanto dalle posizioni patrimoniali degli istituti. Se non danno prestiti alle imprese è soprattutto per le proprie «esigenze di correzione dei bilanci», rileva l'Eurotower. Migliora lievemente, invece, la situazione del credito al consumo, mentre i prestiti per mutui immobiliari sono «stabili».

Le aspettative per la fine dell'anno sono «per un analogo grado di irrigidimento» del 13%, insomma sarà ancora difficile farsi concedere soldi dalle banche, per le aziende. Anche dal lato della domanda di credito la Bce registra un crollo del 27% nel terzo trimestre contro il -25% del secondo. Quanto alla situazione finanziaria in particolare delle Pmi, la situazione finanziaria «si è deteriorata» tra aprile e settembre e il 15% si è vista rifiutare un prestito - il dato più alto dal secondo semestre dell'"annus horribilis 2009".

[twitter@mastrobradipo](https://twitter.com/mastrobradipo)





L'agenda per la crescita

LA CRISI DELL'ECONOMIA

Divergenze in aumento

Peggiorano Spagna, Grecia e Portogallo
Francia e Germania in leggera espansione

Stime negative

Negli ultimi tre mesi di quest'anno
si prevede un ulteriore deterioramento

Seconda recessione in Europa

Due trimestri consecutivi di contrazione: non accadeva dal 2009

LO STUDIO

Per il Centre for Economic Policy Research di Londra il ciclo recessivo in realtà è cominciato ben prima: nel terzo trimestre del 2011

Alessandro Merli

FRANCOFORTE. Dal nostro corrispondente

■ L'area dell'euro ha accusato una nuova contrazione nel terzo trimestre di quest'anno, scivolando per la seconda volta dal 2009 in recessione, nonostante il modesto contributo positivo di Germania e Francia. Oltre ai Paesi della periferia, sui cui hanno pesato le misure di austerità fiscale e la restrizione del credito, hanno subito un calo del Prodotto interno lordo anche Olanda e Austria.

Dopo una contrazione dello 0,2% nel secondo trimestre, il Pil dell'Eurozona è calato dello 0,1% nel periodo luglio-settembre. Per gli ultimi tre mesi dell'anno, le previsioni sono di un ulteriore peggioramento, sulla base dei recenti dati sulla produzione industriale e dei sondaggi fra le imprese. Secondo Unicredit, la contrazione potrebbe arrivare allo 0,4%. L'andamento di fine 2012 trascinerà al ribasso anche la crescita per il 2013. Le previsioni degli economisti indipendenti interpellati dalla Banca centrale europea, riportate nel bollettino mensile pubblicato ieri, sono state riviste all'ingiù rispetto a tre mesi fa: da -0,3 a -0,5% per

quest'anno e da 0,6 a 0,3% per l'anno prossimo. A dicembre, la Bce renderà nota la revisione delle previsioni del proprio staff e anche queste evidenzieranno un taglio, come ha già anticipato il presidente Mario Draghi.

Nonostante tutto, il dato del terzo trimestre (che su base annua mostra un calo dello 0,6%) è stato leggermente migliore delle attese grazie a Germania e Francia (cresciute entrambe dello 0,2% rispetto ai tre mesi precedenti), ma questo va imputato ad alcuni fattori una tantum che non si ripeteranno nel quarto trimestre. «Le cifre - sostiene Claudia Broyer, di Allianz - non sono allarmanti, ma non sono incoraggianti». L'economista afferma tuttavia che è esagerato definire la Francia «il malato d'Europa», come è avvenuto in questi giorni in Germania. L'economia tedesca, dal canto suo, è stata sostenuta dalle esportazioni nette (il dato però è influenzato anche da un calo dell'import) e dai consumi, mentre languono gli investimenti. La crisi dell'Eurozona, secondo una nota di Deutsche Bank, si trasmette alla Germania non solo attraverso l'export, ma anche attraverso i profitti delle imprese (il 65% degli investimenti all'estero delle imprese tedesche è in Europa) e costituisce un incentivo, insieme al calo di utilizzazione della capacità produttiva, a frenare gli investimenti.

L'economia dell'Eurozona è di fatto in recessione dal terzo trimestre del 2011, secondo un gruppo di esperti riunito dal Centre for Economic Policy Research di Londra (di cui fa parte l'italiana Lucrezia Reichlin): individuare l'inizio e la fine del ciclo economico è un esercizio difficile, osserva il comitato di economisti, che va al di là dell'identificazione di due trimestri consecutivi di contrazione (la definizione tecnica di recessione). Nel quarto trimestre dello scorso anno l'economia si era contratta dello 0,3% ed era rimasta piatta nel primo trimestre di quest'anno. Il comitato nota che l'espansione iniziata nel secondo trimestre 2009 è durata solo dieci trimestri, la più breve dal 1970, e non è stata in grado di riportare il Pil dell'area euro ai livelli pre-crisi.

Uno degli aspetti più evidenti della recessione sono le condizioni del mercato del lavoro. In questo caso l'occupazione, notano gli esperti del Cepr, ha cominciato a declinare leggermente ancora prima del terzo trimestre 2011, il che è inusuale, in quanto l'andamento del mercato del lavoro si muove di solito in ritardo rispetto a quello del Pil. La disoccupazione nell'Eurozona, che è attorno all'11,6%, è destinata a calare marginalmente, secondo gli economisti interpellati per il bollettino della Bce, solo a partire dal 2014.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il Fmi accusa chi tassa troppo

Il rigore sta congelando l'Europa

Terzo trimestre negativo per l'area euro: è recessione. Gli esperti: è il doppio punto minimo che precede la ripresa. Ma il Pil italiano è ancora in rosso, quello greco un disastro (-7,2%) e la Germania non traina più

ANTONIO SPAMPINATO

■ ■ ■ Se proprio si ha voglia, dai dati disastrosi sulla crescita economica diffusi ieri dai paesi europei, di vedere il bicchiere anche solo un dito pieno, bisogna scomodare Mario Monti. Il premier, recentemente desideroso di fare *outing*, ha ammesso che le misure anti-crisi da lui adottate per l'Italia, hanno avuto l'effetto di peggiorare la già critica situazione dell'economia reale. Un declino però necessario, ha detto, per poi uscirne più forti di prima. Purtroppo di speranza si può anche morire. E questa è la parte vuota del bicchiere. Non per niente il Fondo monetario internazionale e l'Institute of International Finance, che rappresenta le maggiori 400 banche del mondo, bacchettano i governi che hanno adottato drastici tagli di bilancio e aumenti delle tasse, sugli effetti perversi di queste politiche.

La foto scattata dagli istituti di statistica nazionali, mostra infatti un Europa in recessione e un'Italia in rosso per il quinto trimestre consecutivo. Guardando l'andamento però, per il nostro Paese, si tratta sì dell'ennesimo andamento negativo del Pil, ma il segno meno risulta ora più leggero rispetto al recente passato. Cantare vittoria, purtroppo, sarebbe però sba-

gliato. Questo perché la responsabilità del miglioramento del segno meno si deve al rafforzamento estivo della produzione industriale, bollato come «eccezionale». Quindi un improvviso ma isolato guizzo d'energia, destinato ad essere archiviato come un fuoco di paglia, almeno confrontandolo con il trimestre in corso. Di positivo c'è che gli economisti, essendo il dato sul Pil del terzo trimestre migliore delle attese, potrebbero alzare le previsioni su quello di fine anno. Una magra consolazione.

IL «FISCAL CLIFF»

C'è però una nuova spada di Damocle che pende sulla testa di tutti i paesi del Vecchio continente, e, ancora una volta, è marchiata Stati Uniti e si chiama «fiscal cliff». Il «precipizio fiscale» è in realtà una data: fine 2012. A dicembre l'amministrazione Obama dovrà affrontare due temi chiave: la scadenza degli incentivi fiscali voluti da Bush e il tetto del debito statunitense, la cui asticella continua ad essere spostata verso l'alto. Se i democratici, maggioritari al Senato, non troveranno un accordo con i repubblicani, che controllano la Camera, c'è il rischio di tagli automatici alla spesa e aumenti delle tasse. La conseguenza sarà un ridimensiona-

mento della crescita Usa nella prima parte dell'anno prossimo, con pesanti ricadute sull'Europa. Dormire tranquilli non è dunque una prerogativa di questi tempi.

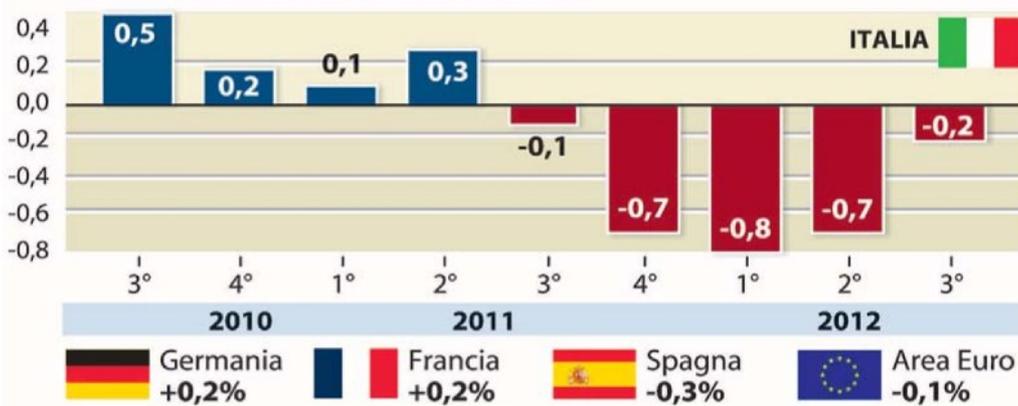
IL PIL ITALIANO

Tornando ai guai di casa nostra, tanto per quantificare il disastro, il rosso del Prodotto interno lordo è stato rilevato dall'Istat a -0,2% sul trimestre precedente, in miglioramento rispetto al -0,7% del secondo trimestre. Confrontandolo invece con lo stesso periodo di un anno fa, il segno meno si accompagna con un drammatico 2,4%. Seppure Eurolandia è ufficialmente entrata in recessione, lo ha fatto con un risicato -0,1%. Si tratta, come dicono gli esperti, di un «double dip», un doppio punto minimo che in genere anticipa la ripresa. Ma l'andamento dell'economia tedesca preoccupa più dell'andamento dei grafici: la locomotiva d'Europa dà segni di stanchezza. Il Pil è cresciuto solo dello 0,2% grazie soprattutto all'export mentre i *sentiment* che arrivano dall'interno sono poco incoraggianti. La Grecia, neanche a dirlo, resta la pecora nera. Il suo Pil è sceso nel terzo trimestre del 7,2%. In cinque anni l'economia è crollata del 22%. E in molti ormai fanno i conti con un'area euro senza Atene.



L'ANDAMENTO DEL PIL

► VARIAZIONI % SUL TRIMESTRE PRECEDENTE



► VARIAZIONI % SULLO STESSO TRIMESTRE DELL'ANNO PRECEDENTE



L'intervista

Schulz, presidente del Parlamento europeo: attaccano Bruxelles per un calcolo politico interno

“Londra pretende tagli record finanze Ue in un vicolo cieco”

“

Dopo il blocco dei fondi ai terremotati emiliani Monti temeva che il suo governo sarebbe caduto. E ha chiamato Merkel

”

“

La Germania, che ha un bilancio di 350 miliardi, non deve impuntarsi per un miliardo in più o in meno

”

ANDREA BONANNI

BRUXELLES — «Quando alcuni Paesi hanno cercato di bloccare perfino i fondi per i terremotati dell'Emilia, mi ha telefonato Mario Monti. Mi ha detto: "Sto andando in Parlamento con una manovra da molti miliardi che ha il sostegno di tutti i partiti della coalizione. Ma se mi presento a dire che dobbiamo trovare altri 600 milioni perché l'Ue non mantiene i suoi impegni, mi mandano a casa". So che ha telefonato anche alla Merkel. Anche per questo abbiamo bloccato l'accordo sul bilancio 2012. Alla fine il problema è stato risolto, almeno quello». Il presidente del Parlamento europeo, Martin Schulz, socialdemocratico tedesco, è pessimista. «Sarà difficile trovare un'intesa sulle prospettive finanziarie».

Il 22 e 23 novembre i capi di governo europei si ritrovano a Bruxelles per un vertice-maratona che dovrebbe definire i tetti di spesa e i contributi di ciascun Paese ai bilanci comunitari per i 7 anni che vanno dal 2014 al 2020. Inoltre dovrebbero chiudere il bilancio 2012 e quello 2013. Il Parlamento europeo ha poteri di decisione in materia di bilancio. Ed è deciso a far sentire la propria voce. «Oggi sul tavolo ci sono posizioni difficilmente conciliabili — spiega Schulz — La proposta della Commissione è per un bilancio pari a circa l'1,1% del Pil europeo: è un congelamento delle spese rispetto agli anni passati, aggiornato al tasso di inflazione. Una base ragionevole. Su questa bozza, i governi si

sono divisi in tre gruppi. Gran Bretagna, Svezia e Olanda vogliono tagli draconiani per oltre 200 miliardi, pari a circa il 20% del bilancio, e minacciano di mettere il veto a qualsiasi accordo al di sopra di quella soglia. Francia, Germania e Austria chiedono tagli che portino il bilancio all'1% del Pil, ma hanno posizioni più flessibili. Poi ci sono una quindicina di Paesi, quelli dell'Est più Spagna, Grecia e Portogallo, che vogliono tenere alto il bilancio: non al di sotto delle proposte della Commissione. Lo stesso chiede il Parlamento europeo. La presidenza cipriota ha proposto un compromesso per ridurre il bilancio all'1,04 del Pil. Il presidente del Consiglio europeo, Van Rompuy, taglierebbe un'ottantina di miliardi per arrivare all'1,01%. Non vedo margini per un accordo».

Il problema non sono solo i tetti di spesa, ma anche la distribuzione delle risorse. «I tagli suggeriti dalla presidenza cipriota — dice Schulz — si concentrano soprattutto sui fondi di coesione e suscitano le ire dei Paesi più poveri. La bozza di Van Rompuy taglia di più sulla spesa agricola, e si scontra con il veto francese. Se invece si dovessero ridurre le spese per ricerca, innovazione, telecomunicazioni e trasporti, si andrebbe incontro all'opposizione dei Paesi del Nord, Germania in testa».

Il nodo principale in questa fase è costituito dalla Gran Bretagna. «Il Parlamento britannico ha vincolato Cameron ad una posizione molto dura, con una mozione che

è stata votata anche dal Partito Laburista, con mia grande amarezza. Non credo che, politicamente, possa permettersi di togliere il veto. Il problema è che le prospettive finanziarie vanno votate all'unanimità, mentre i bilanci annuali a maggioranza. In questa situazione, il premier britannico potrebbe trovare più conveniente bloccare le prospettive finanziarie e farsi poi mettere in minoranza quando si votano i bilanci anno per anno».

«Dietro la guerra delle cifre, c'è molta ideologia. C'è in molti governi la speranza di riscuotere un dividendo politico sul piano nazionale attaccando Bruxelles sui soldi. In realtà, stiamo discutendo dello 0,1% del Pil europeo. Per il mio Paese, la Germania, la differenza tra le diverse soluzioni si riassume in un miliardo in più o in meno. Per un Paese che ha un bilancio annuo di 350 miliardi, è una cifra irrisoria. Mentre per Paesi più poveri, il taglio dei fondi europei fa tutta la differenza tra crescita e recessione. Per questo preciso ai governi: se pensano di poter chiudere un accordo molto al di sotto delle cifre proposte dalla Commissione, sappiano che il Parlamento darà battaglia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



INTEGRAZIONE

L'Eurolandia futura c'è già (e si fonda sul lavoro)

di **Giacomo Vaciago**

Il quotidiano affanno dello spread spesso ci impedisce di cogliere il fatto che nel frattempo, sia pur con velocità più lenta di quella apprezzata dai mercati finanziari, gli squilibri all'interno dell'Eurozona si stanno riducendo. Il che giustifica - al di là di tutta la polemica tra Paesi più o meno virtuosi, e tra Paesi più o meno indebitati - la scelta fatta vent'anni fa di rinunciare alle proprie monete.

Merita riflettere su due meccanismi di aggiustamento - reali prima ancora che finanziari - che sono in corso, e che non essendo pienamente misurati (da un punto di vista statistico) finiscono con l'essere sottovalutati nei loro effetti.

Il primo meccanismo di aggiustamento riguarda l'operare del mercato del lavoro. In proposito, fa piacere scoprire che ciò che da 50 anni insegnamo agli studenti è dopotutto vero. Si ricorderà che nel famoso lavoro del 1961 di Mundell sulle condizioni da soddisfare perché due Paesi potessero rinunciare alla propria moneta - adottandone una comune - il primo e più importante criterio fosse indicato nella mobilità del lavoro. Se c'è uno shock asimmetrico - che ha cioè effetti opposti sui due Paesi - i lavoratori si spostano dal Paese dove la domanda di lavoro si riduce verso quello dove la domanda di lavoro aumenta. Si stima che in questi due anni un milione di lavoratori greci e spagnoli - altrimenti disoccupati - abbia trovato lavoro in Germania. La notizia significa che l'Eurozona è più vicina a rispettare il fondamentale criterio di un'area monetaria ottimale. Certo, possiamo discutere se non sarebbe stato meglio avere a disposizione anche altri strumenti per correggere quel problema (ad esempio, ma per ora nessuno lo propone, una Cassa di Integrazione Guadagni europea e non nazionale). E possiamo ben discutere di politiche industriali nei Paesi della periferia europea (se non vogliamo che la specializzazione che la crisi va accentuando significhi che alla fine l'industria resterà solo in Germania). Resta il fatto che senza alcuna

mobilità del lavoro, all'interno dell'Eurozona, neppure in presenza di una crisi come questa, avremmo dovuto convenire che un errore era stato commesso 20 anni fa, e prima lo riconoscevamo meglio era.

Il secondo meccanismo riguarda anche questo l'aggiustamento reale che procede "all'insaputa" dei mercati finanziari. Questi riescono a dare un prezzo - via aumento dello spread - ai risultati delle elezioni regionali in Sicilia, ma poi non si accorgono di come si modificano le filiere industriali in Europa, sia dal punto di vista proprietario sia dal punto di vista della matrice input-output.

Sto facendo riferimento alle acquisizioni tedesche di parti di valore della nostra industria. Da Torino a Trieste a Bologna: continua ad aumentare l'industria tedesca in Italia, da un punto di vista proprietario. Ed è stata sostanzialmente sottovalutata la notizia dell'incontro avvenuto a Torino, nell'estate scorsa, tra il Gruppo Volkswagen da un lato e l'ex-indotto Fiat dall'altro.

Anche questi meccanismi di aggiustamento, molto più strutturali e quindi permanenti, anzi con effetti che si cumulano nel tempo, non sono correttamente valutati quando ci si concentra sul dato puramente finanziario, che i mercati misurano in ciascun istante e che è spesso caratterizzato da miopia e quindi da incredibile volatilità. O sul solo dato politico - come quando si dedicano pagine a studiare i pettegolezzi sulla Cancelliera tedesca - dimenticando di rilevare e capire le sottostanti strategie industriali, che sono poi quelle più tipiche del lungo periodo.

Da questo punto di vista - senza con ciò voler banalizzare la gravità della crisi attuale - ne esce confermata la valutazione che il Presidente Draghi è riuscito a far assumere questa estate alla Bce - con una maggioranza all'interno del Board che il Chairman della Fed, Bernanke, gli invidia - e cioè che la moneta comune non ha alternative migliori, per nessuno dei suoi membri.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La crisi Eurolandia in frenata, cede lo 0,1%. Spread in calo

L'Europa è tornata in recessione

L'Italia frena la caduta

Grilli: la cura ora sta funzionando

Terzo trimestre debole

Il Pil dell'Italia ha subito nel terzo trimestre una flessione dello 0,2% dopo il -0,7% di aprile-giugno

ROMA — Rallenta la caduta del Pil. L'industria italiana nel trimestre luglio-settembre recupera ordinativi e il Prodotto interno lordo scende «solo» dello 0,2% rispetto allo 0,7% e allo 0,8% dei trimestri precedenti. Se negli ultimi mesi dell'anno ci sarà un andamento neutro, cioè uguale a zero, il calo del Pil su base annua si ridurrà al 2% rispetto al 2,4% previsto, e che ieri l'Istat ha confermato. Cauti ottimismo del ministro dell'Economia Vittorio Grilli che, da Londra, sottolinea: «Non potevamo aspettarci un impatto immediato ma la medicina sta funzionando». Se dal fronte macroeconomico finalmente arriva una buona notizia, pur restando il Pil in zona negativa da cinque trimestri consecutivi, continua l'agonia dell'accordo sulla produttività che anche ieri ha visto levarsi l'ennesima «fumata nera». È saltato un incontro previsto in serata tra le parti sociali per dare tempo al direttivo Cgil di esprimersi. Ma alla fine il sindacato ha comunicato di non essere in grado di decidere «in attesa di ricevere il nuovo testo».

Tornando al Pil, il dato è stato letto dagli analisti come un buon segno, che almeno la fase acuta della crisi è ormai passata. E infatti i mercati hanno reagito positivamente facendo abbassare da 364 a 360 punti lo *spread* dei titoli di Stato rispetto ai Bund tedeschi. Una lettura comunque non sufficiente, osserva l'ufficio studi di Confcommercio, per decretare l'uscita dalla recessione. Il ministro Grilli, parlando all'ambasciata italiana a Londra, spera in una «inversione di tendenza» e ha fatto notare che la comunità finanziaria della City ha mostrato grande interesse per le privatizzazioni e gli sforzi verso il risanamento. Il ministro ha escluso aumenti di tasse nel futuro. «Nella legge di stabilità non c'è niente di tutto questo — ha detto — il nostro obiettivo è diminuire la spesa pubblica e cominciare a tagliare le tas-

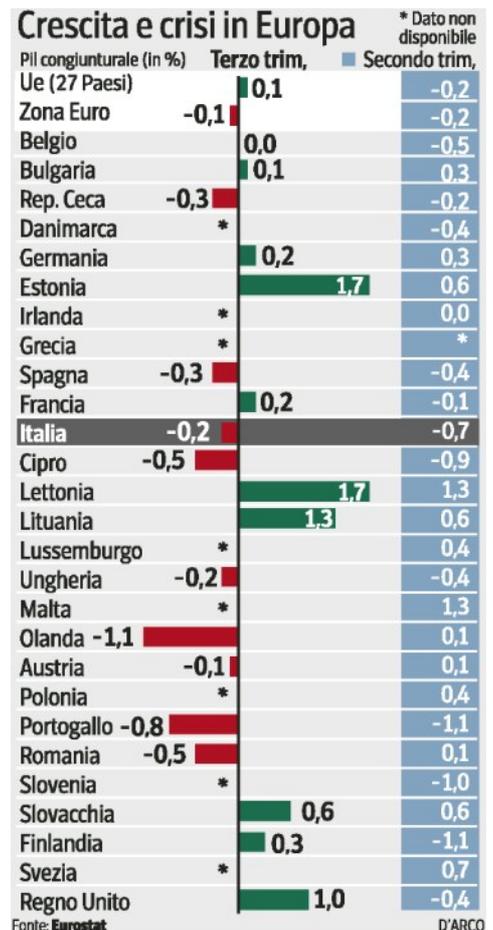
se».

Tutta Europa resta in una fase di grande difficoltà. Secondo le cifre fornite da Eurostat il terzo trimestre 2012 ha visto l'euro-Pil in calo dell'0,1% con scarse prospettive future. È la stessa Bce, la Banca centrale europea ad avvertire che tutta l'area resterà debole nonostante il miglioramento del clima di fiducia dei mercati e dei consumatori. E presentando i risultati della *Survey of professional forecaster* (gli analisti privati) ci fa sapere che le stime per il 2012 sono di un calo del Pil in peggioramento a meno 0,5% (da -0,3%) mentre si dimezza la ripresa nel 2013 a +0,3% e si contrae a +1,3% (da +1,4%) la ripresina nel 2014. Non è un caso che anche la locomotiva tedesca abbia mostrato il fiato corto: ieri Eurostat ne ha limitato la crescita del Pil a +0,2% rispetto alle previsioni di +0,3%.

In questo contesto l'intesa sulla produttività sarebbe un buon carburante per far camminare più veloce la diligenza industriale italiana. Il ministro dello Sviluppo Corrado Passera continua il suo *pressing* quotidiano per sollecitare le parti sociali a partorire «qualcosa di molto forte e convincente». Che nella mente del ministro e del governo corrisponde a una forte flessibilità nelle mansioni e negli orari e in uno stop agli automatismi, cambiamenti più richiesti dalle piccole imprese che dalle grandi. Intanto il tesoretto messo a disposizione del governo (i famosi 1,6 miliardi di euro in due anni) per stimolare l'accordo sulla produttività si sta assottigliando: ieri un emendamento della maggioranza alla legge di stabilità ne ha dirottato 250 milioni a favore degli alluvionati. Ma tutto procede in salita. Forse un nuovo incontro al vertice ci sarà oggi (ma a tarda sera di ieri non era ancora stato calendarizzato) mentre il presidente degli artigiani Cna Ivan Malavasi avanza l'ipotesi di un accordo separato senza la Cgil.

Roberto Bagnoli

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La ricetta di Draghi per la difesa dell'Europa

Marco Fortis

Secondo le stime dell'Eurostat diffuse ieri, l'Eurozona è entrata ufficialmente in recessione per la seconda volta da quando è scoppiata la grande crisi mondiale. Sono due trimestri consecutivi, infatti, che il Pil dell'area della moneta unica diminuisce congiuntamente. Nel secondo trimestre di quest'anno l'economia era arretrata dello 0,2% rispetto al primo, mentre nel terzo trimestre è andata indietro di un altro 0,1% rispetto al secondo. Vanno male le economie di Grecia, Portogallo, Spagna, Italia, ma anche di Olanda e Belgio, mentre rallentano le stesse Francia e Germania. Sicché l'Eurozona è ricaduta in quella che gli economisti definiscono convenzionalmente una recessione, quando cioè il prodotto lordo diminuisce per due trimestri di seguito.

Era già successo nel 2009, quando la crisi internazionale originò dallo scoppio della «bolla» americana dei mutui subprime. Sta capitando di nuovo ora, in particolare in Europa, a causa delle politiche di austerità rese necessarie per arginare la febbre dei debiti sovrani. Dunque si è materializzato il temuto spettro del «double dip», cioè di una doppia caduta ravvicinata del Pil a distanza di poco tempo, a dimostrazione che la temporanea ripresa del 2010-2011 era fragile e che l'Eurozona, in special modo, restava vulnerabile. Gli unici veri strumenti messi in campo sinora per rafforzare l'Europa di fronte alla crisi li ha creati la Bce, specie da quando Mario Draghi ne ha assunto il comando. E il presidente della Bce ha tenuto ieri all'università Bocconi un importante discorso.

Egli ha sottolineato sia i punti scoperti di un'Eurozona che resta tutt'ora molto incerta di fronte alla crisi e agli attacchi speculativi alla moneta unica, sia le nuove leve di cui la stessa area dell'euro oggi dispone per emergere «rin vigorita dalle difficoltà del

momento». Tra queste le cosiddette Omt (Outright monetary transactions), cioè potenziali acquisti illimitati della Bce di titoli di Stato di Paesi in chiara fase di risanamento ma ciò nonostante esposti a nuovi attacchi della speculazione. Uno strumento, più noto come scudo anti-spread, fortemente voluto da Draghi e dal suo direttivo, accettato alla fine anche dal cancelliere tedesco Angela Merkel, con la sola opposizione della Bundesbank. Draghi ha difeso la sua creatura, essenziale per il ristabilimento di una corretta trasmissione della politica monetaria, spiegando che le Omt non saranno dei finanziamenti dissimulati ai governi da parte della Bce (poiché eventuali acquisti avverranno non al momento dell'emissione ma sul mercato secondario). Inoltre, le Omt non metteranno a repentaglio l'indipendenza della Bce, non creeranno rischi eccessivi per i contribuenti né inflazione e saranno rigorosamente condizionate al proseguimento delle riforme nei Paesi che ne chiederanno l'intervento.

Draghi non ha mancato di ricordare la lezione di Tommaso Padoa-Schioppa e di ribadire l'irreversibilità dell'euro. L'euro, ha detto Draghi citando Padoa-Schioppa, è come quell'uccello australiano simile allo struzzo, chiamato Emu (guarda caso le iniziali di European monetary union) che può solo correre in avanti e non andare indietro. A nostro avviso, però, per molto tempo l'Eurozona è somigliata più allo struzzo che posa la testa sulla sabbia sperando che ciò possa essere sufficiente per essere al sicuro. Prima, nell'era delle vacche grasse, i Paesi più deboli si sentivano tranquilli e hanno colpevolmente trascurato di affrontare i loro problemi strutturali che poi sono esplosi durante la crisi. Poi, a crisi iniziata, sono stati i Paesi più forti e convinti di essere invulnerabili, Germania in primis, a prescrivere a quelli più deboli una cura troppo invasiva, in cui l'obiettivo sacrosanto del riordino delle finanze pubbliche è stato spinto a tal punto in avanti da provocare una recessione durissima e da mettere in pericolo gli stessi traguardi di riequilibrio finanziario. Il problema è che la cura draconiana è stata applicata non solo alle economie periferiche «quasi fallite» come Grecia e Irlanda ma anche a malati difficili ma più facilmente guaribili come Spagna e Italia che sono stati anch'essi spinti in recessione più del necessario. Con la conseguenza che quando si fermano i Pil e i consumi di due grandi Paesi come Spagna e Italia non può che fermarsi l'Europa tutta, compresa la

Germania stessa che ha in Madrid e Roma due grandi mercati dei propri prodotti. Prova ne è che nei primi otto mesi del 2012 l'Italia ha importato 1,6 miliardi di euro di auto tedesche in meno rispetto allo stesso periodo del 2011.

Non è forse un caso che nel suo discorso Draghi abbia dedicato un passaggio chiave anche al tema del binomio rigore-crescita, vale a dire, per usare le sue parole, «alla forma che deve avere il consolidamento fiscale ideale, cioè quello che riduce il deficit e il debito con le minori conseguenze negative sul prodotto di un Paese».

© RIPRODUZIONE RISERVATA